CONTRO L'IMPERIALISMO E CONTRO IL REVISIONISMO

GLI ULTIMI DOCUMENTI DEL

PARTITO COMUNISTA CINESE

nº 3

Edizioni Oriente
MILANO
VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36
C.C.P. n. 3/48023

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

CONTRO L'IMPERIALISMO E CONTRO IL REVISIONISMO

GLI ULTIMI DOCUMENTI DEL

PARTITO COMUNISTA CINESE

nº 3

Edizioni Oriente

MILANO

VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36

C.C.P. n. 3/45023

9

Finito di stampare il 7 agosto 1963

Tip. A. Cordani S.p.A. - Milano, Via Donatello, 36
Distribuzione: STAMPA EUROPEA - Via Predabissi 3, Milano

Gli incontri fra i Partiti Comunisti della Cina e dell'Unione Sovietica

Mosca, luglio 1963

Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese 1 luglio 1963

1. Conformemente all'accordo che si è concluso, il Partito Comunista Cinese ed il PCUS cominceranno i loro incontri a Mosca il 5 luglio.

Il CC del Partito Comunista Cinese ha deciso la composizione della delegazione del Partito Comunista Cinese, per gli incontri, come segue:

Capo delegazione: Teng Siao-ping, segretario generale del CC del Partito Comunista Cinese.

Capo delegazione aggiunto: Peng Tchen, membro del comitato politico e membro della segreteria del CC del Partito Comunista Cinese.

Membri della delegazione: Kang Cheng, membro supplente del comitato politico e membro della segreteria del CC del Partito Comunista Cinese; Yang Chang-kouen, membro supplente della segreteria del CC del Partito Comunista Cinese; Lieou Ning-yi, membro del CC del Partito Comunista Cinese; Wu Hsiu-chuan, membro del CC del Partito Comunista Cinese e Pan Tse-li, membro supplente del CC del Partito Comunista Cinese.

2. Il CC del Partito Comunista Cinese ha dato istruzioni alla delegazione del Partito Comunista Cinese perchè durante gli incontri con la delegazione del PCUS, essa osservi la posizione costante del partito, che è di attenersi fermamente ai principi ed all'unità, mettere in chiaro, conformemente alla lettera dell'ultimo 14 giugno del CC del Partito Comunista Cinese in risposta a quella del CC del PCUS, il punto di vista del nostro partito sulla linea generale del movimento comunista internazionale e le questioni di principio che hanno rapporto con essa, difendere risolutamente i principi fondamentali del marxismo-leninismo, salvaguardare fermamente i principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, salvaguardare l'unità del campo socialista e l'unità del movimento comunista internazionale, preservare gli interessi della lotta di liberazione condotta dai popoli e dalle nazioni oppresse, difendere gli interessi della lotta contro l'imperialismo e salvaguardare gli interessi della rivoluzione proletaria mondiale.

3. La lettera del 14 giugno del CC

del Partito Comunista Cinese è una risposta data alla lettera del 30 marzo del CC del PCUS. Nella sua lettera il CC del PCUS ha esposto sistematicamente i suoi punti di vista sulla linea generale del movimento comunista internazionale e ci ha accusati di avere lanciato degli « attacchi gratuiti » contro il PCUS. È naturale che il CC del Partito Comunista Cinese abbia anche lui, nella sua risposta, esposto il suo punto di vista sulla linea generale del movimento comunista internazionale e le questioni di principio che vi hanno relazione, ed abbia formulato la sua proposta su questo argomento, ciò che sarà utile ad un ampio scambio di vedute fra i nostri due partiti nei nostri futuri incontri.

Con nostro grande rincrescimento, il CC del PCUS non ha pubblicato nella sua stampa, come ha fatto il CC del Partito Comunista Cinese, la lettera della parte avversa per mettere i membri del suo partito ed il suo popolo al corrente del punto di vista del Partito Comunista Cinese. La dichiarazione del 18 giugno del CC del PCUS, la risoluzione adottata il 21 giugno dalla sessione plenaria del CC del PCUS ed il discorso pronunciato a questa sessione plenaria dal compagno Krusciov hanno qualificato le proposte costruttive del CC del Partito Comunista Cinese come «attacchi» senza fondamento e «di carattere diffamatorio», hanno annunciato che essi le « rigettano categoricamente » e lanciato degli attacchi diretti ed assurdi contro il Partito Comunista Cinese. In seguito il governo sovietico ha inoltre chiesto il richiamo immediato di cinque persone: funzionari della Ambasciata cinese in Unione Sovietica e studenti cinesi, ciò che ha esteso le divergenze sul piano ideologico fra i due paesi al piano del rapporto fra stati.

Il CC del Partito Comunista Cinese si vede obbligato ad indicare solennemente che queste differenti misure prese dal CC e dai dirigenti del PCUS costituiscono un serio passo nel deterioramento delle relazioni cino-sovietiche e la creazione di una scissione nel seno del movimento comunista internazionale.

Dato che gli incontri fra i partiti cinese e sovietico devono avere luogo, il CC del Partito Comunista Cinese non risponderà per il momento agli attacchi lanciati dal CC del PCUS contro il nostro partito, ma si riserva il diritto di dare una risposta.

4. Benchè il CC ed i dirigenti del PCUS abbiano preso dellle misure che deteriorano ancora i rapporti di partito e di stato fra la Cina e l'Unione Sovietica, il CC del Partito Comunista Cinese nondimeno invierà la sua delegazione a Mosca nella data prevista per gli incontri fra i due partiti, e ciò per l'interesse comune dei partiti e dei popoli cinese e sovietico, come del campo socialista e del movimento comunista internazionale, conformemente alla nostra costante posizione che è di attenersi ai principi, di rafforzare l'unità, di appianare le divergenze e di condurre una lotta comune contro il nemico.

Il CC del Partito Comunista Cinese augura sinceramente che sulla base del marxismo-leninismo, dei principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960 come dei principi rivoluzionari di indipendenza, di eguaglianza e di unanimità per via di consultazioni fra partiti fratelli, gli incontri fra i partiti cinese e sovietico possono portare a dei risultati positivi, migliorino i rapporti fra Cina ed Unione sovietica e si rafforzi l'unità del movimento comunista internazionale. Questo è pure il desiderio unanime dei comunisti e dei popoli rivoluzionari del mondo intiero.

12

Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese 5 luglio 1963

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha preso conoscenza della dichiarazione del 4 luglio del CC del PCUS.

Il CC del Partito Comunista Cinese non può accettare le deformazioni del CC del PCUS e le accuse e gli attacchi che questi ha lanciato nella dichiarazione di risposta alla dichiarazione del 1 luglio del CC del Partito Comunista Cinese.

Poichè la delegazione del Partito Comunista Cinese sta per andare a Mosca per prendere parte agli incontri tra i due partiti, il CC del Partito Comunista Cinese incarica la sua delegazione di fare gli indispensabili commenti sulle deformazioni, le accuse e gli attacchi nel corso degli incontri stessi.

Benchè il CC del PCUS abbia ancora una volta fatto sì di pubblicare il 4 luglio una tale dichiarazione, il CC del Partito Comunista Cinese, sempre in conformità alla sua costante posizione di mantenersi ai principi, di rafforzare l'unità, di appianare le divergenze e di condurre una lotta comune contro il nemico, incarica la sua delegazione di far prova, nel corso delle trattative, della più grande pazienza e di impiegare i suoi sforzi più grandi per rafforzare l'unità fra i nostri due partiti ed i nostri due paesi, l'unità del campo socialista e l'unità del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e sulla base delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960.

Il CC del Partito Comunista Cinese spera che gli incontri fra il Partito Comunista Cinese ed il PCUS giungeranno a dei risultati favorevoli alla preparazione della convocazione di una conferenza di rappresentanti di tutti i partiti comunisti ed operai, alla grande lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo e per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare ed il socialismo.

13

Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese 10 luglio 1963

Il 9 luglio 1963 il CC del PCUS ha pubblicato una dichiarazione, in cui accusa gli organi cinesi interessati di avere fatto una riunione a Pechino in onore dei cinque compagni cinesi, richiamati su domanda fatta senza valida ragione del governo sovietico, per suscitare nel popolo cinese dei sentimenti di inimicizia contro l'Unione Sovietica ed esacerbare la situazione in rapporto ai colloquio fra il Partito Comunista Cinese ed il Partito Comunista della Unione Sovietica. Vi si conclude che la Cina « conduce una campagna premeditata il cui scopo è di deteriorare seriamente le relazioni cino-sovietiche senza tener conto delle dannose conseguenze di una tale politica.

Gli incontri fra i partiti cinese e sovietico sono in corso e si è in diritto di sperare che le divergenze saranno esaminate con calma. Noi non ci attendevamo affatto che il CC del PCUS stimasse necessario lanciare un nuovo pubblico attacco contro il Partito Comunista Cinese, e ci obbligasse così a rispondere pubblicamente. Noi non possiamo che respingere tale stato di cose.

L'accusa che la dichiarazione del CC del PCUS formula contro il Partito Comunista Cinese è totalmente ingiustificata. I comunisti hanno il dovere di rispettare i fatti e di fare appello alla ragione. Chi dunque ha adottato tutta una serie di misure per deteriorare le relazioni cino-sovietiche prima e nel corso degli incontri fra i due partiti, aggravando anzi la situazione in rapporto agli incontri?

La lettera del 14 giugno del Partito Comunista Cinese è una risposta alla lettera del 30 marzo del CC del PCUS. Questi ha sollevato nella sua lettera il problema della linea generale del movimento comunista internazionale ed ha esposto sistematicamente i suoi punti di vista su questo argomento. Poichè il CC del PCUS ha sollevato tale problema, che è incontestabilmente di grande importanza, era del tutto naturale che il CC del Partito Comunista Cinese stimasse necessario di mettere sistematicamente i suoi punti di vista in questo campo in luce. D'altronde noi abbiamo pubblicato in extenso la lettera del CC del PCUS per cui i membri del nostro partito ed il nostro popolo possono conoscere i punti di vista del CC del PCUS, malgrado che noi non siamo affatto d'accordo con i punti di vista che vi sono esposti. Questa sarebbe l'abitudine normale che dovrebbe essere di rigore per quanto riguarda i rapporti fra i partiti fratelli. Questo modo di agire contribuisce in pari misura alla comprensione ed alla fiducia reciproche fra popolo cinese e sovietico, all'eliminazione delle divergenze ed al rafforzamento dell'unità. Tuttavia, lungi dal rendere pubblica la risposta del CC del Partito Comunista Cinese, il CC del PCUS nella sua risoluzione, nelle sue dichiarazioni e nei discorsi dei suoi dirigenti l'ha accusata calunniosamente di essere un attacco con carattere diffamatorio e senza fondamenti contro il PCUS. Non fare conoscere il contenuto della risposta del CC del Partito Comunista Cinese ed ostinarsi ad attaccarla qualificandola diffamatoria verso il PCUS, in modo da provocare chiasso, non è forse diffamazione contro il Partito Comunista Cinese?

Gli organismi ed il personale sovietico in Cina hanno distribuito ancora prima della sua pubblicazione nella stampa cinese la lettera del 30 marzo del CC del PCUS al CC del Partito Comunista Cinese. Ancora prima avevano di-

stribuito dei documenti dei dirigenti del PCUS e dell'organo del CC del PCUS, che attaccano specificamente il Partito Comunista Cinese. Non è possibile credere che i compagni sovietici abbiano pensato che il Partito Comunista Cinese sarebbe stato d'accordo con il contenuto di questi documenti. Ovviamente non eravamo d'accordo. Ma noi abbiamo sempre ritenuto che la diffusione di documenti pubblicati dal proprio governo e nel proprio paese da parte di organismi ufficiali e dal personale di un paese socialista residente in un altro paese socialista sia una attività normale basata sulla reciprocità, e perciò non siamo mai intervenuti in tale attività. Tuttavia il CC del PCUS ha giudicato questa normale attività di distribuzione da parte degli organismi e del personale della Cina in URSS della risposta del CC del Partito Comunista Cinese, come una violazione della sovranità dell'Unione Sovietica ed un intervento negli affari interni dell'URSS. Tale logica è assolutamente insostenibile. Se essa dovesse valere, la Cina non sarebbe da molto tempo un paese senza sovranità?

Non c'è alcuna ragione valida perchè il governo sovietico esiga il richiamo da parte della Cina delle persone in questione sotto il pretesto che gli organismi ed il personale cinese in Unione Sovietica hanno distribuito la lettera del CC del Partito Comunista Cinese. Quanto alla Cina, essa dà valore all'unità cino-sovietica, e si è astenuta dal prendere delle misure corrispondenti contro gli organismi ed il personale dell'URSS in Cina. L'autocontrollo di cui fa prova la Cina è chiaro per tutti. Gli organismi cinesi interessati hanno avuto un incontro a Pechino per accogliere i cinque compagni di cui il governo sovietico ha chiesto senza ragione valida il richiamo, per fare conoscere i fatti ed esprimere il desiderio di vedere riportata l'unità cino-sovietica. È il meno che la Cina poteva fare nel quadro dei suoi giudizi sovrani, ed è in sè stessa una buona cosa. Noi non riusciamo a capire perchè il CC del PCUS sia arrivato a criticare questo incontro come del tutto arbitrario. Forse i compagni sovietici ci chiedono di dichiarare questi cinque compagni indesiderabili anche in Cina?

Il Partito Comunista Cinese ed il Partito Comunista dell'Unione Sovietica sono uguali tra di loro, ed un'autentica unità non può essere realizzata adottando l'atteggiamento che permette « al prefetto di accendere un fuoco grande quanto gli pare, mentre il popolo non ha neppure il diritto di accendere un lumicino ». Per ciò che concerne le divergenze tra Cina ed Unione Sovietica, la posizione conseguente del Partito Comunista Cinese è: tenersi fedele ai principi, rafforzare l'unità, eliminare le divergenze, e condurre la lotta in comune contro il nemico. Noi pratichiamo ciò che dichiariamo, ed i nostri atti sono tutt'uno con le nostre parole. Nel momento attuale ciò che può preoccupare è piuttosto il fatto che il CC del PCUS non solo ha allargato le divergenze ideologiche tra i due partiti nel campo delle relazioni fra stati. ma che esso conduce in tutta l'Unione Sovietica una campagna diretta contro il Partito Comunista Cinese, con delle riunioni delle organizzazioni di partito a diversa scala, con le loro risoluzioni e con innumerevoli discorsi ed articoli. Ci si può chiedere fino a dove i compagni del PCUS siano disposti ad allargare le divergenze tra la Cina e la Unione Sovietica.

L'unità tra il Partito Comunista Cinese ed il PCUS, l'unità tra i due paesi è nell'interesse fondamentale dei due popoli. Nel momento attuale i nostri compagni di tutto il mondo desiderano ardentemente che gli incontri cino-so-

15

vietici portino a dei risultati positivi e che l'unità cino-sovietica sia salvaguardata. Solo gli imperialisti americani, tutta la reazione e la cricca del rinnegato Tito si augurano un insuccesso degli incontri cino-sovietici e la divisione fra il Partito Comunista Cinese ed il PCUS. L'unità cino-sovietica è anche troppo importante. Non deve più essere che si agisca in modo di rattristare i nostri e di rallegrare il nemico. Noi speriamo sinceramente che i compagni del PCUS si uniranno a noi negli sforzi fatti per eliminare progressivamente le divergenze, rafforzare l'unità e condurre le lotte in comune contro il nemico sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, sulla base delle dichiarazioni del 1957 e del 1960.

COMUNICATO FINALE SUI COLLOQUI FRA LE DELEGAZIONI DEL P.C.C. E DEL P.C.U.S. A MOSCA

Si sono tenuti dei colloqui fra le delegazioni del Partito Comunista Cinese e del Partito Comunista dell'Unione Sovietica a Mosca dal 5 al 20 luglio 1963. Hanno preso parte ai colloqui:

Da parte del P.C.C.: il compagno Teng Siao-ping (capodelegazione), membro del Comitato politico del CC e segretario generale del CC del PCC; il compagno Peng Tchen (capodelegazione aggiunto), membro del Comitato politico del CC e membro della segreteria del CC del PCC; il compagno Kang Cheng, membro supplente del Comitato politico del CC e membro della segreteria del CC del PCC; il compagno Yang Chang-kouen, membro supplente della segreteria del CC del PCC; il compagno Lieou Ning-yi, membro del CC del PCC; il compagno Wu Hsiu-chuan, membro del CC del PCC; ed il compagno Pan Tse-li, membro supplente del CC del PCC.

Da parte del P.C.U.S.: il compagno M.A. Suslov (capodelegazione), membro del Presidium del CC e membro della segreteria del CC del PCUS; il compagno V.V. Grishin, membro supplente del Presidium del CC del PCUS; il compagno Y.V. Andropov, membro della segreteria del CC del PCUS; il compagno L.F. Ilychev, membro della segreteria del CC del PCUS; il compagno B.N. Ponomaryov, membro della segreteria del CC del PCUS; il compagno P.A. Satyukov, membro del CC del PCUS; ed il compagno S.V. Chervonenko, membro del CC del PCUS.

Nel corso dei colloqui, entrambe le parti hanno esposto il loro punto di vista su una serie di importanti questioni di principio riguardo agli sviluppi del mondo contemporaneo, del movimento comunista internazionale e delle relazioni cino-sovietiche.

Su proposta della Delegazione del Partito Comunista Cinese entrambe le parti hanno raggiunto l'accordo di rimandare il lavoro delle delegazioni e di continuare i colloqui fra qualche tempo. Il luogo ed il tempo della continuazione dei colloqui sarà concordato dal CC del PCC e dal CC del PCUS dopo ulteriori consultazioni.

Nota del Ministero degli Esteri Cinese all'Ambasciata dell'U.R.S.S. IN CINA 4 luglio 1963

Ferma protesta all'ingiustificata richiesta dell'Unione Sovietica per il richiamo di cinque Cinesi

All'Ambasciata dell'U.R.S.S. in Cina,

Il Ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese dichiara ciò che segue in proposito alla nota indirizzata il 27 giugno 1963 dal Ministero degli Esteri dell'U.R.S.S. all'Ambasciata Cinese nell'Unione sovietica:

In seguito all'ingiustificata accusa del compagno V.V. Kuznetsov, viceministro degli esteri dell'U.R.S.S., fatta in due tempi, il 17 ed il 24 giugno, contro l'Ambasciata Cinese in U.R.S.S., a proposito della distribuzione della lettera del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese in risposta alla lettera del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica, la nota del 27 giugno del Ministero degli Esteri dell'U.R.S.S. all'Ambasciata Cinese giunge al punto di dichiarare « persona non grata » Mei Wen-kang, Lou Pei-sin e Wang Yao-tong, funzionari dell'Ambasciata Cinese, Lieou Tao-yu, studente cinese nell'Unione sovietica, e Yao Yi, lavoratore cinese in un istituto di ricerche, chiedendo il loro richiamo immediato dall'Unione Sovietica ». Il Ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese solleva una ferma protesta a questo proposito.

La nota del Ministero degli Esteri dell'U.R.S.S. dice che la distribuzione, da parte del personale dell'Ambasciata Cinese e da parte dei cittadini cinesi residenti nell'Unione Sovietica, della lettera del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese in risposta a quella del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica è illegale ed incompatibile con lo statuto dell'Ambasciata e sostiene che essa è « una mancanza di rispetto verso la sovranità dell'Unione sovietica ». Queste accuse sono assolutamente prive di fondamento.

La diffusione da parte dei rappresentanti ufficiali e da parte del personale di un paese socialista che risiedono in un altro paese socialista, dei documenti pubblicati dal loro governo e dal loro Partito, è un'attività del tutto normale. I rappresentanti ed il personale dell'Unione sovietica in Cina hanno sempre agito in modo simile. Durante gli ultimi sei mesi i rappresentanti ed il personale dell'Unione sovietica in Cina hanno distribuito:

la relazione presentata il 12 dicembre 1962 dal compagno Krusciov alla Sessione del Soviet supremo;

l'articolo del 7 gennaio 1963 della redazione della Pravda;

il discorso del 16 gennaio 1963 del compagno Krusciov al VI Congresso del Partito socialista unificato tedesco;

l'articolo del 10 febbraio 1963 della redazione della Pravda.

È particolarmente importante sottolineare che i rappresentanti ed il personale dell'Unione sovietica in Cina hanno distribuito, poco prima della pubblicazione da parte della stampa cinese, la lettera indirizzata il 30 marzo 1963 dal Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica al Comitato centrale del Partito Comunista Cinese.

Dato che i rappresentanti ed il personale dell'U.R.S.S. in Cina possono diffondere i documenti del governo e del Partito dell'Unione sovietica, perchè non è permesso ai rappresentanti ed al personale della Cina nell'Unione sovietica di diffondere i documenti uf-

ficiali del governo e del Partito cinese? Il principio di reciprocità deve essere rispettato in comune dai paesi interessati; nessuna parte ha il diritto di sabotarlo a suo piacere. Giustificare questa richiesta ingiustificata ed unilaterale per questa o quella decisione del governo sovietico è assolutamente inaccettabile.

È del resto noto pubblicamente che i documenti distribuiti nel nostro paese da parte dei rappresentanti e del personale dell'U.R.S.S. in Cina attaccavano per nome il Partito Comunista Cinese. Il governo sovietico sapeva molto bene che la parte cinese non sarebbe stata per niente d'accordo a proposito di questi attacchi, tuttavia essa non ha considerato la distribuzione di questi documenti da parte dei rappresentanti dell'Unione sovietica in Cina illegale e mancante di rispetto verso la sovranità della Cina. Ma quando i rappresentanti ed il personale della Cina nell'U.R.S.S. distribuiscono la lettera del Comitato centrale del Partito comunista cinese, il governo sovietico accusa ciò di essere illegale e mancante di rispetto verso la sovranità dell'Unione sovietica e formula la richiesta ingiustificata del richiamo dei membri e del personale cinese. Questo è inammissibile nei rapporti tra gli Stati in generale, ed ancor di più se si tratta di due Stati socialisti.

La lettera del 14 giugno del Comitato centrale del Partito comunista cinese è una risposta alla lettera del 30 marzo del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica. Questa si sarebbe dovuta pubblicare nella Vostra stampa, come del resto la Cina ha pubblicato nella sua la lettera del 30 marzo del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica. Ma lontano da fare ciò, avete impedito che l'Ambasciata Cinese conduca normalmente le sue attività distribuendo la lettera del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, e siete giunti al punto di chiedere il richiamo di membri del personale cinese. In questo modo, avete allargato le divergenze ideologiche fra i due Partiti ai rapporti fra gli Stati, creando così nuovi ostacoli ai colloqui fra i due Partiti. Tuttavia, il governo cinese, agendo in conformità al principio dell'internazionalismo proletario, non intende prendere misure simili verso rappresentanti e personale dell'Unione Sovietica in Cina. Il governo cinese spera che il governo sovietico non agisca più così leggermente e non prenda più decisioni sfavorevoli alla solidarietà cino-sovietica ed ai rapporti fra i nostri due paesi, e che unisca i suoi sforzi a quelli del governo cinese per mantenere e rinforzare l'unità fra i due Partiti e i due Stati cinese e sovietico.

Ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese.

19

Dichiarazione del Portavoce del Ministero degli Esteri Cinese concernente la richiesta ingiustificata da parte del Governo Sovietico che esige il richiamo di cinque cinesi 29 giugno 1963

Il 2 giugno il Ministero degli Esteri dell'U.R.S.S. ha indirizzato all'Ambasciata Cinese in U.R.S.S. una nota nella quale si dichiarano indesiderabili Mei Wen-kang, Lou Pei-sin e Wang Yao-tung, funzionari dell'Ambasciata Cinese, Lieou Tao-yu, studente cinese nella Unione sovietica e Yao Yi, lavoratore cinese in un istituto di ricerca, e nella quale si domanda il loro richiamo immediato da parte del governo cinese sotto il pretesto che essi hanno distribuito nell'Unione sovietica la risposta del 14 giugno del Comitato centrale del Partito comunista cinese alla lettera del 30 marzo 1963 del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica, risposta che era già stata resa pubblica.

Il portavoce del Ministero degli esteri cinese tiene a far sottolineare che questa richiesta da parte del governo sovietico è ingiustificata e che il pretesto invocato è insostenibile. La distribuzione dei documenti ufficiali del Comitato centrale del Partito comunista cinese da parte dell'Ambasciata Cinese e da parte del personale cinese nell'Unione sovietica è cosa normale e irreprensibile. Gli organismi sovietici in Cina ed il loro personale hanno sempre agito nel medesimo modo. Ed il governo cinese non ha mai sollevato obiezione a questo proposito. Il 3 aprile gli organismi sovietici in Cina ed il loro personale hanno distribuito la lettera del 30 marzo del Comitato centrale del P. C. U. S. al comitato centrale del P. C. C., prima che essa sia stata resa pubblica in Cina. Poichè gli organismi sovietici ed il loro personale hanno la facoltà di agire così in Cina, e la hanno sempre avuta, perchè non può essere anche così per gli organismi cinesi e per il loro personale nell'Unione sovietica? E perchè il governo sovietico è venuto a protestare presso l'Ambasciata Cinese in U.R.S.S. a questo proposito e a chiedere al governo cinese di richiamare il suo personale messo sotto accusa per questo?

In questo modo si pone la domanda: quale scopo persegue l'Unione Sovietica formulando al governo cinese una simile ingiustificata richiesta e sotto un pretesto così insostenibile? C'è da chiedersi subito se il governo sovietico cerchi deliberatamente di minacciare la unità cino-sovietica, di deteriorare la relazione fra i due paesi e di preparare ostacoli ai colloqui fra i Partiti cinese e sovietico. Alla vigilia di questi colloqui, una misura simile non vi sarebbe dovuta essere nelle relazioni fra i due paesi socialisti che sono la Cina e la Unione sovietica.

Il governo cinese si è sempre tenuto conforme al principio dell'internazionalismo proletario nelle sue relazioni con l'Unione sovietica. Benchè il governo sovietico abbia intrapreso un'azione così disonorevole ed ostile, il governo cinese continua ad agire secondo il principio dell'internazionalismo proletario e non intende prendere misure corrispondenti verso gli organismi sovietici in Cina ed il loro personale. Il governo cinese si augura che il governo sovietico non adotti più così alla leggera misure che sono sfavorevoli all'unità cino-sovietica ed ai rapporti fra i due paesi e che d'accordo col governo cinese, salvaguardi, rinforzi l'unità sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e lotti per l'obiettivo comune dei popoli cinese e sovietico.

IL GRANDE COMPLOTTO DI KENNEDY

(Articolo del REMNIN RIBAO, 21 giugno 1963)

In un discorso pronunciato il 10 giugno alla Università americana, il presidente Kennedy ha parlato abbondantemente della pace mondiale. Egli ha fatto un gran chiasso attorno alla pace desiderata dagli Stati Uniti. Egli ha preteso che gli Stati Uniti « perseverino nella ricerca della pace », che il loro interesse principale a lungo termine è il disarmo generale e completo », che essi « sono pronti ad impegnarsi nella competizione pacifica con tutti gli altri sistemi del globo terrestre », che essi vogliono « fare la loro parte nell'edificazione di un mondo pacifico », ecc. ecc. In breve egli si è dato un gran daffare nel predicare questi propositi affascinanti.

Come giudicare le proposte di pace di Kennedy? Di che cosa testimonia il suo discorso: della « saggezza » del presidente americano o della sua astuzia? È questo un « nuovo atteggiamento » di Kennedy che merita una accoglienza favorevole o un grande complotto che deve tener desta la nostra vigilanza?

Riaffermare la politica di aggressione e di guerra degli Stati Uniti

Per far credere alla sua sincerità nella ricerca della pace, Kennedy si è dichiarato demagogicamente pronto ad « esaminare nuovamente » l'atteggiamento americano verso la pace, l'Unione Sovietica e la guerra fredda. Si è egli dunque pentito dei suoi misfatti? Niente affatto. Il suo preteso « nuovo esame » non è altro che una riaffermazione della politica di aggressione e di guerra perseguita dagli Stati Uniti. Tralasciando deliberatamente il numero record di crimini commessi dall'imperialismo americano dopo la fine della seconda guerra mondiale: guerre sanguinarie, aggressioni senza scrupoli, sfide e sabotaggi della pace, ecc., Kennedy ha descritto questa politica sistematica degli Stati Uniti come una politica in favore della pace. A suo avviso, se questi si dedicano all'aumento degli armamenti, ai preparativi di guerra e ad atti espansionistici ed aggressivi, questi non sono affatto degli ostacoli alla pace. E ciò perchè « le armi degli Stati Uniti non sono provocatorie », « le loro forze militari si impiegano per la pace », « l'applicazione del disarmo e sempre stato l'obiettivo del governo americano », e « gli Stati Uniti non dichiareranno mai la guerra ». In altri termini egli crede che, per ottenere gli obiettivi di pace che egli ha fissato, non sia necessario per gli Stati Uniti di cambiare politica. Ed egli ha proclamato che non hanno alcuna intenzione di farlo.

Kennedy stima che il nodo del problema risieda « nell'adozione di un atteggiamento più chiaro da parte dei dirigenti dell'Unione Sovietica ».

Ma di quale « atteggiamento » si tratta? È ciò che Kennedy ha molto ben spiegato nel suo discorso.

Prima di tutto i dirigenti sovietici dovrebbero cambiare completamente l'atteggiamento verso gli Stati Uniti: essi dovrebbero rinunciare a « vedere coloro che stan loro davanti con un occhio tendenzioso e disperato », a fare dichiarazione « desolanti da leggere », a credere che « i medi imperialisti americani si preparino a lanciare guerre di tipo differente... per giungere al dominio mondiale... per mezzo di guerre aggressive », un atteggiamento che Kennedy compara al vecchio proverbio «il cattivo fugge davanti alla sua ombra »; al contrario, essi dovrebbero avere a cuore « i numerosi tratti comuni », gli « interessi comuni » ed i « legami comuni » fra l'URSS e gli Stati Uniti. Detto in

altro modo, essi dovrebbero rigettare completamente la posizione adottata contro l'imperialismo americano, e riconciliarsi, cooperare con esso, avere fiducia in esso.

Le condizioni per la pace secondo Kennedy: non fare la rivoluzione

E ciò non basta: i dirigenti sovietici dovrebbero ancora cambiare completamente il loro atteggiamento verso la rivoluzione dei popoli di tutti i paesi. Kennedy ha detto: La tensione mondiale di « oggi ha per causa principale la campagna dei comunisti tendente ad imporre agli altri il loro sistema politico ed economico », e per garantire la pace « essi dovrebbero permettere a ciascun paese di scegliere il suo destino ». Si sa che Kennedy ha sempre presentato le lotte rivoluzionarie dei popoli come un tentativo dei paesi socialisti di « imporre il sistema comunista ». Fingendo di piangere per il « diritto di ciascun paese di scegliere il suo destino », egli vuole in realtà legare le mani ai paesi socialisti ed impedir loro di sostenere la lotta rivoluzionaria dei popoli. Più di un anno fa Kennedy aveva già chiesto con arroganza all'Unione Sovietica di prendere un tale impegno, con l'impegno che gli Stati Uniti avrebbero garantito la pace per 20 anni.

E ciò non basta ancora. I dirigenti sovietici dovrebbero inoltre cambiare completamente il loro atteggiamento verso la causa rivoluzionaria dei paesi socialisti. Kennedy domanda loro di accettare la concezione secondo cui bisogna stabilire « una pace più pratica, più accessibile, che non sia basata su una rivoluzione subita nella natura umana, ma su una evoluzione graduale nelle istituzioni umane ». E che cosa intende con ciò? Egli dichiara senza ambagi che si tratta di « cambiamenti edificanti in seno al blocco comunista », e che solo questi cambiamenti « potrebbero condurre a compimento delle soluzioni che sembrano ora al di sopra di noi ». Qui Kennedy riafferma in fatti un'altra condizione per la sua cosiddetta pace per 20 anni, cioè la restaurazione del sistema capitalista nei paesi socialisti. Kennedy e gli uomini del suo governo hanno chiamato frequentemente a spiegare gli sforzi per promuovere nei paesi socialisti « uno sviluppo evolutivo », una « liberazione », una « destalinizzazione », ecc. In lingua chiara, ciò significa un ritorno al capitalismo poco per volta. Essi considerano la Jugoslavia come « la guida della truppa » di una tale evoluzione, e sperano che tutti i paesi socialisti batteranno le orme della Jugoslavia, ed « evolveranno » costantemente fino a che il campo socialista sia disgregato e completamente distrutto.

« La pace della tomba »

Questo è « l'atteggiamento più chiaro » che Kennedy reclama dai dirigenti sovietici. Non è chiara come il giorno questa « pace giusta e durevole » che egli vuole stabilire? È una pace che interdice ai popoli dei paesi capitalisti di fare la rivoluzione, ed ai paesi socialisti di sostenere quella dei popoli e delle nazioni oppresse, e che ancor più vuole che essi abbandonino i frutti della loro propria rivoluzione, che il mondo intiero si sottometta anzi al dominio ed all'asservimento dell'imperialismo americano. Per riprendere l'espressione di Kennedy, questa sarà « una "pace americana" imposta al mondo con le armi degli americani », o « la pace della tomba o sicurezza degli schiavi ».

Non sarà questa la realizzazione della « vittoria senza colpo ferire » di cui Kennedy ha sempre sognato? Tutto il mondo sa che per disgregare e distrug-

gere il campo socialista e stabilire la egemonia americana sul mondo, Kennedy ha, da una parte, operato vigorosamente per la espansione degli armamenti e la preparazione della guerra al fine di vincere con la forza, e d'altra parte, appoggiandosi su questa potenza armata, cerca di provocare « l'evoluzione pacifica » nei paesi socialisti, per vincere con mezzi pacifici. Questa è la sua « strategia di pace ».

Con ogni evidenza Kennedy ed i suoi consiglieri hanno colto recentemente importanti segni che permettono loro di sperare nella possibilità di « vincere senza colpo ferire ». Kennedy ha dichiarato con tutta fiducia: « Io credo che noi possiamo aiutarli (i dirigenti sovietici) a fare ciò (cioè ad adottare un atteggiamento più illuminato) ». Da dove proviene tale fiducia di Kennedy? Il segretario di stato americano Dean Rusk ha detto con gioia qualche giorno fa che nei paesi socialisti « si producono importanti cambiamenti, e vanno in una direzione giusta ». Questi « cambiamenti » non danno ragione a Kennedy che crede il suo « aiuto » possibile e necessario? Non ha egli dato un « aiuto » del genere pronunciando il discorso in questione?

L'azione più astuta e più pericolosa

Il giornale britannico Times ha indicato in un commento che Kennedy ha scelto il momento per il suo discorso « principalmente tenendo conto della sessione del CC del Partito Comunista Sovietico che avrà luogo il 18 giugno, e dei colloqui cino-sovietici previsti per il 5 luglio ». Il Wall Street Journal dichiara più francamente che, secondo lui, questo discorso mostra che « Kennedy è determinato ad introdurre più attivamente gli Stati Uniti nel dibattito cino-sovietico », che « egli è profondamente convinto che l'Occidente è in grado di influenzare il risultato del dibattito cino-sovietico ». Conviene ricordare che già nel 1958, Kennedy proclamò la « necessità di trovare un modo per rompere il blocco rosso », e che poi egli considerò questo obiettivo come una parte principale della sua « strategia di pace ». Recentemente, seminare la discordia fra la Cina e la Unione Sovietica, e sabotare il campo socialista, è lo sforzo maggiore della politica estera dell'amministrazione Kennedy. Facendo dei gesti di pace, Kennedy si è dedicato all'azione più astuta e più pericolosa della sua « strategia di pace ». Tuttavia, per quanto astuto e pericoloso sia Kennedy, tutti coloro che salvaguardano fermamente l'unità del campo socialista e quella del movimento comunista internazionale non si lasceranno mai ingannare.

In quanto distaccamento speciale dell'imperialismo americano, i revisionisti moderni jugoslavi sono pieni di gioia nei riguardi del discorso di Kennedy, e l'hanno portato alle stelle. I portavoce della cricca di Tito gli hanno fatto pubblicità chiedendo che gli sia accordata « la più grande attenzione », e proclamando che ogni « riserva » o « prudenza » a suo riguardo sarebbe « unilaterale, disfattista, o perfino malintenzionata ». Tale argomento non è pienamente al servizio della « strategia di pace » di Kennedy?

Kennedy si dedica ad un grande complotto. I popoli del mondo intiero debbono far prova di maggior vigilanza che mai, e non nutrire alcuna illusione sull'imperialismo americano. Tanto più i popoli dei paesi socialisti e tutti i marxisti-leninisti si uniranno strettamente, e continueranno a denunciare il complotto dell'imperialismo americano ed ad intensificare la loro lotta, tanto più, non solo la « strategia di pace » di Kennedy, ma anche la sua politica di guerra non avranno mai successo.

23

NOI VOGLIAMO L'UNITÀ E NON LA DIVISIONE

(Editoriale del REMNIN RIBAO del 13 luglio 1963)

L'incontro tra i Partiti comunisti della Cina e dell'Unione Sovietica è ancora in corso. Secondo le istruzioni del CC del Partito Comunista Cinese, la delegazione del Partito Comunista Cinese dimostra la più grande pazienza e compie i più grandi sforzi perchè l'incontro abbia un esito positivo. L'unità tra il Partito Comunista Cinese ed il PCUS e l'unità tra i due paesi sono anche troppo importanti. Il corso della situazione mondiale è legato all'unità cino-sovietica. Salvaguardare e rafforzare questa grande unità è l'imperiosa esigenza dei nostri due popoli, il voto unanime di tutti i comunisti e di tutti i popoli rivoluzionari del mondo. Il Partito Comunista Cinese è pienamente cosciente delle sue responsabilità storiche, e farà tutto ciò che è in suo potere per rafforzare l'unità e condurre la lotta in comune contro il nemico.

Non è un segreto per nessuno che una serie di divergenze importanti, che toccano questioni di principio esistono nel momento attuale tra i portiti comunisti della Cina e dell'Unione Sovietica ed in seno al movimento comunista internazionale. La natura di queste divergenze è seria. La loro essenza è questa: volere o non volere la rivoluzione, rispettare i principi fondamentali del marxismo-leninismo o non rispettarli, rispettare i principi rivoluzionari delle dichiarazioni del 1957 e del 1960 o non rispettarli. Pretendere che queste divergenze oppongano il Partito Comunista Cinese al PCUS ed a tutto il movimento comunista internazionale è contrario ai fatti e non aiuta ad eliminarle. Senza alcun dubbio superarle è un compito che si rivela estremamente difficile. Tuttavia noi pensiamo che esse possano essere eliminate progressivamente, l'unità possa essere salvaguardata e rafforzata se i Partiti comunisti della Cina e dell'Unione Sovietica mantengono una stretta fedeltà ai principi fondamentali del marxismo-leninismo, rispettano i principi rivoluzionari delle dichiarazioni del 1957 e del 1960, procedono a delle consultazioni su un piede di uguaglianza attraverso colloqui condotti con uno spirito di cameratismo.

Le parti interessate devono prima sapere in che cosa consistono le loro divergenze

L'appianamento delle divergenze esige dapprima che le parti interessate sappiano in che cosa consistano le divergenze che le oppongono. Nella sua lettera del 30 marzo al CC del Partito Comunista Cinese, il CC del PCUS ha sollevato il problema della linea generale del movimento comunista internazionale, ed esposto sistematicamente il suo punto di vista su questo argomento. Il fatto stesso di avere sollevato il problema è di grande importanza. Noi non siamo d'accordo con il punto di vista del CC del PCUS, ma riteniamo che questo modo di agire del CC del PCUS sia normale, e che esso aiuti la comprensione reciproca. Noi abbiamo pubblicato in extenso questa lettera, affinchè i membri del nostro partito ed il popolo cinese potessero conoscere il punto di vista del CC del PCUS. I comunisti non si abbassano a dissimulare le loro opinioni. Poichè il CC del PCUS ha preso l'iniziativa di sollevare il problema della linea generale del movimento comunista internazionale, il CC del Partito Comunista Cinese, nella sua lettera del 14 giugno al CC del PCUS, ha esposto sistematicamente il suo punto di vista su questo problema, ha formulato le sue proposte ed indicato chiaramente che i compagni del PCUS han-

no-tutta la possibilità di approvare i nostri punti di vista o di non approvarli. Secondo il principio di indipendenza, di uguaglianza e di reciprocità che regge i rapporti fra partiti fratelli il nostro modo di agire è del tutto normale, ed aiuta la comprensione reciproca, l'eliminazione progressiva delle divergenze.

È non solo deplorevole che il CC del PCUS non abbia pubblicato la nostra lettera, cosa che avrebbe permesso ai membri del PCUS ed al popolo sovietico di poterla giudicare, ma ancor più che egli la abbia biasimata a più riprese in modo del tutto arbitrario nelle sue risoluzioni e dichiarazioni, cosicchè ostacoli seri si sono levati ancora prima che si aprissero gli incontri cino-sovietici.

Il CC del PCUS ha affermato che questa lettera « dà una interpretazione arbitraria delle dichiarazioni del 1957 e del 1960 ». Noi non possiamo essere d'accordo con queste affermazioni. C'è un criterio obiettivo per distinguere il vero dal falso. Non fare conoscere come la lettera di risposta del CC del Partito Comunista Cinese interpreti le dichiarazioni, ed ostinarsi ad accusarla di deviare dai principi e dalla buona strada è far credere che il CC del Partito Comunista Cinese non sia in diritto di esaminare le dichiarazioni secondo l'interpretazione dovuta, sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo. Se fosse veramente così, si avrebbe il diritto di chiedersi se il CC del PCUS crede di avere il monopolio dell'interpretazione delle due dichiarazioni.

Il CC del PCUS pretende che questa lettera costituisca un « attacco senza fondamento e di carattere diffamatorio » contro il PCUS. Noi non siamo d'accordo neppure con questa dichiarazione. Di solito per parlare di diffamazione occorre produrre prove preliminari. Che tipo di giustizia c'è nel non far conoscere il tono della risposta del CC del Partito Comunista Cinese e nell'ostinarsi ad accusarlo di essere ricorso alla diffamazione. Nascondere il punto di vista della parte opposta, deformarlo ed attaccarlo, questa è una autentica diffamazione.

Il popolo sa distinguere il vero dal falso

La lettera del 14 giugno del CC del Partito Comunista Cinese è un documento serio. Noi giudichiamo corretto il suo contenuto, qualsiasi cosa si possa pensare della nostra lettera essa non dice in fin dei conti nulla di terribile nè di feroce. Per tutti i rivoluzionari essa non contiene nulla di spaventoso. Quale ragione c'era di fare chiasso a suo proposito? Ciò che è sbagliato non dura mai a lungo. Il popolo sa distinguere il vero dal falso e noi non comprendiamo ancora perchè il CC del PCUS che la giudica errata al 100 % non ha pubblicato la nostra lettera, non l'ha fatta conoscere ai membri del Partito Comunista ed al popolo della Unione Sovietica per provare che il Partito Comunista Cinese ha torto, e che il PCUS ha ragione.

Il CC del Partito Comunista Cinese non è d'accordo con i punti di vista del CC del PCUS sulla linea generale del movimento comunista internazionale, ma esso non li ha considerati semplicemente come un attacco contro il Partito Comunista Cinese, nè li ha rigettati a questa stregua, giacchè è proprio per questi punti di vista differenti che la discussione si rivela necessaria. Se si rifiuta categoricamente il punto di vista della parte avversaria prima ancora di incominciare la discussione, che possibilità c'è di condurla avanti? Sfortunatamente alla vigilia degli incontri cino-sovietici il CC del PCUS si è affrettato a dichiarare che egli « rigettava

25

categoricamente » il punto di vista del CC del Partito Comunista Cinese sulla linea generale del movimento comunista internazionale. Questo modo di agire non significa forse che esso ha chiusa la porta agli incontri ancora prima che essi si aprissero? Noi non possiamo credere che sia veramente così, ma non possiamo esimerci dal far notare che questo modo di agire del CC del PCUS è di un'estrema gravità. Nello stesso tempo il comitato centrale del PCUS prendendo pretesto dall'attività normale quale la diffusione della lettera del CC del Partito Comunista Cinese da parte degli organismi e del personale cinese dell'Unione Sovietica, ha chiesto senza motivo valido alla Cina di richiamare il personale interessato, allargando così le divergenze ideologiche tra il Partito comunista cinese e sovietico al dominio delle relazioni tra stati. Benchè una serie di incidenti penosi si siano verificati alla vigilia degli incontri cino-sovietici, non riteniamo perciò meno preziosa l'unità cino-sovietica. Noi ci siamo astenuti dal prendere delle misure corrispondenti di fronte alla domanda ingiustificata del governo sovietico di richiamare il personale cinese, e di rispondere pubblicamente all'accusa ingiustificata del CC del PCUS a proposito della lettera del CC del Partito Comunista Cinese. La nostra delegazione è stata ugualmente inviata a Mosca nella data prevista per gli incontri tra i due partiti. Noi ci auguriamo che tutte le divergenze fra la Cina e l'Unione Sovietica siano là esaminate con calma e che una certa distensione intervenga nelle relazioni cino-sovietiche grazie all'apertura degli incontri.

Ma è col cuore stretto che noi non possiamo esimerci dal notare che la situazione evolve in direzione contraria ai nostri desideri. Il CC del PCUS non ha posto fine ai suoi attacchi pubblici contro il Partito Comunista Cinese dopo l'apertura degli incontri. La cosa che non può fare a meno di rendere inquieti è il fatto che, mentre noi abbiamo pubblicato le sue dichiarazioni e le successive risoluzioni che condannavano il Partito Comunista Cinese, il CC del PCUS non ha reso pubbliche le dichiarazioni corrispondenti del CC del Partito Comunista Cinese, togliendo così ai membri del Partito comunista ed al popolo dell'Unione sovietica la possibilità di conoscere la verità. Il CC del PCUS ha tratto profitto di questa situazione per condurre in tutta la Unione Sovietica una campagna diretta contro il Partito Comunista Cinese attraverso delle riunioni e risoluzioni delle organizzazioni del partito ai diversi gradi, ed attraverso innumerevoli articoli di giornali e di riviste per suscitare nel popolo sovietico dei sentimenti ostili contro la Cina. Di fronte a questo stato di cose, non si ha il diritto di chiedersi con inquietudine se il CC del PCUS non vuole condurre le relazioni cino-sovietiche sull'orlo della rottura?

Non si possono nascondere le idee

Bisogna dirlo con tutta franchezza: la situazione è estremamente grave in seguito alla serie di misure prese dal CC del PCUS che deteriorano le relazioni cino-sovietiche. Noi speriamo sinceramente che i compagni del PCUS considereranno preziosa l'unità Cino-sovietica, e che eviteranno di agire sconsideratamente e di provocare l'irreparabile. Non dimentichiamo che non si può fare il blocco delle idee e che non si possono regolare delle divergenze ideologiche a colpi di decreti. Considerare solo le proprie parole come valide, impedendo agli altri di esprimersi, è cosa inammissibile. La storia cono-

sce molta gente che ha commesso un gran numero di queste stupidaggini e che alla fine è stata sconfitta. È dunque mai possibile che il ripetersi di questo errato modo d'agire abbia una conclusione più fortunata?

Noi siamo marxisti-leninisti. Si potrà sempre trovare una soluzione alle divergenze cino-sovietiche se si osservano realmente i principi fondamentali del marxismo-leninismo, i principi rivoluzionari delle dichiarazioni del 1957 e del 1960, invece di scortarsene, e se si adotta veramente un atteggiamento egualitario invece di cercare di imporsi agli altri. Se le divergenze non possono essere regolate oggi, si può attendere, e regolarle domani. Se esse non possono essere regolate quest'anno, si può attendere e regolarle l'anno prossimo.

Il Partito Comunista Cinese tiene conto della situazione nel suo insieme. Noi non abbiamo mai agito che nell'interesse della rivoluzione mondiale proletaria. Il nostro partito ha sempre dato prova di pazienza, è da tempo che noi abbiamo dichiarato solennemente che tutte le questioni che sono oggetto di discussione fra il Partito Comunista Cinese ed il PCUS potranno essere esaminate punto per punto ampiamente ed in modo dettagliato in tutta fratellanza. Le questioni per le quali c'è unanimità di punti di vista potranno essere risolte immediatamente e fare l'oggetto di un accordo. Quelle per le quali esistono delle divergenze e di cui la soluzione non è possibile immediatamente, potranno essere abbandonate al momento, e regolate in seguito. Se non è punto possibile esaminarle in una volta, ciò si potrà fare in più volte, e si potrà tenere un numero maggiore di incontri tra i nostri due partiti. Come per il passato il Partito Comunista Cinese non farà nulla che possa nuocere all'unità cino-sovietica.

Di fronte al nemico, perchè non unirsi?

I partiti cinese e sovietico ed i nostri due popoli hanno sigillato una grande fraterna amicizia durante il lungo periodo delle tempeste rivoluzionarie, nella causa dell'edificazione comunista e nella lotta per la realizzazione del grande ideale comunista. Gli imperialisti che hanno per capofila gli Stati Uniti conducono sempre più febbrilmente la loro politica di aggressione e di guerra allo scopo di soffocare la lotta rivoluzionaria dei popoli, di disgregare e di liquidare il campo socialista, ed in questo modo minacciano seriamente la pace mondiale.

Di fronte al nemico, quale ragione abbiamo per non unirci?

Tutti i comunisti e tutti i popoli rivoluzionari desiderano ardentemente che gli incontri cino-sovietici giungano a risultati positivi, che l'unità cino-sovietica sia mantenuta e rafforzata. Solo gli imperialisti con gli Stati Uniti a capofila, tutta la reazione ed i revisionisti moderni rappresentati dalla cricca di Tito sperano in un insuccesso degli incontri cino-sovietici, e nella divisione fra Partito Comunista Cinese e PCUS. Essi attizzano il fuoco, soffiano sulla tempesta, fanno l'impossibile per seminare la discordia. Noi non possiamo in alcun modo deludere i nostri compagni e i nostri amici di tutto il mondo che sperano. Noi non possiamo in alcun modo cadere nella trappola degli imperialisti americani e del loro seguito, noi abbiamo solamente il dovere di mantenerci fermamente fedeli ai principi di eliminare le divergenze, di rafforzare l'unità e di lottare in comune contro il nemico. Noi non abbiamo il diritto di rinunciare ai principi, di approfondire le divergenze, di creare la divisione, e di considerare i nemici come amici.

Una volta di più noi facciamo sinceramente appello ai compagni del PCUS perchè, nell'interesse della grande lotta dei popoli del mondo intiero contro l'imperialismo, per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare ed il socialismo essi si uniscano a noi negli sforzi condotti allo scopo di portare gli incontri del Partito comunista Cinese e sovietico a dei risultati positivi, di migliorare le relazioni cinosovietiche e di rafforzare la unità del movimento comunista internazionale.

ASSR

NON BISOGNA LASCIARE CHE L'IMPERIALISMO AMERICANO SI INTROMETTA NELLE DIVERGENZE CINO-SOVIETICHE

(Articolo del REMNIN RIBAO del 14 luglio 1963)

L'imperialismo, che ha per capofila gli Stati Uniti, non ha mai indietreggiato davanti a qualsiasi cosa pur di spezzare la causa rivoluzionaria dei popoli del mondo. In questi ultimi tempi esso non sta più in sè dalla gioia per la tensione delle relazioni cino-sovietiche. Con il fine di far fallire gli incontri dei Partiti comunisti Cinese e Sovietico, e di provocare la scissione del movimento comunista internazionale, l'imperialismo americano attizza il fuoco, soffia sulla tempesta e fa l'impossibile per seminare la discordia.

Kennedy « incoraggia pubblicamente » la rottura tra la Cina e l'Unione Sovietica

Osservate a qual punto il capo dell'imperialismo americano Kennedy sia trasportato dalla gioia.

Nel suo numero del 10 luglio il *New York Herald Tribune* scriveva con la penna di Joseph Alsop: « Il dissidio cino-sovietico ha evidentemente raggiunto lo stadio in cui una rottura finale diventa inevitabile » che « gli uomini di Kennedy procedono cautamente ma con buone speranze ». Il giornale aggiunge « l'eccitazione cresce nel seno dell'amministrazione Kennedy davanti alla possibilità di vedere le relazioni cino-sovietiche giungere ad una svolta veramente importante ». È una descrizione impressionante.

Non si può perdere di vista che l'imperialismo, che ha gli Stati Uniti a capofila, non è al suo primo tentativo di deterioramento delle relazioni cino-sovietiche. In questi ultimi anni con gli intermediari dei suoi organismi di propaganda che raggiungono tutto il mondo l'imperialismo americano ha deformato apposta il punto di vista rivoluzionario del Partito Comunista Cinese, pretendendo che la Cina abbia preso posizione « contro la coesistenza pacifica », che essa sia « guerrafondaia » e « auspichi l'esportazione della rivoluzione attraverso la guerra ». Tutta la reazione così come i revisionisti moderni rappresentati dalla cricca di Tito gli hanno fatto eco, esattamente come se i « crimini » di cui la Cina era imputata fossero stati stabiliti definitivamente. È possibile che gli imperialisti americani immaginino ora che il loro lavoro sia giunto in porto, che essi non abbiano più bisogno di agire sott'acqua e possano agire alla luce del sole per creare il disaccordo. Per riprendere i termini dei giornali americani, Kennedy applica « una politica audace » « incoraggiando pubblicamente » la rottura tra la Cina e l'Unione Sovietica. In effetti gli avvenimenti lo provano. Ricordiamoci del discorso pronunciato il 10 giugno da Kennedy alla Università americana di Washington nel quale egli ha affermato che gli Stati Uniti e la Unione Sovietica hanno « dei profondi interessi comuni ». In seguito Kennedy non ha cessato di ripetere che gli Stati Uniti devono ora « trovare una via per una pace nuova ». Egli ha detto ancora: « Noi lavoriamo perchè giunga il giorno in cui vi potrà essere una pace reale tra noi ed i comunisti ». Queste affermazioni non sono evidentemente delle freccie lanciate per caso. Se l'imperialismo americano deponesse veramente il suo coltello da macellaio, rinunciasse alla sua politica di aggressione e di guerra che applica nel mondo per consacrarsi alla pace, questi testi sarebbero ben accolti, ma non è co-

sì, e ci si domanda come l'imperialismo americano, il nemico numero uno della pace mondiale, possa da un giorno all'altro avere dei « profondi interessi comuni » con i paesi socialisti, e parlare di « pace reale » con i nemici giurati, i comunisti.

Vigilanza contro la perfidia dell'imperialismo americano

Tutto ciò non è in fatti che una cortina di fumo. I giornali degli Stati Uniti hanno detto apertamente che con queste affermazioni Kennedy mira ad adescare l'Unione Sovietica ed opporla alla Cina. In questi ultimi tempi essa non ha cessato di affermare che nelle relazioni internazionali « non c'è un nemico permanente »; questa frase significa che bisogna adescare l'Unione Sovietica, opporsi alla Cina, seminare la discordia fra l'Unione Sovietica e la Cina. L'imperialismo americano ha fatto il massimo sforzo perchè gli incontri fra i partiti comunisti cinese e sovietico non giungessero a risultati positivi. Prima dell'apertura stessa degli incontri esso contava sul fatto che questi sarebbero abortiti. Una volta che sono incominciati conta sulla loro rottura. Attraverso il canale delle sue molteplici organizzazioni di propaganda egli aumenta ogni differenza apparsa nelle relazioni cino-sovietiche ed ogni difficoltà lo rallegra.

I discorsi tenuti da Harrimann, l'inviato speciale di Kennedy, alla vigilia della sua partenza per Mosca dove hanno luogo i colloqui americano-sovietici-britannici meritano di essere esaminate. Harrimann ha dichiarato che il conflitto cino-sovietico era « più acuto di sempre », ed ha affermato che Kennedy era « molto seriamente » deciso a negoziare un trattato sulla interdizione delle prove nucleari, e che lo aveva autorizzato a « esaminare ogni problema che i sovietici avrebbero potuto sollevare ». L'United States Information Service ha annunciato che la missione di Harrimann era « probabilmente una delle azioni diplomatiche più significative adottate in questi ultimi tempi ». È chiaro che l'imperialismo americano considera i colloqui americano-sovietici-britannici collegati agli incontri tra i partiti comunisti cinese e sovietico. I giornali americani hanno affermato senza ambiguità che l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte all'Unione Sovietica dipenderà dall'atteggiamento di questa verso la Cina, e che gli Stati Uniti hanno cominciato ad intromettersi apertamente nelle divergenze tra la Cina e l'Unione Sovietica. Non c'è alcun dubbio che questo modo di agire dell'imperialismo americano è dei più perfidi e cinici, e che esso richiama la vigilanza dei popoli rivoluzionari del mondo. Ma il colmo del ridicolo è che l'imperialismo americano giunge a credere che è scoccata la sua ora perchè egli possa utilizzare le divergenze cino-sovietiche per operare « la grande svolta storica » che si augura, e portare un colpo d'arresto allo sviluppo del movimento comunista internazionale, e salvare l'imperialismo dal declino al quale è votato. Il corso degli avvenimenti si dimostrerà contrario ai desideri dell'imperialismo americano. Più questo si mostrerà allo scoperto e quale egli è, più chiaramente apparirà la verità.

Così per esempio le deformazioni da parte dell'imperialismo americano del punto di vista rivoluzionario del Partito Comunista Cinese, e gli attacchi lanciati a questo proposito, non soltanto non riescono a causare il minimo pregiudizio al Partito Comunista Cinese, ma non fanno che provare che questo punto di vista rivoluzionario risponde agli interessi dei popoli del mondo,

e colpisce l'imperialismo americano nel suo punto debole. Tutti coloro che riprendono queste deformazioni e questi attacchi dovrebbero domandarsi a chi rendono un servizio.

L'imperialismo americano non dovrebbe rallegrarsi già da ora

Seminando apertamente la discordia tra la Cina e l'Unione Sovietica e sabotando l'unità dei due paesi, l'imperialismo americano non può che allarmare i popoli cinese e sovietico e tutti i popoli rivoluzionari del mondo. Ciò che l'imperialismo americano si augura è la divisione tra la Cina e l'URSS. Noi non dobbiamo fare nulla che gli faccia piacere. Tutti i comunisti ed i rivoluzionari del mondo, in primo luogo i militanti dei partiti comunisti cinese e sovietico ed i popoli dei due paesi, devono unirsi strettamente, smascherare e rompere risolutamente il complotto dell'imperialismo americano.

Kennedy ha preteso che « la storia procede in senso contrario al dogma marxista », e che il comunismo ha perduto la sua « forza d'espansione ». Non si può evidentemente esigere che persone come Kennedy si rendano conto della grande verità del marxismo-leninismo.

Il marxismo-leninismo si è sempre sviluppato nella lotta. L'apparizione del revisionismo moderno rappresentato dalla cricca del rinnegato Tito non può nè salvare l'imperialismo dal declino al quale è destinato, nè intralciare la avanzata del movimento comunista internazionale. Al contrario facendo pubblicamente causa comune, l'imperialismo ed il revisionismo moderno rappresentato dalla cricca di Tito non possono che aiutare i popoli del mondo a distinguere i loro nemici dai loro amici, ad impegnarsi ancora più fermamente nella via rivoluzionaria tracciata dal marxismo-leninismo. Qualche spaccone non può decidere del destino del mondo. Sono le masse che fanno la storia. E la vitalità del marxismo-leninismo non ha limiti.

31

PER UNA NETTA DIVISIONE DALLA CRICCA DEL RINNEGATO TITO

(Articolo del REMNIN RIBAO del 15 luglio 1963)

Da qualche tempo la cricca di Tito attacca ad oltranza il Partito Comunista Cinese, partito che si tiene fermamente al marxismo-leninismo, e si adopera a sabotare gli incontri tra i partiti comunisti cinese e sovietico, e perfino la solidarietà cino-sovietica e la unità del movimento comunista internazionale; sembra che essa abbia trovato l'occasione di intrufolarsi nei ranghi del movimento comunista internazionale, di pescare nell'acqua torbida e di collocare più facilmente il suo revisionismo.

La cricca di Tito esige che la Cina cambi politica

Ma ricordiamo brevemente i fatti dal mese di maggio.

I partiti cinese e sovietico avevano proceduto a consultazioni per fissare la data dei loro incontri, ed il segretario di stato americano Dean Rusk si era recato a Belgrado per dare istruzioni alla cricca di Tito, quando il CC della Lega dei comunisti jugoslavi convocò la sua quinta sessione plenaria, che si è tenuta il 18 maggio. Facendo della sua frenetica campagna anticinese il contenuto essenziale di questa sessione e dandosi come compito urgente di sabotare gli incontri fra i partiti cinese e sovietico, la cricca di Tito, che cerca con ogni prezzo di farsi passare per un elemento del movimento comunista internazionale, intraprese nuove attività di sabotaggio.

Tito dichiarò che essa « doveva portare un contributo attivo e di principio al chiarimento delle divergenze fra i partiti comunisti ».

Tito giurò che si sarebbe tenuta al fianco dei partiti comunisti opponendosi « al dogmatismo ed ai metodi staliniani », ed avrebbe lottato fino alla fine contro il Partito Comunista Cinese, questo « vessillifero delle forze dogmatiche ».

Tito avvertì che nessuno ha il diritto di far passare dei « compromessi senza principio » a « danno di altri ».

Vedete come la cricca di Tito dispieghi chiaramente le sue idee e come il suo atteggiamento è severo.

Alla vigilia dell'apertura degli incontri fra i partiti cinese e sovietico, e dopo di essa, la stampa della cricca di Tito ha pubblicato un foglio di informazioni e di commenti che attaccano il Partito Comunista Cinese, pretendendo che esso avrebbe « avvelenato l'atmosfera », « intrapreso una campagna di calunnie e di diffamazioni », « provocato anzi una grave tensione nelle relazioni fra i partiti cinese e sovietico », « e spinto l'audacia fino a provocare apertamente la divisione ». Come si vede, la cricca di Tito ha un tono di voce molto alto. Invece di restare ai margini dei colloqui cino-sovietici, essa se ne immischia, gridando con tutte le forze che essi non giungeranno a dei risultati positivi se il Partito Comunista Cinese non cambia la sua politica.

Il giornale jugoslavo Jjesnik scriveva senza vergogna il 6 luglio che la conclusione degli incontri cino-sovietici « dipende in primo luogo dagli interlocutori cinesi, ossia se la direzione cinese è disposta a rivedere la sua politica generale ».

Agli occhi della cricca di Tito, la condizione preliminare ad un esito positivo degli incontri cino-sovietici è l'abbandono da parte del Partito Comunista Cinese della posizione rivoluzionaria marxista-leninista che esso ha sempre fermamente mantenuto.

La cricca di Tito vuole piazzare meglio il suo revisionismo

Il mondo intiero sa che la cricca di Tito ha tradito il marxismo-leninismo, si oppone alle dichiarazioni del 1957 e del 1960, ed è da molto tempo distaccato dal campo socialista e dal movimento comunista internazionale. Al giorno d'oggi, per quanto si faccia passare per un membro della grande famiglia socialista ed un elemento del movimento comunista internazionale, si mescola con zelo negli incontri cino-sovietici, e spinge la sua arroganza fino ad esigere dal Partito Comunista Cinese che rinunci alla sua politica marxista-leninista. Essa non mira a null'altro che alla applicazione di una politica diametralmente opposta al marxismo-leninismo.

Ma esiste una tale linea politica? Essa esiste veramente.

Si tratta della linea politica consistente nell'edificare il « socialismo » contando sull'« aiuto » dell'imperialismo americano, aiuto di parecchi miliardi di dollari.

È la linea politica che, come ha sottolineato la Dichiarazione del 1960, tradisce il marxismo-leninismo e lo dichiara superato.

È la linea poiltica che, come ha detto questa Dichiarazione, si dedica ad un lavoro di sgretolamento contro il campo socialista ed il movimento comunista internazionale ed a condurre una campagna che porta pregiudizio alla unità di tutte le forze e di tutti gli stati pacifici.

È la linea politica che, come ha sottolineato la Dichiarazione, è stata condannata all'unanimità dai partiti comunisti, come variante jugoslava dell'opportunismo mondiale ed espressione concentrata delle « teorie » dei revisionisti contemporanei.

È precisamente per propagare questa linea politica che la cricca di Tito si sforza di introdursi nel seno del movimento comunista internazionale.

Essa nutre delle folli ambizioni. Ci ricordiamo che nel suo famoso discorso di Pola del novembre 1956, Tito ha dichiarato: « La Jugoslavia non può occuparsi solo di sè stessa, essa deve fare degli sforzi in tutti i campi », ed ha anche dichiarato: « Oggi questo è il problema: sarà la nostra linea (jugoslava) a trionfare o la linea staliniana riprenderà il sopravvento? ». Ora ciò che il traditore Tito intende per stalinismo è appunto il marxismo-leninismo.

La cricca di Tito sa che il marxismo-leninismo ed il revisionismo moderno sono incompatibili. Con lo scopo di deformare e di attaccare il punto di vista marxista-leninista a cui il Partito Comunista Cinese si attiene fermamente, essa gli ha imputato ogni sorta di crimini, accusandolo di falsa rivoluzione, trotzkismo, settarismo, nazionalismo, avventurismo, sabotaggio della politica di coesistenza pacifica, opposizione ad ogni negoziato, opposizione al rilassamento della tensione mondiale, adozione di una posizione analoga a quella dei più reazionari dei bellicisti occidentali, attentati portati alla pace, ecc. Se le fosse possibile abbattere il Partito Comunista Cinese con l'aiuto di tutte queste accuse calunniose e di forzarlo ad abbandonare la sua posizione marxista-leninista, la cricca di Tito sarebbe con ogni evidenza al colmo della gioia. Sfortunatamente per lei, il Partiti Comunista Cinese non può essere abbattuto con le calunnie. Più si fanno violente le invettive della cricca di Tito, più esse mostrano il suo viso da rinnegato.

Non vi è nulla di sorprendente nel fatto che la cricca di Tito ingiuri il Partito Comunista Cinese. Ma agendo così, essa pone tutti i comunisti davanti ad un problema maggiore, quello di sa-

pere quale linea in definitiva essi devono adottare, su quale base si devono unire.

Il problema di fondo degli incontri cino-sovietici

L'unità del movimento comunista internazionale ha un obiettivo, quello di far trionfare la rivoluzione mondiale del proletariato. Questa unità non può riposare che sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e dei principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, e su null'altro. Tradendo questi principi ed adottando la linea del moderno revisionismo, il solo risultato cui si giunge è di far perdere la causa rivoluzionaria dei popoli del mondo, ed, in questo caso, non può essere questione di unità.

La cricca del rinnegato Tito non comprenderà mai fino in fondo il problema degli incontri cino-sovietici. Non si tratta di sapere che cosa decideranno: il problema essenziale è che ciascuno rispetti i principi fondamentali del marxismo-leninismo ed i principi rivoluzionari delle due Dichiarazioni.

Cercando febbrilmente, mentre gli incontri fra i partiti cinese e sovietico sono in corso, di soffiare sulla tempesta e sul fuoco, di seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica, di sabotare la solidarietà cino-sovietica e la unità del movimento comunista internazionale, di vendere il suo revisionismo, questo maleodorante camaleonte, la cricca di Tito non arriverà che ad un solo risultato: cioè che tutti i comunisti del mondo raddoppieranno la vigilanza, tracceranno una netta linea di separazione fra il marxismo-leninismo ed il moderno revisionismo, si atterranno fermamente al marxismo-leninismo e si opporranno al moderno revisionismo!

ASSR

I REAZIONARI INDIANI NEL CORO ANTICINESE

(Articolo del REMNIN RIBAO del 16 luglio 1963)

È con vivissimo interesse che i reazionari indiani seguono gli incontri fra i partiti cinese e sovietico. Da qualche anno essi sfruttano le divergenze cino-sovietiche e seminano la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica per trarne profitto. Secondo un corrispondente di stampa, nessun paese dell'Asia ha tanto interesse quanto l'India verso gli incontri cino-sovietici. Data la situazione alla frontiera cino-indiana, l'India trarrebbe vantaggio da una estensione delle divergenze cino-sovietiche.

I mezzi a cui ricorre Nehru per seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica e nel trarne profitto

I reazionari indiani stimano che le divergenze cino-sovietiche giovino loro molto. Il governo Nehru ritiene che la estensione e lo sfruttamento di queste divergenze siano un aspetto importante della sua politica estera. Così la rivista indiana Mainstream scrive nel suo numero del 6 luglio che la « scissione fra Mosca e Pechino è una prova sorprendente della giustezza della linea politica di Nehru in materia diplomatica ». « Uno dei principi cardinali della strategia del primo ministro Nehru sul piano diplomatico — aggiunge l'articolo — è sempre stato di mettere l'accento sull'eventualità di una crescente estensione della scissione cino-sovietica ».

In effetti, Nehru non ha applicato senza successo questa politica. Egli ha detto un giorno: « L'amicizia indo-sovietica val bene 20 divisioni ». Egli stima peraltro che la « neutralità dell'Unione Sovietica nel conflitto fra India e Cina è di un maggiore aiuto per l'India che tutta l'assistenza militare che essa ha ricevuto dall'occidente durante questo periodo ». E perciò Nehru ha molte e molte volte testimoniato la sua profonda gratitudine per l'aiuto militare ed economico ricevuto dall'Unione Sovietica.

Per seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica e trarne profitto, Nehru utilizza dei mezzi analoghi a quelli degli imperialisti e della cricca di Tito: adulare l'Unione Sovietica, ingiuriare la Cina; adescare l'Unione Sovietica, attaccare la Cina.

Impiegando i termini più velenosi, i reazionari indiani, Nehru in testa, calunniano ed attaccano continuamente la Cina, pretendendo che i Cinesi costituiscano una « nazione militarista » e « di natura aggressiva »; che la Cina applichi una politica « di espansionismo » e di « sciovinismo di grande nazione »; e che con la sola eccezione della Cina, che è bellicista, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e tutti gli altri paesi del mondo amino la pace. Nehru ha dichiarato: « Ciò che l'Unione Sovietica desidera è la pace mondiale; la Cina invece si interessa solo a dividere nettamente il mondo in due campi ». « L'Unione Sovietica non vuole la guerra, ma la Cina non è d'accordo ». « Importa poco alla Cina che milioni di uomini periscano in un olocausto atomico », ecc., ecc..

A proposito delle relazioni fra la Cina e l'Unione Sovietica, Nehru propaga dovunque la seguente idea: « È ingenuo pensare che per il fatto che esse sono entrambe dei paesi comunisti si accordino necessariamente un mutuo sostegno ».

Questi propositi impudenti di Nehru sono stati descritti con cura. Così scriveva il 23 marzo l'Hindustan Standard:

« Il governo indiano deve essere estremamente prudente nel guardarsi dal fare qualcosa che possa dare a Mao Tse-tung un'arma contro Krusciov. È nel nostro interesse rafforzare il leader sovietico e non indebolirlo. In altri termini in questo momento cruciale delle relazioni fra Mosca e Pechino, la diplomazia e l'attività del nostro governo devono essere ben pianificate ed orientate, di modo che per i dirigenti cinesi sia difficile persuadere Krusciov ad accettare la loro linea politica, e che per loro sia relativamente facile difendere la propria interpretazione della situazione dell'India ».

Fortunati calcoli dei reazionari indiani

Il governo Nehru si immagina che per quanto concerne le relazioni fra la Cina e l'India e la loro questione di frontiera, la Cina si trovi in un totale isolamento, e l'India benefici non solo del sostegno degli Stati Uniti, ma anche di quello dell'Unione Sovietica. Egli avrebbe voluto approfittare di una tale situazione per strappare concessione su concessione alla Cina per quanto concerne questa questione, e realizzare così le sue ambizioni espansioniste a spese del territorio cinese.

Il governo Nehru stima che la situazione gli sia molto favorevole per gabbare il popolo indiano, poichè l'India beneficia su questo problema del sostegno dell'Unione Sovietica, che pure è alleata della Cina. Egli cerca di sfruttare questa situazione per ingannare il popolo indiano, nascondere la verità sull'aggressione indiana contro la Cina, accusare questa di avere invaso l'India, attizzare lo sciovinismo in mezzo alle masse popolari, reprimere le forze progressiste del paese e mantenere il suo dominio reazionario.

Il governo Nehru crede che con il sostegno dell'Unione Sovietica, l'India possa continuare a rivestire il manto del « non-allineamento », fare degli inganni e darsi a soperchierie sul piano internazionale, trovare il suo conto dalle due parti, tendere la mano agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica, ed utilizzare l'aiuto sovietico come paravento per nascondere la vera natura della sua politica, una politica di servilismo verso gli Stati Uniti. Nehru chiede a chi vuole intendere: « Se l'India, come si pretende, avesse rinunciato alla sua politica di "non-allineamento", perchè l'Unione Sovietica l'aiuterebbe? ».

Il governo Nehru pensa che con il sostegno dell'Unione Sovietica, egli possa sabotare le amichevoli relazioni fra la Cina ed i paesi nazionalisti; calunniare senza pudore la Cina, accusandola di darsi dappertutto ad « attività di sovversione comunista » e di essere « il nemico più pericoloso dell'Asia »; presentare ai popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina un'immagine deprezzata della rivoluzione cinese, restringerne ed indebolirne l'influenza.

Al servizio degli Stati Uniti sotto il manto dei « non-allineamento »

Questa politica dei reazionari indiani risponde perfettamente ai voti dell'imperialismo americano. Gli Stati Uniti non hanno mai mancato di sostenere energicamente tutti coloro che, nel mondo, seminano discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica e sabotano la solidarietà cino-sovietica e l'unità del campo socialista. Così, mettendosi al servizio degli Stati Uniti, conservando la etichetta del « non-allineamento », l'India compie i suoi desideri più cari. Gli imperialisti detestano i paesi non allineati perchè essi si oppongono all'im-

perialismo. Ma in che cosa può nuocere di permettere ad un paese di mantenere quest'etichetta al momento che esso non si oppone all'imperialismo, ma, al contrario, aiuta a seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica, e, facendo ciò, rende ancora più efficacemente servizio all'imperialismo? La politica degli Stati Uniti riguardo all'India non consiste nel voler farle gettar via il manto del « non-allineamento », ma al contrario di mantenerlo ad ogni costo. Non è un segreto per nessuno. L'inviato speciale di Kennedy, Harriman, disse il 9 dicembre 1962: « È nostro grande interesse, penso, come quello dell'India, che essa mantenga delle relazioni più amichevoli possibile con Mosca ».

Quanto all'aiuto sovietico all'India, poichè gli Stati Uniti domandano ai loro alleati di assumere una parte delle spese militari per le loro mene anticomuniste ed antipopolari nel mondo, Washington è fin troppo felice che qualcuno sia pronto ad aiutare l'India ad opporsi al comunismo ed al popolo, poichè un tale aiuto contribuisce ad alleggerire il suo peso. Non c'è alcuna ragione di pensare che l'aiuto fornito da un paese socialista all'India possa modificare il suo orientamento politico. In una società per azioni, per esempio, chi ha fornito la maggior parte del capitale ha sempre l'ultima parola. Può uno con un dollaro fare da contrappeso a dieci dollari? Al contrario questo dollaro non fa che far prosperare gli affari del padrone maggiore. Questa è la legge del capitalismo, legge incontestabile. Harriman disse il 18 dicembre 1962: « Gli Stati Uniti si augurano di vedere l'Unione Sovietica aiutare a rafforzare il dispositivo di difesa dell'India ». Egli ha altrimenti dichiarato il 18 aprile 1963: « È negli interessi degli Stati Uniti che l'Unione Sovietica continui a fornire la sua assistenza economica all'India ».

È impossibile ingannare i popoli

Non si può dire che i reazionari indiani abbiano calcolato male, ma i risultati che si sono ottenuti non sono tuttavia meravigliosi. Dopo tutto, che cosa ha guadagnato il governo di Nehru provocando il conflitto di frontiera cino-indiano? Niente, se non di aver lasciato trapelare le mene dei reazionari indiani. Per quanto essi accusino la Cina di aggressione, di bellicismo, di espansione, l'accusino di ricorrere alla forza per regolare il problema delle frontiere, essi sono incapaci di rispondere, ai popoli dell'Asia ed ai popoli del mondo intiero, a questa domanda: Se la Cina è veramente quella che pretende l'India, perchè le sue guardie di frontiera si sono ritirate da vaste regioni che si trovano a sud della sedicente linea di Mac Mahon?

Per regolare pacificamente la questione di frontiera cino-indiana, la parte cinese ha fatto gli sforzi maggiori, ciò che le è valso gli elogi dei paesi della conferenza di Colombo e di tutti gli altri paesi afroasiatici. Invece di essersi indebolite, le relazioni amichevoli fra la Cina ed i paesi afro-asiatici si sono rafforzate.

L'apparenza del « non-allineamento » dell'India può ancora, evidentemente, ingannare certe persone. Ma la maniera in cui i reazionari indiani hanno agito in convivenza con gli imperialisti americani è così vergognosa, che ogni persona di buon senso non può mancare di domandarsi: « È possibile che un paese "non-allineato" di questo genere esista al mondo? » Ora, questo paese e l'imperialismo americano hanno dichiarato all'unisono: « I due paesi dividono sul piano difensivo il compito di sventare i progetti di aggressione della Cina contro il sottocontinente ». Ecco uno strano paese « non-allineato »!

I veri colori dei nazionalisti reazionari

È impossibile sporcare l'immagine della Cina rivoluzionaria, che è un paese che osserva fedelmente i cinque principi dela coesistenza pacifica e sostiene risolutamente le lotte anti-imperialiste dei paesi e dei popoli afro-asiatici. I reazionari indiani si immaginano di poter sporcare la Cina innalzando l'etichetta del « non-allineamento », ma i fatti hanno provato il contrario. Il conflitto cino-indiano ha permesso ai popoli afro-asiatici oggi coscienti di meglio comprendere che esistono due sorti di nazionalismo: l'uno progressista, l'altro reazionario. Il nazionalismo reazionario è detestabile. I reazionari indiani appartengono precisamente a questa categoria.

Tutte le forze nazionaliste perseverano nell'anti-imperialismo, augurandosi che gli incontri cino-sovietici giungano a dei risultati positivi. Il giornale indonesiano Merkeda scriveva il 9 luglio: « L'Indonesia, paese non comunista, presta una grande attenzione agli incontri fra i partiti comunisti cinese e sovietico. Come gli altri paesi che fanno parte delle nuove forze nascenti del mondo, noi sosteniamo ardentemente che le dispute nel seno della grande famiglia del campo socialista siano riassorbite al più presto. I paesi facenti parte delle nuove forze nascenti, nel mondo intiero, stanno contro un comune nemico: l'imperialismo. Le dispute nel seno del campo socialista implicano anche una divisione del campo delle nuove forze nascenti, ciò che favorisce soltanto il campo socialista ed indebolisce i nostri propri ranghi ». Questo passo riflette il desiderio comune dei popoli d'Asia, d'Africa e d'America latina. Ora, la grande borghesia ed i grandi proprietari fondiari dell'India, rappresentati da Nehru, ricorrono a tutti i mezzi per seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica, augurandosi ardentemente un fallimento degli incontri cino-sovietici ed una rottura fra la Cina e l'Unione Sovietica. Così essi hanno rivelato i veri colori del nazionalismo reazionario.

Nessuna forza al mondo può arginare il torrente della rivoluzione

Ciò che si raduna si raduna. Le forze contro-rivoluzionarie si coalizzano sempre contro le forze rivoluzionarie. Oggi, gli imperialisti, con gli Stati Uniti alla testa, i revisionisti moderni rappresentati dalla cricca di Tito, i nazionalisti reazionari, ed ogni sorta di mostri e di demoni nel mondo si coalizzano per formare un coro anticinese su scala mondiale, vilipendendo all'unisono il Partito Comunista Cinese. Essi si immaginano che continuando così a spandere bile il marxismo leninismo scomparirà per sempre. Ebbene, lasciamoli maledire! Come dice un vecchio proverbio cinese: « Il vostro nome scomparirà quando la vostra carne sarà imputridita, ma i fiumi non cesseranno di scendere eternamente ». La vitalità del marxismo-leninismo è senza limiti. Il movimento comunista internazionale ha sempre progredito nella lotta. Per quanto numerose, spesse e lorde siano le oscure nubi che oscurano momentaneamente il cielo, nessuna forza al mondo può impedire all'impetuoso torrente rivoluzionario del proletariato internazionale e dei popoli del mondo intiero di seguire il suo corso irresistibile.

LA FRODE NUCLEARE DEGLI STATI UNITI SMASCHERATA

(Editoriale del REMNIN RIBAO del 19 luglio 1963)

Colloqui sul bando degli esperimenti nucleari si tengono a Mosca fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica. In vista del fatto che gli Stati Uniti stanno facendo continui sforzi per fabbricare ed ammucchiare in grande quantità armi nucleari, da preparare per una guerra nucleare e per condurre innanzi la loro politica di ricatto nucleare, una richiesta sempre crescente per una totale proibizione delle armi nucleari e per opporsi alla guerra nucleare è sorta in ogni paese amante della pace e fra i popoli del mondo. La richiesta ed aspirazione dei popoli del mondo ha trovato espressione concentrata nella conferenza mondiale contro le bombe atomiche ed all'idrogeno, tenuta annualmente in Giappone. È soltanto naturale, perciò, che la gente affidi le sue speranze ai colloqui tripartiti di Mosca.

Noi chiediamo il bando totale delle armi nucleari

Il governo cinese si è sempre opposto alla guerra nucleare ed ha costantemente richiesto una totale proibizione delle armi nucleari. Noi siamo per un bando dell'uso, della fabbricazione, dell'accumulazione e degli esperimenti delle armi nucleari, e per la distruzione di tutte le armi nucleari esistenti. Il pericolo di una guerra nucleare oggi viene dal fatto che l'imperialismo, che possiede grandi quantità di armi nucleari, ne fabbrica giorno e notte e minaccia di usarle. Come si può eliminare il pericolo di una guerra nucleare, se non si mette fine a questo stato di cose? Perciò noi diciamo che la guerra nucleare non può realmente essere scongiurata che con l'interdizione totale delle armi nucleari.

Ora i negoziati che hanno avuto luogo in questi ultimi anni sul disarmo generale e l'interdizione totale delle armi nucleari provano che l'imperialismo americano e compagni hanno creato ogni sorta di pretesti, rizzato molteplici ostacoli e cercato ogni sorta di mezzi per rifiutare di accettare questa interdizione totale. Di più, essi tentano di rendere l'Unione Sovietica responsabile del fatto che un'interdizione generale delle armi nucleari non possa essere realizzata. Ciò è ingiustificabile.

I paesi socialisti non hanno alcun bisogno di armi nucleari e si oppongono fermamente alla guerra nucleare. Sono stati gli Stati Uniti i primi a fabbricarle. Perciò i paesi socialisti devono egualmente averne per poter contrattaccare il ricatto nucleare dell'imperialismo. L'Unione Sovietica ha sempre operato a favore dell'interdizione generale. Come dunque potrebbero essi renderla responsabile del fatto che un accordo sull'interdizione delle armi nucleari non si sia ancora potuto concludere?

I paesi socialisti hanno sempre fermamente preconizzato l'interdizione delle armi nucleari, punto di vista che ha beneficiato del sostegno di un numero ancora maggiore di paesi e popoli amanti della pace. Sotto la pressione sempre più potente dei popoli del mondo, gli Stati Uniti si son visti obbligati ad utilizzare di più mezzi ingannatori per raggiungere il loro scopo che è di impedire questa interdizione. Mettendo il problema da parte, essi hanno fatto delle proposte concernenti il bando degli esperimenti nucleari o il loro bando parziale, collo scopo di stornare l'attenzione dei popoli.

Avendo proceduto a più di 200 esperimenti, gli Stati Uniti possiedono i dati tecnici necessari alla fabbricazione delle armi nucleari. Essi hanno dichiarato apertamente che essi hanno accumulato

25.000 ogive nucleari. Perciò la cessazione degli esperimenti non potrebbe affatto impedire agli Stati Uniti di proseguire la fabbricazione delle armi nucleari e di continuare il loro ricatto nucleare. D'altra parte, gli Stati Uniti potrebbero approfittarne per creare una corrente d'opinione che tende ad impedire ai paesi socialisti, oltre l'Unione Sovietica, di procedere anch'essi a degli esperimenti e di possedere anch'essi una propria forza nucleare, di modo che il campo socialista si vedrebbe nell'impossibilità di rafforzare la sua capacità di resistenza al ricatto nucleare degli Stati Uniti.

Ciò l'imperialismo americano l'ha confessato senza ambagi. Il segretario di stato americano Dean Rusk ha dichiarato l'11 marzo scorso che gli Stati Uniti posseggono oggi ogni sorta di armi nucelari « destinate a differenti usi strategici e tattici », e che la loro « posizione militare sarebbe meglio assicurata » se un trattato sulla cessazione degli esperimenti nucleari fosse concluso. Il sottosegretario di stato americano Harrimann è andato ancora più lontano. Egli ha dichiarato il 21 giugno: « Una delle ragioni per cui noi desideriamo concludere un accordo con l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna sull'interdizione degle esperimenti nucleari è che ciò permetterebbe di fermare la proliferazione di armi nucleari e che noi potremmo cooperare per impedire alla Cina di provvedersi di una forza nucleare ».

È perfettamente chiaro che la proposta di cessare gli esperimenti nucleari avanzata dagli Stati Uniti non è che una pura frode.

L'interdizione degli esperimenti semina una falsa impressione di sicurezza

Cosa più grave, questa cessazione, se si realizzasse seguendo la proposta degli Stati Uniti, rischierebbe di dare ai popoli una falsa impressione di sicurezza, e perciò di addormentare la vigilanza nella lotta per il mantenimento della pace. Il memorandum che il governo sovietico ha presentato nel settembre 1961 alla 16ª sessione plenaria dell'ONU a proposito degli esperimenti nucleari indica giustamente che « con ogni evidenza, nella condizione in cui i paesi occidentali proseguono la corsa intensa agli armamenti, la conclusione separata di un trattato sul bando degli esperimenti nucleari non potrebbe avere per risultato che di dare ai popoli l'impressione che si fa qualche cosa per prevenire la guerra nucleare, mentre in effetti i paesi occidentali stanno preparando una tale guerra. In tali condizioni, la conclusione di un trattato di cessazione degli esperimenti nucleari al di fuori del disarmo generale e completo avrebbe per solo risultato di dare ai popoli una illusione di pace, ciò che avrebbe l'effetto di un sonnifero sulla vigilanza dei popoli nel problema della salvaguardia della pace ». Perciò, se la mistificazione montata dagli Stati Uniti dovesse riuscire, l'applicazione del ricatto nucleare ed il danno di una guerra nucleare non sarebbero ridotti, ma, al contrario, considerevolmente accresciuti.

Gli Stati Uniti non hanno affatto l'intenzione di interdire le armi nucleari

Una cosa che rivela un po' meglio le sinistre intenzioni degli Stati Uniti è la proposta avanzata da loro di una cessazione degli esperimenti nucleari all'infuori degli esperimenti sotterranei. Ciò prova chiaramente che essi non hanno affatto l'intenzione di interdire le armi nucleari.

Hans Bethe, antico membro del Con-

40

siglio scientifico consultivo del presidente degli Stati Uniti, e consigliere della commissione per l'energia atomica e del Pentagono, ha dichiarato che gli U.S.A. devono proseguire i loro esperimenti nucleari sotterranei, poichè ciò ha « un valore militare pratico ». Ognuno sa che gli esperimenti nucleari sotterranei permettono in una volta di perfezionare le armi nucleari strategiche e di sperimentare e di sviluppare le armi nucleari tattiche. È per questo motivo che gli Stati Uniti hanno proceduto recentemente a degli esperimenti di tal genere.

Gente in buona fede penserà forse ch la cessazione degli esperimenti nucleari, totale o parziale, costituisca un passo verso l'interdizione generale delle armi nucleari e che, per questa ragione, essa debba essere accolta favorevolmente. Gli esperimenti nucleari effettuati nell'atmosfera dagli Stati Uniti, più particolarmente nel pacifico, costituiscono una grave minaccia per la salute e la vita stessa degli abitanti di questa regione. L'ardente desiderio di veder cessare questi esperimenti è legittimo e del tutto comprensibile. Ma noi non dobbiamo lasciare l'imperialismo utilizzare questo spirito per giungere ad un obiettivo contrario al desiderio delle larghe masse popolari.

Nel momento attuale, i paesi che posseggono l'arma nucleare hanno, grazie ad una serie di esperimenti, acquisito i dati tecnici loro indispensabili. Essi non hanno solo accumulato importanti quantità di queste armi, ma di più continuano a fabbricarne. In queste condizioni, una misura veramente realista sarebbe non di cessare soltanto gli esperimenti nucleari, ma innanzi tutto di far prendere a questi paesi l'obbligo a non utilizzare nè fabbricare queste armi. Se dovesse intervenire solo una cessazione degli esperimenti nucleari, mentre le potenze che già detengono queste armi continuano a fabbricarle ed ad accumularle, e conservano il diritto ad utilizzarle, che senso avrebbe la cessazione degli esperimenti nucleari? Di conseguenza la cessazione di questi esperimenti deve essere parte integrante di un piano di disarmo generale e di interdizione totale delle armi nucleari. È solamente così che essa potrebbe avere un significato positivo. Cessando isolatamente gli esperimenti nucleari, non si farebbe che cadere nella trappola degli Stati Uniti ed andare contro l'esigenza dei popoli di interdire totalmente le armi nucleari, il loro desiderio di prevenire la guerra nucleare.

Noi approviamo la realizzazione graduale dell'interdizione totale delle armi nucleari. Questo scopo potrebbe, come noi diciamo, essere ottenuto passo per passo, sul piano della procedura, e lo stabilimento e l'allargamento delle zone senza armi nucleari potrebbero essere utilizzate per aiutare a realizzare questo obiettivo. Ma il nodo del problema, nei due casi, è di far prendere ai paesi detentori delle armi nucleari degli obblighi ben precisi. Il governo cinese, già da lungo tempo, ha avanzato una proposta di stabilire una zona denuclearizzata in Asia e nelle regioni del Pacifico, proposizione che prevede chiaramente l'inclusione degli Stati Uniti, che assumerebbero gli stessi obblighi. Noi stimiamo che lo stabilire ed allargare altre zone denuclearizzate sarebbe egualmente favorevole alla limitazione della zona d'azione delle potenze nucleari, così come alla prevenzione della guerra nucleare. Tuttavia, per lo sviluppo attuale delle armi nucleari e delle ogive portanti, il desiderio dei popoli di queste zone non può essere soddisfatto che se le potenze nucleari si addossassero gli obblighi e rispettassero le zone denuclearizzate.

L'interdizione degli esperimenti non metterà fine alla proliferazione nucleare da parte degli Stati Uniti

Gli imperialisti americani proclamano a gran voce che la cessazione degli esperimenti potrebbe prevenire la proliferazione nucleare, e perciò ridurre il pericolo di una guerra nucleare. Anche questa è una mistificazione. Il pericolo di guerra nucleare viene dagli Stati Uniti. Finchè questo paese avrà armi nucleari, rimarrà il pericolo di guerra nucleare, indipendentemente dalla proliferazione o non-proliferazione di questa arma fra gli altri paesi occidentali. È evidente che per mantenere il suo monopolio nucleare in seno al campo imperialista ed impedire ai suoi alleati di possedere una forza nucleare indipendente, l'imperialismo americano conduce attualmente delle sorde lotte contro di essi, particolarmente contro la Francia. Tuttavia non bisogna credere che gli Stati Uniti non intraprenderanno altrettanto la proliferazione nucleare fra i loro alleati. Per contro se gli Stati Uniti perverranno, per mezzo ad esempio del piano di « forze nucleari multilaterali », a mettere i loro alleati in loro potere, essi potranno non solo dar loro delle armi nucleari ma anche materiale tecnico sulla fabbricazione di quest'arma, ciò che faciliterebbe loro la produzione e l'accumulazione in più grandi quantità. Così il campo imperialista verrebbe a rafforzare il suo potere di ricatto nucleare sui popoli del mondo. Come si può affermare che sarebbe possibile, con un accordo di cessazione totale o parziale degli esperimenti nucleari, restringere la proliferazione nucleare da parte degli Stati Uniti? Francamente l'intenzione degli Stati Uniti non è affatto di legare le mani ai paesi imperialisti, ma ai paesi socialisti.

I popoli del mondo intiero seguono da vicino gli incontri tripartiti di Mosca. Se questi ultimi non potessero portare un contributo positivo all'interdizione generale delle armi nucleari, bisognerebbe almeno evitare ogni effetto negativo. Si dice che alla vigilia degli incontri il governo sovietico avrebbe espresso il desiderio di concludere un accordo con gli Stati Uniti sulla cessazione parziale degli esperimenti. Questo stato di cose ci inquieta molto. Conformemente alla nostra costante posizione di opposizione all'imperialismo ed alla lotta per mantenere la pace mondiale, crediamo nostro dovere smascherare completamente la frode degli Stati Uniti a proposito della cessazione totale o parziale degli esperimenti nucleari. Noi speriamo che l'Unione Sovietica non cadrà nella trappola.

La politica di preparativi di una guerra nucleare e di ricatto nucleare dello imperialismo americano fa pesare una grave minaccia sulla pace mondiale. I paesi ed i popoli amanti della pace del mondo intiero esigono imperiosamente l'interdizione totale delle armi nucleari e la prevenzione della guerra nucleare. L'imperialismo americano è sornione. Noi non possiamo in alcun modo permettergli di profittare del nostro desiderio di pace per giungere ai suoi obiettivi di guerra. I popoli del mondo intiero devono rafforzare la loro vigilanza di fronte ai complotti dell'imperialismo americano sulla cessazione totale o parziale degli esperimenti nucleari. Per quanto lunga sia la lotta, noi perverremo senza alcun dubbio al nostro scopo, se noi rimaniamo lucidi, seguiamo una politica giusta e conduciamo la lotta con perseveranza. L'esito di questa lotta non può che essere la distruzione dell'arma nucleare da parte dell'umanità e non l'annientamento di questa da parte dell'arma nucleare.

42

Il congresso mondiale delle donne

Mosca, 24-29 giugno 1963

Il congresso mandiale delle donne, convocato dalla Federazione Democratica Internazionale delle donne, si è tenuto a Mosca dal 24 al 29 giugno 1963.

Dal fatto che alcuni membri dell'esecutivo del congresso, non tenendo alcun conto della normale pratica internazionale e violando i principi democratici, abbiano adottato un metodo parziale presiedendo le sessioni del congresso, una serie di fenomeni anormali si sono manifestati alle riunioni. Alcune delegate espressero nei loro interventi dei punti di vista assolutamente irragionevoli, mentre le delegate che le disapprovarono furono private del diritto di parola. Le delegate indiane utilizzarono perfino la tribuna del congresso per calunniare la Cina e levare contro di essa attacchi inammissibili. Ma le delegate cinesi si videro ingiustificabilmente rifiutare il diritto di parlare quando volevano fare conoscere la verità. La sala della conferenza era gremita di « ascoltatrici » oltre alle delegate e le osservatrici. Durante le sessioni del congresso queste « ascoltatrici » fischiavano e gridavano, mettendo il congresso in piena confusione. In seguito a questi strepiti, esso non ha potuto portare a termine i suoi compiti con successo.

Mutamento del sano sviluppo del movimento femminile

La ragione per cui alcune membre dell'esecutivo del congresso non compivano il loro dovere è che esse tentavano di imporre i loro errati punti di vista alle altre. Ciò è confermato dal tumulto, organizzato con ogni evidenza, per mezzo del quale furono approvati il Programma della Federazione Democratica Internazionale delle Donne e l'Appello alle donne del mondo intiero. Questi due documenti non menzionano i principali compiti attuali del movimento femminile, e compromettono anzi gravemente lo sviluppo del movimento. Quando i due documenti furono messi ai voti, la delegazione cinese votò contro. Essa pubblicò anzi delle dichiarazioni per giustificare il suo punto di vista. Delle delegate di molti altri paesi votarono esse pure contro questi documenti o si astennero. Le delegazioni delle donne coreane ed albanesi pubblicarono delle dichiarazioni al congresso. La dichiarazione *coreana* dice fra l'altro:

« Con l'appoggio di certi membri dell'esecutivo, sono stati fatti dei tentativi al congresso per porre ostacoli alla lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo, con alla loro testa l'imperialismo

B

americano, il nemico comune ed il bersaglio principale della lotta dei popoli del mondo intero, fra cui le donne, ed alla lotta per l'indipendenza nazionale e l'emancipazione delle donne e la pace. Questo è un atto che va assolutamente contro lo scopo fondamentale del movimento mondiale delle donne di oggi e contro la missione del congresso.

Noi consideravamo e consideriamo ancora la Federazione Democratica Internazionale delle Donne non come un club sociale, ma come un organismo veramente democratico delle donne per realizzare l'obiettivo comune delle donne del mondo intiero.

E perciò il programma d'azione deve chiaramente definire, sulla base dell'esperienza delle lotte della FDID e delle organizzazioni delle donne di tutti i paesi, il corso della lotta per realizzare l'emancipazione femminile, difendere i diritti delle donne, opporsi al colonialismo ed allo imperialismo guidati dagli Stati Uniti, ed ottenere la pace, l'indipendenza nazionale ed il progresso sociale, e definire chiaramente i problemi fondamentali del movimento femminile di oggi.

Noi esprimiamo il nostro profondo rammarico che un programma, che non riflette le questioni fondamentali del movimento mondiale delle donne, sia stato adottato sotto la pressione di certe delegate, a disprezzo della giusta richiesta di un gran numero di delegate dell'Asia, dell'Africa e della America latina, compresa la delegazione delle donne coreane ».

La dichiarazione coreana protesta anche solennemente contro le azioni ingiuste dell'esecutivo del Congresso.

La dichiarazione *albanese* dice:

« La delegazione delle donne albanesi è giunta ad assistere al congresso mondiale delle donne convocato dalla FDID per esprimere i sentimenti delle donne albanesi e la loro volontà di combattere l'imperialismo ed i suoi mercenari, e difendere la pace mondiale. Noi abbiamo dovuto votare contro il progetto dell'Appello alle donne del mondo intiero, perchè questo documento non mette l'accento sulle questioni fondamentali e vitali, che darebbero alle donne del mondo intiero l'impulso necessario per la loro lotta comune per un brillante avvenire.

Il documento non ha sottolineato che la lotta contro l'imperialismo, con a capo gli Stati Uniti, è un compito importante delle donne, ed il fattore decisivo per la salvaguardia della pace e la lotta per la conquista e la difesa dell'indipendenza nazionale, le libertà democratiche ed i diritti delle donne e dei bambini.

Inoltre il documento ha sollevato la questione del disarmo e della coesistenza pacifica in modo tale che può creare l'illusione fra le donne che il disarmo e la coesistenza pacifica possano risolvere tutti i problemi attuali della umanità.

Per contro la lotta per l'indipendenza nazionale non è stata considerata come un importante contributo alla lotta per conquistare a difendere la pace. E ciò è ingiusto.

La delegazione delle donne albanesi vuole insistere sul fatto che pratiche contrarie ai principi democratici sono state adottate alle sessioni plenarie ed alle riunioni di commissione del congresso, ciò che ha ostacolato il suo processo normale di lavoro. Tale situazione ha reso impossibile per le delegate di condurre le discussioni sufficienti su tutte le questioni sottomesse al congresso ».

Indurre il Congresso in errore

Il terzo giorno del congresso, la delegata indiana, signora Asaf Ali, ha sollevato la questione della frontiera cino-indiana, questione che il congresso non aveva evidentemente da discutere. De-

formando la verità, essa lanciò delle calunnie e degli attacchi contro la Cina. Essa disse: « I dirigenti del nostro governo hanno più volte fatto sapere che saranno molto lieti di sedersi a negoziare con la Cina, se questa fosse disposta ad accettare le proposte di Colombo in toto ». « Noi siamo incoraggiati dalla simpatia e dal sostegno di tutti i paesi, e particolarmente della grande Unione Sovietica ». « I nostri cuori traboccano di gratitudine poichè i nostri amici sovietici ci aiutano a rafforzare il non-allineamento e la coesistenza pacifica nel momento più critico per noi ».

Subito dopo il discorso della sig. Asaf Ali, Kouo Kien, capo aggiunto della delegazione cinese, domandò la parola al presidente per poter dire la verità riguardo alla questione della frontiera cino-indiana. Ma la delegata britannica Joan Carritt, che teneva la presidenza, rifiiutò arbitrariamente la parola a Kouo Kien e ricorse ad ogni sorta di mezzi scorretti per impedirle di parlare. Molte delegate furono indignate per l'arbitrario uso della presidenza. Jeanne Martin, segretaria generale della conferenza panafricana delle donne e capo della delegazione di Guinea, e la signora Aoua Keita, capo delle delegazione del Mali, espressero a Kouo Kien la disapprovazione delle loro delegazioni verso l'atteggiamento della presidente esecutiva.

Alla sessione del 29 giugno del congresso, la signora Umi Sardjoio, capo della delegazione delle donne *indonesiane*, ha fatto una dichiarazione riguardo alle dichiarazioni anticinesi della delegata indiana ed all'atteggiamento parziale adottato dalla presidente della sessione riguardo alla delegazione delle donne cinesi. Ella ha detto fra l'altro:

« Tenendo conto che il compito fissato dalla Federazione Democratica Internazionale delle Donne organizzando questa riunione su scala mondiale è di ricercare le vie ed i mezzi per unire la maggioranza delle donne del mondo intiero che lottano sinceramente per la pace, l'indipendenza nazionale ed il progresso sociale, noi stimiamo che questo congresso non è il luogo conveniente per sollevare una questione che è un problema fra due stati e che deve essere risolto dagli Stati interessati.

Noi rigettiamo completamente l'atteggiamento della presidente esecutiva che, a nostro avviso, ha agito in una maniera non democratica e parziale. Noi pensiamo che per rimettere a punto tale questione, la presidente avrebbe dovuto richiedere alla delegata indiana di togliere dal suo discorso il passo relativo alla questione della frontiera cino-indiana. In caso che questo taglio non fosse accettato, non sarebbe stato che giusto permettere alla delegata cinese di esporre il suo punto di vista su questa faccenda ».

Nella sua dichiarazione, la delegazione coreana ha egualmente espresso la sua sorpresa di vedere utilizzare la tribuna del congresso per una campagna anti-cinese. La delegazione albanese ha sottolineato nella sua dichiarazione che non è conforme allo scopo di convocazione del congresso che la delegazione indiana abbia sollevato la questione della frontiera cino-indiana e seminato così la confusione.

Per distinguere il vero dal falso, la delegazione cinese ha pubblicato una dichiarazione sulla questione della frontiera cino-indiana alla sessione di chiusura del congresso. La dichiarazione ha sottolineato che il lancio di una campagna anticinese da parte delle delegate indiane al congresso era una manovra accuratamente preparata ed avente per scopo di distornare l'attenzione delle donne del mondo intero dalla lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo e per la difesa della pace mondiale, di creare la confusione e di disunire il movimento delle donne.

IL COMPITO COMUNE DELLE DONNE DEL MONDO INTIERO

(Discorso pronunciato il 25 giugno da Yang Yun-yu, a nome della delegazione delle donne cinesi)

Care amiche,

a nome delle donne cinesi, la nostra delegazione saluta le amiche che assistono al congresso e, per mezzo loro, trasmette i sensi della sua sincera amicizia alle donne del mondo intiero.

Dal IV congresso della Federazione Democratica Internazionale delle Donne i popoli del mondo intiero hanno riportato delle grandi vittorie nella lotta contro l'imperialismo, per la difesa della pace mondiale, per la conquista e la salvaguardia dell'indipendenza nazionale, per le libertà democratiche ed il progresso sociale. Le donne di tutti i paesi hanno giocato un ruolo importante.

Temprate dalla lotta e con una coscienza sempre maggiore, le donne di tutti i paesi sanno sempre meglio che il nemico della pace mondiale e delle nazioni oppresse è l'imperialismo, e che esso è del pari la principale fonte della oppressione, dell'asservimento e delle minacce di cui sono vittime i popoli e le donne di tutti i paesi.

La politica americana di dominazione mondiale

L'amministrazione Kennedy vuole dominare ed asservire i popoli del mondo ed intensifica l'applicazione della sua « strategia di pace ». Mentre parla con le labbra di pace durevole ed equa, essa rafforza in effetti la sua politica di aggressione e di guerra. Parte integrante di questa sono seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica e dividere il campo socialista. Nel Vietnam del Sud gli Stati Uniti conducono una barbara « guerra speciale ». Nel Laos essi riaccendono la guerra civile. Essi rimangono sfrontatamente nella Corea del Sud ed occupano ancora Taiwan, territorio del nostro paese. Essi accelerano la messinscena dei «colloqui nippo-coreani», introducendo dei sottomarini nucleari nei porti giapponesi. Per mascherare il loro aspetto feroce essi praticano in numerosi paesi l'infiltrazione politica, economica e culturale, perseguendo una nuova espansione coloniale, sotto l'aspetto di « Corpi di pace », di « Alleanza per il progresso », di « Programma di alimentazione per la pace », di « assistenza », ecc. Essi portano intanto colpi alla indipendenza ed alla sovranità dei loro alleati. All'interno il capitale monopolistico americano opprime sempre di più il popolo lavoratore, massacra senza alcuno scrupolo i fratelli e sorelle negri.

Gli Stati Uniti non hanno mai cessato l'aggressione e l'intervento contro Cuba. Il portavoce del loro governo ha preteso a parecchie riprese che essi non hanno mai dato la promessa di non invadere Cuba, ed ha insistito sul fatto che il comunismo non può essere soggetto a negoziato nell'emisfero occidentale. Qualsiasi siano i complotti che trama, l'imperialismo americano non è riuscito a sottomettere il popolo cubano, che è fermo, unito come un sol uomo, che si appoggia sulle sue proprie forze, difende la sovranità e la dignità nazionale, ed esso sarà colpito più duramente ancora dal popolo cubano, che dispone di una potente arma morale e beneficia dell'appoggio di tutti i popoli del mondo. I popoli sono sempre per « Cuba sì, yankees no! », e non permetteranno in alcun caso che l'imperialismo americano intervenga contro Cuba e l'assalga.

In numerosi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina sottomessi all'aggressione ed al saccheggio degli imperialisti americani e dei colonialisti, milioni di donne e di bambini conoscono la povertà, la fame, le malattie, e muoiono in gran numero. Nel Vietnam del Sud un numero innumerevole di donne e di bambini hanno perduto la vita con i mezzi chimici adoperati dagli imperialisti americani. In Africa, nei paesi ancora dipendenti, larghe masse di donne e di bambini conducono la più miserevole e la più insopportabile delle esistenze. In America latina, così come ha denunciato la seconda dichiarazione dell'Avana, per ciascun pacco di mille dollari che l'imperialismo americano ruba ai popoli, esso uccide anche un uomo. In certi paesi dell'America latina, la mortalità infantile è perfino del trecento per mille. Innumerevoli combattenti dei movimenti nazionali e democratici, fra cui molte donne, sono internati nelle prigioni dell'imperialismo e della reazione. Nei paesi oppressi, l'esistenza della maggioranza delle donne non è assicurata e meno ancora il problema dei loro diritti.

Nei paesi capitalisti, il peso della espansione degli armamenti e della preparazione della guerra pesa enormemente sul popolo lavoratore. L'aumento dei prezzi, i carichi fiscali schiaccianti e la minaccia della disoccupazione fan sì che numerose donne e madri si inquietino giorno e notte per la sussistenza della famiglia. I loro diritti democratici non sono garantiti.

Per le loro lunghe lotte, i popoli dei paesi socialisti hanno riportato la grande vittoria della rivoluzione socialista, e l'emancipazione delle donne e la vita felice dei bambini e sono pieni di avvenire. Tuttavia, l'imperialismo minaccia ancora i nostri paesi socialisti con la guerra. Esso si dà alla sovversione, all'infiltrazione, tenta di restaurare il capitalismo per via della « evoluzione pacifica ». Per difendere i frutti della rivoluzione socialista guadagnati al prezzo del nostro sangue, per salvaguardare la vita felice delle donne e dei bambini, noi abbiamo il serio compito della lotta contro l'imperialismo.

Le donne di tutti i paesi sono, per esperienza, profondamente coscienti del fatto che la difesa della pace mondiale, la liberazione delle nazioni oppresse, l'ottenimento delle libertà democratiche, del progresso sociale, la difesa dei diritti della donna e del bambino, esigono di lottare fermamente contro l'imperialismo e la sua politica di aggressione e di guerra. Questo è il compito non solo delle donne di una data regione o di un dato continente, ma il compito comune di tutte le donne di tutti i paesi del mondo.

Il disarmo generale non può sostituire la lotta anti-imperialista

La Federazione Democratica Internazionale delle Donne deve mantenere le sue tradizioni di lotta contro il fascismo e contro l'imperialismo, e riflettere pienamente le esigenze pressanti delle donne dei diversi continenti. Di fronte alla minaccia di aggressione e di guerra dell'imperialismo, la lotta per il disarmo generale è un compito importante per il movimento di difesa della pace mondiale ed un compito del movimento internazionale delle donne. Tuttavia essa non può e non deve in alcun caso essere il solo compito, non può rimpiazzare nè sopprimere tutte le lotte contro l'imperialismo e le lotte delle nazioni e dei popoli oppressi. Mentre delle madri e dei bambini sono uccisi dall'imperialismo americano nel Viet-

nam del Sud, si può domandare alla popolazione di accettare il disarmo generale e completo, in luogo di prendere le armi per combattere l'imperialismo? Nei paesi africani ancora dipendenti, alcuni popoli sono affrontati con la repressione armata dell'imperialismo e del colonialismo, vecchio e nuovo; come potrebbero attendere, a braccia incrociate, la realizzazione del disarmo in luogo di drizzarsi per conquistare la liberazione nazionale? Mentre l'imperialismo intraprende l'espansione generale dei suoi armamenti, la lotta per il disarmo generale deve essere diretta contro l'imperialismo, la sua politica di espansione degli armamenti e di preparazione alla guerra deve essere denunciata e combattuta. Altrimenti si paralizzerebbero e si ingannerebbero deliberatamente le larghe masse popolari, si allontanerebbero gli obiettivi della loro lotta.

Le armi nucleari hanno un potere di distruzione senza precedenti, l'imperialismo americano si prepara attivamente alla guerra nucleare, per cercare di giungere alla dominazione mondiale. Noi, il popolo cinese, noi siamo ogni giorno di più contro la politica di ricatto nucleare dell'imperialismo americano, noi preconizziamo l'interdizione generale delle armi nucleari, cioè l'interdizione totale degli esperimenti, della fabbricazione e dell'utilizzazione delle armi nucleari, e la loro distruzione completa. Noi sosteniamo risolutamente i popoli di tutti i paesi nella loro lotta contro le armi nucleari, il popolo giapponese in lotta contro l'imperialismo americano che staziona i suoi sottomarini nucleari nei porti giapponesi. Noi sosteniamo che appoggiandosi sulla lotta congiunta di tutti i paesi ed i popoli amanti della pace, c'è la possibilità di costringere l'imperialismo ad accettare un accordo sull'interdizione delle armi nucleari.

Non vi è coesistenza pacifica fra oppressori ed oppressi

Noi, donne cinesi, sosteniamo, oggi come ieri, la politica di coesistenza pacifica di cui il nostro governo è promotore, politica che consiste nell'applicare la coesistenza pacifica fra paesi a sistema sociale differente sulla base dei cinque principi: mutuo rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, non-aggressione e non-ingerenza mutua negli affari interni, uguaglianza e reciproco vantaggio, coesistenza pacifica. Conformemente a questi cinque principi ed ai dieci principi della Conferenza di Bandung, il nostro governo ha concluso dei trattati di amicizia e di non-aggressione o dei trattati di pace e di amicizia con numerosi paesi afro-asiatici. La coesistenza pacifica concerne i rapporti fra paesi a sistema sociale differente ed essa non dovrà mai essere intesa nei rapporti fra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, fra classi oppresse e classi che opprimono. Non si può avere, in alcun momento, coesistenza pacifica fra le nazioni ed i popoli oppressi e l'imperialismo, e nemmeno si può esigere da essi la coesistenza pacifica. Se si volesse esigere dalle nazioni e dai popoli oppressi che essi coesistano pacificamente con l'imperialismo, ciò porterebbe a convincere all'abbandono della lotta ed a rimanere sempre sotto l'oppressione e l'asservimento. Se si esigesse dalle nazioni e dai popoli oppressi che essi applichino la coesistenza pacifica con l'imperialismo al punto di mettere a capo dei compromessi o di « cooperare » con quello, ciò sarebbe violare gli interessi fondamentali di questi paesi e di questi popoli e di rendere servizi all'imperialismo.

Care amiche, il nostro serio compito è che noi, donne di tutti i continenti, ci uniamo più strettamente sulla base

48

comune della lotta contro l'imperialismo, il colonialismo antico e nuovo, e per la difesa della pace mondiale. Noi dobbiamo appoggiarci sulle larghe masse lavoratrici e delle donne che lavorano di tutti i paesi, unire tutti coloro che possono essere uniti al fine di formare il più grande fronte unito contro l'imperialismo e la reazione di tutti i paesi. Noi siamo convinti che appoggiandoci alla lotta congiunta delle forze del campo socialista, di quelle del movimento di liberazione nazionale, del movimento operaio di tutti i paesi, come pure su tutte le forze aspiranti alla pace, noi possiamo sventare la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Coloro che pretendono che l'opposizione all'imperialismo è unicamente il compito dei partiti politici e non quello delle organizzazioni femminili, che mettono l'accento sul disarmo generale e completo e la coesistenza pacifica dicendo che questo è il compito centrale del movimento femminile, non vedono e non vogliono vedere le grandi sofferenze delle donne sotto l'oppressione imperialista, non hanno compreso e non vogliono comprendere che senza la lotta contro l'imperialismo le donne non avranno un'esistenza degna di questo nome.

La delegazione delle donne cinesi assiste a questo congresso con la speranza di rafforzare l'unità, e con un aumentato senso di responsabilità per ciò che riguarda la pace mondiale, il progresso dell'umanità e la salvaguardia dei diritti delle donne e dei bambini. Noi saremo sempre al fianco delle nostre sorelle di tutti i paesi nella lotta comune contro l'imperialismo e per la difesa della pace mondiale, per il rafforzamento dell'unità, per il reciproco sostegno ed il mutuo incoraggiamento.

Noi manteniamo e difendiamo l'unità. ma l'unità deve riposare su dei principi, poichè solo l'unità dei principi è una unità autentica, solida, nè vi è persona che la scalzi, ed essa resiste a tutte le prove.

Sei proposte

Per terminare, la delegazione delle donne cinesi vuol fare al congresso le seguenti proposte:

1. Affermare che il compito attuale e comune delle donne di tutti i paesi è: opporsi all'imperialismo, opporsi al colonialismo antico e nuovo, difendere la pace mondiale, conquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale, le libertà democratiche, il progresso sociale, e difendere i diritti delle donne e dei bambini.

2. Indicare esplicitamente che l'imperialismo americano è il nemico peggiore della pace mondiale, il nemico dei movimenti di liberazione nazionale, la fonte della oppressione, dello sfruttamento e della discriminazione che subiscono donne e bambini in numerosi paesi. Richiamare le donne di tutti i paesi a mantenere una attentissima vigilanza contro i complotti dell'imperialismo americano.

3. Opporsi fermamente alla politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo, di cui gli stati uniti sono alla testa. Opporsi all'espansione degli armamenti ed ai preparativi di guerra dello imperialismo. Esigere l'interdizione generale delle armi nucleari e la loro distruzione totale. Esigere il ritiro delle basi militari all'estero, l'evacuazione delle truppe straniere e lottare per il disarmo generale.

4. Sostenere fermamente la lotta delle nazioni oppresse per l'indipendenza nazionale, appoggiare la lotta dei nuovi

paesi indipendenti per la salvaguardia della loro sovranità, e per la conquista della loro totale indipendenza politica ed economica. Esigere la completa eliminazione del regime colonialista, ed opporsi all'aggressione, all'asservimento ed all'intervento dell'imperialismo e del colonialismo, antico e nuovo.

5. Richiamare le donne di tutti i paesi a partecipare attivamente alla lotta attuale di tutti i popoli per la difesa delle donne e dei bambini ed uno stato più elevato delle donne sul piano politico, economico, sociale, famigliare.

6. Chiamare le donne del mondo intiero, senza distinzione di razza, di opinioni politiche, di credo e di professione, a rafforzare l'unità, a sostenersi reciprocamente e ad unirsi con i popoli di tutti i paesi del mondo nel più largo fronte unito contro l'imperialismo e contro la reazione di tutti i paesi, alfine di lottare assieme per la realizzazione degli obiettivi menzionati qui sopra.

ASSR

DICHIARAZIONI DELLA DELEGAZIONE DELLE DONNE CINESI

1. Sul « Programma della Federazione Democratica Internazionale delle Donne ».

Il progetto di Programma della FDID sottomesso al congresso per l'approvazione non si oppone all'imperialismo e segue una linea erronea. Non indica che l'imperialismo è la fonte delle guerre e che l'imperialismo americano è il più terribile nemico della pace. Esso non indica che la via corretta per difendere la pace e scongiurare la guerra è di appoggiarsi essenzialmente sulla lotta congiunta dei popoli del mondo intiero contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo con gli Stati Uniti alla testa. Non indica che il movimento di liberazione nazionale è una grande forza a difesa della pace mondiale. Non indica che il movimento per l'emancipazione femminile è strettamente legato alle lotte condotte dai popoli del mondo e che le donne di tutto il mondo non possono raggiungere la loro emancipazione e salvaguardare realmente i loro diritti di donne e di bambini che lottando risolutamente contro l'imperialismo, il colonialismo ed i reazionari di tutto il mondo. Pur contenendo delle frasi isolate che sostengono le donne in lotta contro le persecuzioni dell'imperialismo, il progetto prende, in realtà, il disarmo generale e totale e la coesistenza pacifica come i compiti più urgenti delle donne del mondo. Esso non si oppone all'imperialismo, ma parla in termini oscuri dei diritti delle donne e della larga solidarietà con lo scopo di condurre il movimento mondiale delle donne in una via erronea e dannosa. Un tal progetto di programma non è favorevole alla mobilitazione delle larghe masse femminili di tutti i paesi nella lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace mondiale. Alcune amiche tentano ostinatamente di imporre il loro programma ad altre in una linea erronea, creano anzi deliberatamente la scissione e scalzano l'unità del movimento femminile. Esse dovranno portare la responsabilità di tutte le gravi conseguenze che potranno sorgere.

Nel corso della discussione sul progetto del programma, la Federazione nazionale delle donne della Repubblica popolare cinese ha proceduto ad uno studio serio e dettagliato del programma ed ha formulato le sue proposte alla Federazione internazionale delle donne. Noi speravamo sinceramente di giungere ad una unanimità di vedute per via di consultazioni. Tuttavia alcune dirigenti della Federazione internazionale delle donne hanno persistito nei loro punti di vista erronei e tutte le nostre proposte sono state rigettate. Per difendere gli interessi fondamentali delle donne di tutti i paesi e per salvaguardare la loro unità, noi ci vediamo obbligate a far conoscere il parere solenne e giusto della Federazione nazionale delle donne cinesi, e ci opponiamo risolutamente a questo progetto.

2. Sull'« Appello alle donne del mondo ».

Noi siamo d'avviso che la lotta delle donne del mondo per la conquista dei diritti delle donne e la salvaguardia della fecilità dei fanciulli è strettamente legata alla lotta dei popoli di tutti i paesi contro l'imperialismo, il colonialismo ed il neo-colonialismo, per la difesa della pace mondiale, per la conquista e la salvaguardia dell'indipendenza nazionale, per le libertà democratiche ed il progresso sociale. Non si può avere la pace, la conquista dell'indipendenza nazionale, l'ottenimento dei

51

diritti delle donne e della felicità dei bambini senza opporsi all'imperialismo, senza una lotta risoluta ed instancabile contro di esso. Ora l'appello alle donne del mondo intiero ha scartato la questione fondamentale che è la lotta contro l'imperialismo, non dice che l'imperialismo americano è il nemico peggiore della pace mondiale, e denuncia e condanna meno ancora lo politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo con a capo gli Stati Uniti. Non dice più che l'imperialismo, il colonialismo ed il neo-colonialismo sono i nemici delle nazioni oppresse, ma dichiara vagamente che tutte le nazioni devono essere libere ed indipendenti e che la vergogna colonialista deve essere eliminata. Ciò non è sostenere veramente la lotta per l'indipendenza nazionale e ciò significa in realtà negare il grande contributo dato dal movimento di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina alla causa della difesa della pace mondiale e della salvaguardia dei diritti delle donne e dei bambini. La via mostrata da questo documento non condurrà ad una vera pace nè ad una vita magnifica e felice per le donne ed i bambini.

Altrove, sotto il problema della difesa della pace e del disarmo, il documento tralascia l'importanza delle lotte che conducono congiuntamente le differenti forze della pace, non dirige la sua lotta contro l'imperialismo, la politica di espansione degli armamenti e di preparazione alla guerra ed alla guerra nucleare dell'imperialismo, ma in termini oscuri professa il disarmo e spande l'illusione.

Noi stimiamo che l'adozione di un tale documento non aiuta nè ad unire nè a mobilitare la grande maggioranza della gente e delle donne del mondo intiero nella lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace mondiale, e che non serve alla emancipazione delle donne del mondo intiero.

Al congresso mondiale delle donne tenuto a Mosca vi sono coloro che comandano a bacchetta e coloro che si sforzano di applicare, in seno al movimento mondiale delle donne, la loro linea politica consistente nel non lottare contro l'imperialismo e nel non permettere ad altri di farlo. Persone di questa sorte si servono anche del congresso per darsi a manovre anticinesi. Andando contro i principi internazionali delle conferenze internazionali, esse controllano e manipolano la conferenza, limitano il diritto di parola delle delegate cinesi e le privano di questo diritto. Esse attaccano per nome o per insinuazioni la delegazione delle donne cinesi e diffondono malintenzionate dicerie che calunniano la delegazione del popolo cinese e deformano il suo punto di vista. Loro scopo è di compromettere la posizione delle donne e del popolo cinese che consiste nell'opporsi risolutamente all'imperialismo, e di macchinare il sabotaggio e la divisione dell'unità del movimento internazionale delle donne. Così è stato smascherato una volta di più il volto odioso di quelle persone che fanno il gioco dell'imperialismo.

Noi, la delegazione delle donne cinesi, siamo venute a questa conferenza con un senso profondo delle responsabilità riguardo alla difesa della pace mondiale ed alla salvaguardia degli interessi vitali dei popoli e delle donne del mondo intiero. Noi ci opponiamo risolutamente all'adozione di un documento che non risponde agli interessi fondamentali dei popoli e delle donne di tutti i paesi. Noi abbiamo la ferma convinzione che, qualunque sia la controcorrente, non vi è forza che possa resistere alla tempesta rivoluzionaria della lotta dei popoli contro l'imperialismo, e scalzare l'unità delle donne del mondo intiero. Al fianco di esse, le donne cinesi lotteranno fino alla fine contro l'imperialismo, per la salvaguardia della

82

pace mondiale ed il mantenimento della giusta linea politica del movimento mondiale delle donne.

3. Sulla questione della frontiera cino-indiana.

Care amiche,

noi, delegazione delle donne cinesi, siamo venute al congresso mondiale delle donne con il desiderio di rafforzare l'unità. Noi siamo qui per discutere con le delegate di tutti i paesi i compiti comuni delle donne del mondo intiero. È perciò che noi ci opponiamo diametralmente ad affrontare in questo congresso le differenze di frontiera fra due paesi dell'Asia. Tuttavia le delegate indiane hanno sollevato più di una volta questo problema alla sessione del comitato esecutivo tenuta davanti al nostro congresso, calunniando la Cina e dicendo che essa ha invaso l'India. Noi abbiamo espresso a più riprese la nostra posizione giusta e solenne a questo riguardo. Tuttavia esse hanno nuovamente sollevato questa questione al congresso, mettendosi così al servizio dell'espansionismo e della politica anticinese del governo indiano, stornando le donne di tutti i paesi dalla loro lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo e per la difesa della pace mondiale, sabotando l'unità e seminando il disordine e la divisione. Sollevare le differenze di frontiera fra due paesi dell'Asia ed incitare ad una campagna anticinese nel Congresso mondiale delle donne, a Mosca, fa parte di un complotto accuratamente macchinato.

Noi siamo fortemente meravigliate e ci rammarichiamo vivamente che le organizzatrici del congresso non rispettino i principi democratici più elementari ed abbiano privato arbitrariamente la delegazione cinese del suo diritto di parola, quando noi abbiamo domandato la parola alla presidente della sessione plenaria, quando una delegata indiana ha sollevato il problema della frontiera cino-indiana a questa sessione.

La questione della frontiera cino-indiana è un lascito della storia. Il governo cinese ha sempre preconizzato l'equo e ragionevole regolamento per via di negoziati e sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. È con questo spirito che il nostro governo ha regolato, dopo amichevoli colloqui, le questioni di frontiera lasciate dalla storia con la Birmania, il Nepal ed il Pakistan. Nel momento attuale negozia con l'Afghanistan il medesimo problema. Egualmente la questione di frontiera cino-indiana non può essere regolata che con negoziati pacifici.

Il governo cinese ha proposto a più riprese al governo indiano di intavolare negoziati, ed ha salutato gli sforzi fatti dai paesi amici per promuovere i negoziati diretti fra Cina ed India. Tuttavia il governo indiano ha agito in senso contrario. Esso ha sempre posto ogni sorta di condizioni preliminari per sbarrare le ruote dei negoziati. Esso insiste ora perchè la Cina accetti senza riserve le proposizioni di Colombo. Non è che un nuovo gioco, cioè porre le condizioni preliminari in base alla conferenza di Colombo. I paesi della conferenza di Colombo, animati da buone intenzioni, hanno voluto giocare un ruolo di intermediari, e le loro proposte non sono che una sommessa raccomandazione alla considerazione delle due parti, la Cina e l'India. Ma il governo indiano vuole farne degli arbitri, e far passare le loro proposizioni come una decisione che non si può discutere. Questi modi di procedere del governo indiano, che hanno uno scopo inconfessabile, vanno contro la volontà dei paesi della conferenza di Colombo.

Qual'è la verità sulla questione della frontiera cino-indiana? In fondo, chi ha commesso l'aggressione? Chi ha provocato gli scontri armati? Chi non vuole

negoziati? Ecco i fatti: il governo indiano ha occupato da lungo tempo più di 90.000 Km.² di territorio cinese nei settori orientali e centrali della frontiera. Poi, nel 1961 e nel 1962, non ha cessato di rosicchiare il territorio cinese nel settore occidentale della frontiera, stabilendo dei punti di appoggio per la sua aggressione. Poichè la Cina aveva sempre fatto prova di longanimità ed augurato dei negoziati, il governo indiano pensò che la Cina fosse debole e potesse essere malmenata. Nello scorso ottobre, il primo ministro indiano diede lui stesso l'ordine di liquidare le guardie di frontiera cinesi che si trovavano in territorio cinese: da ciò scontri armati di grande estensione. Solo quando è stata spinta in fondo e non aveva altra scelta la Cina ha risposto, per legittima difesa. In seguito il governo cinese ha preso l'iniziativa di una serie di misure, come il cessare-il-fuoco, il ritiro delle sue guardie di frontiera, la liberazione di tutti i militari indiani presi prigionieri e la restituzione all'India di quantità di materiale di guerra preso nel corso dei combattimenti. La situazione alla frontiera cino-indiana ne è stata distesa.

Queste misure di cui il governo cinese ha preso l'iniziativa non solamente costituiscono una risposta positiva alle proposizioni di Colombo, ma realizzano e sorpassano ciò che di queste proposte spetta alla Cina. Tutti coloro che sono amanti della pace e della giustizia hanno apprezzato gli sforzi per la pace fatti dal governo cinese. Ma in luogo di rispondere positivamente a questi sforzi, il governo indiano ha raddoppiato gli sforzi per eccitare l'isteria bellicista ed ha deteriorato le relazioni fra la Cina e l'India. Il governo e certi uomini di stato dell'India non hanno cessato di chiamare il popolo indiano a prepararsi ad una guerra di lunga durata contro la Cina.

Tutto il mondo sa che il governo indiano ha beneficiato del sostegno attivo dell'imperialismo americano e di tutti i reazionari. Esso ha ricevuto un aiuto militare dagli Stati Uniti e gettato così la maschera del « non-allineamento ». Esso continua a violare il territorio e lo spazio aereo cinese, segue le sue provocazioni militari ed, in particolare, in disprezzo dei principi del diritto internazionale, persegue dei semplici dipendenti cinesi... Tutto ciò mostra che il governo indiano non ha affatto il desiderio sincero di intavolare negoziati con la Cina. È dunque dall'atteggiamento del governo indiano che dipende la questione dei negoziati sulla frontiera cino-indiana ed una soluzione equa a ragionevole per le due parti, per mezzo di negoziati. Noi, il popolo cinese, abbiamo sempre a cuore gli interessi fondamentali del popolo cinese ed indiano e la lotta comune contro l'imperialismo. Noi speriamo che la questione di frontiera cino-indiana potrà essere regolata mediante negoziati. Il popolo cinese ha una amicizia profonda, tradizionale per il popolo indiano, che è laborioso e saggio. Noi abbiamo la profonda convinzione che, malgrado i numerosi ostacoli rizzati dal governo indiano, il desiderio comune dei popoli cinese ed indiano di vivere sempre in amicizia finirà per dare una soluzione soddisfacente alla questione della frontiera cino-indiana.

« Il Congresso Mondiale delle donne è stato in effetti un complotto per soffocare la discussione reale ed i punti di vista non identici »

(Discorso di Aysha Ali Sultan, segretaria generale della federazione democratica delle donne di Zanzibar, allo incontro delle delegate dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina in visita in Cina, il 14 luglio 1963)

Nel corso del congresso numerose delegate hanno raramente menzionato la necessità di lottare con tutti i mezzi contro l'oppressione che esiste ancor oggi in un gran numero di paesi del mondo. In effetti alcune delegate che sottolineavano la necessità di una lotta militante contro l'oppressione sotto tutte le forme, in vista di ottenere la pace, sono state attaccate da altre delegate che hanno preteso che esse mancassero di senso di responsabilità e di realtà.

Io sono scontenta e stupita del congresso. Quella che avrebbe dovuto essere una occasione meravigliosa di discutere i problemi comuni alle donne progressiste venute da tutte le parti del mondo, è divenuta, a mio avviso, un complotto per soffocare la discussione reale ed i punti di vista non identici. In particolare l'introduzione della questione di frontiera cino-indiana e la maniera con cui tutta questa faccenda è stata manovrata sono ignobili. Le organizzatrici hanno letto tutti i discorsi prima che essi fossero pronunciati: perchè non hanno chiesto alla delegata indiana di sopprimere il passo che concerneva i due paesi? La delegata cinese, quando pronunciò la sua allocuzione, non ha fatto menzione della frontiera cino-indiana. Se vi fosse stata della democrazia, perchè non si sarebbe permesso alla delegata cinese di rispondere? Se si permette ad una persona di parlare, ma si proibisce ad un'altra, possiamo noi chiamare ciò democrazia?

Numerose delegate si sono opposte. Dopo avere esercitato una grande pressione, si è permesso alla delegata cinese il giorno seguente di rispondere, ma solo per tre minuti. Le delegate africane figuravano fra coloro che domandavano che si permettesse alla delegata cinese di rispondere, ed è significativo che quel mattino noi siamo state informate che non vi sarebbe stata sessione plenaria, e siamo state condotte a fare visite, alcune all'Università Lumumba, altre, me compresa, ad un'officina.

Quando la delegata cinese ebbe fatto il suo discorso, prese la parola una delegata della DDR ed attaccò la delegata cinese sulla coesistenza. Vi erano delle opinioni differenti, e la delegata della DDR avrebbe potuto dire così senza menzionare i nomi. Delle delegate e la maggior parte dell'uditorio si rallegrarono ed applaudirono con entusiasmo. La presidente e le sue aiutanti non misero termine a questo spettacolo. L'indomani una delegata bulgara ed una delegata messicana attaccarono le cinesi. Io uso la parola « attaccare » e non « esprimere le loro opinioni differenti » per il loro tono ed il modo con cui applaudivano l'uditorio ed alcune delegate. Questo modo d'agire avrebbe dovuto essere proibito al suo inizio, ma è stato tollerato.

Non ho mai assistito nella mia vita ad un congresso che mancasse di democrazia come il congresso della Federazione Internazionale delle Donne tenuto a Mosca. Non mi sarei mai immaginata che le sedicenti progressiste avrebbero potuto agire in un modo così ignominioso. Esse hanno usato ogni sorta di raggiri per aprirsi un cammino. Una delle prove che posso dare è che la sera del 23 giugno i capidelegazione erano invitati a riunirsi per discutere la procedura del voto. In principio ci è stato detto che 119 paesi partecipavano

a questo congresso, ma non eravamo state informate che alcune delegazioni non erano arrivate. E poichè ci opponevamo al fatto che ciascuna delegata avesse un voto, si è conclusa la riunione dicendo che la procedura del voto non poteva essere discussa, poichè alcune delegate non erano ancora arrivate. Si sapeva ciò dall'inizio, e poichè era così, perchè domandare di riunirci se non potevamo discutere ampliamente tutta la questione?

Io ho consegnato il mio discorso il 23 giugno. Lo si è letto e lo si è trovato poco conveniente. Allora si è cercato di scartarmi, dicendomi che non avrei potuto prendere la parola, perchè io mi sedevo sulla tribuna della presidenza, e che un'altra delegata di Zanzibar avrebbe potuto fare un discorso. Si attendeva un'altra delegata che avrebbe dovuto venire, di un partito opposto al nostro, ma essa non era ancora arrivata.

Nondimeno, essa arrivò il 25 giugno. Io ne fui informata, e l'indomani a mezzogiorno, avendo appreso del suo arrivo, sono andata a parlare con lei, e, dopo una discussione, essa ha acconsentito a che facessimo un discorso assieme. Non avendo un discorso già preparato, ella ha accettato il mio, eccezion fatta di un piccolo paragrafo che noi abbiamo soppresso. Le organizzatrici del congresso hanno trovato una scusa per trattenere il mio discorso e mettermi da parte. Io ero furiosa e non potevo accettare le loro scuse, secondo cui il discorso avrebbe dovuto essere di nuovo intieramente tradotto. Dopo avere discusso con le organizzatrici io ho avuto da parte loro il permesso di prendere la parola la sera del 28 giugno tardi, quando la sala era mezzo vuota. Poco dopo una delegata svizzera ha preso la parola ed ha detto che una delegata africana aveva gettato confusione tra la gente — essa parlava di me — e che io non conoscevo gli orrori della guerra, e che non conoscevo che cosa è una guerra.

Il 27 giugno noi abbiamo cominciato i nostri lavori nelle commissioni. La nostra commissione incaricata di elaborare il progetto del documento generale doveva mettersi al lavoro alle 9 del mattino, ma noi abbiamo dovuto attendere la signora Cotton, che non si è mostrata che alle 10 e qualche minuto. Essa è giunta là a nome dei paesi che avrebbero costituito la presidenza, senza voler vedere se noi saremmo state d'accordo o no. Ella se ne andò in fretta, dicendo per scusa che era indisposta. Noi abbiamo protestato ad alta voce, ma invano. Essa era così forte da poterci dettar legge, ma non così forte da poter rimanere, anche solo qualche minuto, per discutere ciò che noi avevamo da dire. Quando un'altra presidente prese la parola, noi le dicemmo che volevamo la democrazia e non la dittatura. Vi era una lotta accanita fra coloro che volevano dettarci legge e coloro che volevano la democrazia. Esse hanno cercato di servirsi di scuse indifendibili come di rispettare le persone attempate (cioè la signora Cotton), e di non perder tempo, per dettarci legge. Quando hanno visto che era per loro una cosa difficile, hanno ricorso ad una tattica per tenere da parte la maggior parte di noi. Hanno fatto ciò scegliendo una delegata dell'Indonesia, una del Ghana, una del Cile ed una della Francia per l'elaborazione del progetto. E le altre che avrebbero dovuto discutere ed approvare il progetto prima che fosse rimesso alla segreteria non hanno visto il documento, nè lo hanno discusso, nè approvato. La sola cosa che noi sappiamo a questo proposito, è ciò che noi abbiamo inteso leggere alla sessione di chiusura. In effetti la parola « democrazia » ha un senso ben diverso da quello che noi sapevamo.

I nostri movimenti in Africa sono

molto giovani. Le nostre donne giungono a prendere parte alla vita pubblica, e numerose nostre delegate africane sono ancora mancanti d'esperienza ed ignoranti della procedura del congresso. Invece di aiutarci, alcune delegate si servirono subito della nostra mancanza d'esperienza per indurci in errore. Un buon numero di delegate africane non conoscevano realmente ciò che si stipulava, e poichè vedevano altre stare in piedi, applaudire e cantare per esprimere la loro approvazione delle risoluzioni, esse hanno fatto lo stesso per cortesia.

Quanto a me, durante l'adozione delle risoluzioni principali, sono sempre stata seduta, ma ciò non è stato registrato.

È un grande danno vedere la gente cercare di danneggiarsi. Tutti sanno che l'imperialismo con a capo gli Stati Uniti è il nostro nemico comune. Prendiamo ad esempio il mio paese. Quando gli americani volevano stabilirvi delle rampe di lancio di missili, noi ci siamo opposti manifestando nel luogo proposto. Gli americani sapevano che noi eravamo contrari, vedendo il numero dei manifestanti, che costituivano un terzo della popolazione, e ciò malgrado essi hanno corrotto i governanti perchè ci impedissero di giungere in questo luogo — a 11 miglia dalla città. Perchè mai essi hanno stabilito le rampe di lancio dei missili, se ciò non è stato fatto per umiliarci e per prepararsi alla guerra? Possiamo tollerare una simile umiliazione? Noi vogliamo la pace. Ma noi vogliamo la pace con dignità.

Noi sappiamo bene che l'imperialismo, con a capo gli Stati Uniti, non disarmerà volontariamente. Noi dobbiamo mostrarci coraggiosi, incoraggiare ed aiutare sempre coloro che lottano contro il colonialismo, il feudalismo e l'imperialismo. Noi dobbiamo unire le nostre forze per portare un duro colpo a tutti questi parassiti, e solo allora noi avremo una pace durevole e veritiera.

Movimento Comunista Internazionale

Il rinnegato Tito sputa di nuovo il veleno del revisionismo

(Articolo della rivista « HOC TAP », organo politico e teorico del CC del Partito dei lavoratori del VIETNAM)

Sull'arena politica mondiale è stata recentemente messa in scena una commedia: in primo luogo il segretario di stato americano, Dean Rusk, si è recato in Jugoslavia per dare istruzioni alla cricca di Tito; poi, durante una sessione plenaria del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, il rinnegato Tito ha presentato un rapporto in cui espone la posizione della sua cricca revisionista sugli importanti problemi internazionali; in seguito Kennedy ha fatto un discorso all'università americana, discorso in cui si è pronunciato in favore della posizione della cricca revisionista riguardo al problema della guerra e della pace ed a quello della coesistenza pacifica.

I fatti summenzionati provano che il revisionismo è il prodotto dell'imperialismo. Esso lo guida e se ne serve per sabotare il movimento comunista internazionale, il campo socialista, e la causa rivoluzionaria dei popoli. Quando il revisionismo è smascherato ed è sulla via del fallimento, gli imperialisti aiutano con tutti i mezzi i loro valletti a consolidare il loro « prestigio », perchè possano compiere la loro missione, che è quella di « cavallo di Troia ». Conseguentemente il nostro dovere in quanto comunisti è di continuare risolutamente a smascherare il viso di traditore della cricca di Tito, fare a pezzi il revisionismo che costituisce oggi il pericolo principale, e difendere la purezza del marxismo-leninismo così come i principi rivoluzionari delle due dichiarazioni di Mosca.

La lotta intransigente condotta dai comunisti di tutti i paesi contro il revisionismo è una condizione importante della vittoria della lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo, per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia ed il socialismo.

Nel rapporto che presentò nel marzo scorso al plenum del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, Tito ha scatenato una nuova offensiva, calunniando ed attaccando frenèticamente la posizione di certi partiti comunisti che difendono risolutamente il marxismo-leninismo, e ciò con lo scopo di spezzare l'unità del movimento comunista internazionale e quella del campo socialista. Tito ha particolarmente concentrato i suoi attacchi contro il Partito Comunista Cinese — un vero partito marxista-leni-

58

nista, che alza ben alto la bandiera del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario nella lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia ed il socialismo. Nessuno si sorprende delle vili calunnie e dei frenetici attacchi lanciati contro i veri partiti marxisti-leninisti dalla cricca di Tito, che ricorre sempre a questo mezzo per mendicare dei dollari all'imperialismo americano. Il proverbio dice: « quando il nemico accusa, noi abbiamo ragione; quando ci loda, dobbiamo stare vigilanti ». Il fatto che il rinnegato Tito attacchi certi partiti comunisti prova che la verità è della parte di questi partiti, maledetti e calunniati dalla cricca di Tito, e non dalla parte dei rinnegati.

Il rapporto di Tito mostra che i punti di vista dei revisionisti riguardo a diverse importanti questioni internazionali, come il carattere della nostra epoca, la guerra e la pace, la coesistenza pacifica, ecc., vanno diametralmente contro i principi fondamentali del marxismo-leninismo, che sono cristalizzati nelle dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960.

Il compito di ciascuno di noi comunisti è di denunciare i punti di vista della cricca di Tito su importanti questioni internazionali del momento attuale, al fine di tracciare una linea di demarcazione fra il marxismo-leninismo ed il revisionismo, fra noi stessi ed il nemico sul piano ideologico, e di non permettere al revisionismo di corrompere col suo veleno il corpo robusto del movimento comunista internazionale.

Il punto di vista di Tito sul carattere della nostra epoca significa che nelle condizioni attuali i popoli oppressi, la classe operaia e le altre classi lavoratrici dei popoli dei diversi paesi non hanno più bisogno di condurre la lotta di classe, nè di fare la rivoluzione per sbarazzarsi dal giogo del capitalismo, ma che è solo contando sui risultati della rivoluzione scientifica e tecnica che essi potranno edificare un mondo pieno di benessere, in cui ciascuno sarà ricco e colto.

Tito si proclama « marxista », ma ripudia la dottrina della lotta di classe, problema essenziale del marxismo-leninismo. Egli non analizza da un punto di vista di classe la presente rivoluzione scientifica e tecnica, e conseguentemente non vede che la rivoluzione tecnica sotto il sistema capitalista, pur stimolando vigorosamente le forze produttrici, rende estremamente acute le contraddizioni fra le forze produttrici ed i rapporti di produzione capitalisti.

L'evoluzione della situazione internazionale nel corso di questi ultimi anni ha confermato la giustezza delle conclusioni enunciate nella dichiadazione di Mosca del 1960 riguardo al contenuto essenziale della nostra epoca. L'epoca attuale è un'epoca in cui la lotta di classe si prosegue con accanimento su scala mondiale, un'epoca in cui la rivoluzione guadagna in ampiezza ed evolve verso la vittoria. Mettendo l'accento sul ruolo della rivoluzione scientifica e tecnica nello sviluppo della storia dell'umanità, e facendo astrazione dai piani di aggressione e di guerra dell'imperialismo, guidato dagli Stati Uniti, rifiutandosi di fare un'analisi delle contraddizioni e delle lotte di classe che si conducono con accanimento nel mondo, Tito segue uno scopo ignobile e perfido: persuadere i popoli del mondo a non fare la rivoluzione ma ad attendere con pazienza che le forze produttive dei paesi socialisti sorpassino quelle dei paesi imperialisti. È così che egli crede che l'umanità potrà instaurare una « comunità di alta cultura e di generale prosperità ». Tutto ciò mostra che Tito è un fedele valletto degli imperialisti, che cerca di paralizzare la volontà rivoluzionaria dei popoli del mondo con lo scopo di consoli-

dare la posizione dominante dell'imperialismo, e particolarmente dell'imperialismo americano.

Tito pretende che nell'epoca delle armi atomiche ed all'idrogeno una nuova guerra mondiale porterebbe inevitabilmente alla distruzione terribile delle forze produttive della società, e minaccerebbe l'esistenza stessa della umanità, e che per conseguenza nella nostra epoca una guerra non sarebbe che una guerra di distruzione totale e non un mezzo per l'una o l'altra parte di riportare la vittoria, nè un mezzo per l'uno o l'altro regime sociale esistente di imporsi all'altro per forza.

Il rinnegato Tito dichiara senza ambascie che nelle condizioni attuali la rivoluzione mondiale significa guerra mondiale e sterminio di centinaia di milioni di esseri umani.

Questa asserzione di Tito è una variante degli argomenti degli imperialisti e dei loro lacchè che brandiscono la minaccia delle armi atomiche ed allo idrogeno per intimidire i popoli, spandere il pessimismo e lo scoraggiamento, di modo che, una volta presi dal terrore, rinunciano alla lotta e giungono finalmente a capitolare, transigere ed inginocchiarsi davanti agli imperialisti per mendicare da loro la pace non importa a qual prezzo.

I comunisti credono che le armi nucleari, malgrado il loro grande potere distruttivo, non possono modificare la legge di sviluppo della storia dell'umanità. L'apparizione delle armi atomiche non può cambiare la natura della guerra nè il suo esito, tanto più che essa non ha cambiato la strategia e la tattica della lotta rivoluzionaria della classe operaia e degli altri lavoratori.

Nell'epoca attuale la guerra è sempre il prolungamento della politica con altri mezzi. Il marxismo-leninismo insegna che per determinare la natura di una guerra bisogna sapere quale classe l'ha scatenata e qual'è lo scopo della sua politica. Questi sono i due criteri essenziali che permettono di distinguere fra una guerra giusta ed una guerra ingiusta.

Gli imperialisti, alla cui testa si trovano gli Stati Uniti, accelerano freneticamente la corsa agli armamenti e si preparano a lanciare una nuova guerra mondiale. Se essi si avventureranno a farla ed attaccheranno il campo socialista con l'ausilio delle armi nucleari, una tale guerra avrà delle conseguenze estremamente gravi. Ma ne risulterà lo annientamento totale dell'imperialismo nel mondo e non una situazione in cui non vi saranno nè vincitori nè vinti, ed ancor meno lo sterminio dell'umanità, come pretende il rinnegato Tito. Ciò, non significa affatto che i comunisti vogliano seppellire al più presto l'imperialismo mondiale per mezzo di una guerra nucleare. Ciò che fanno è un'analisi obiettiva della legge invincibile dello sviluppo della storia dell'umanità in modo da rafforzare la loro fiducia nell'avvenire della rivoluzione mondiale, raddoppiare gli sforzi e la determinazione nella lotta contro l'imperialismo per riportare la vittoria della causa della rivoluzione.

L'imperialismo americano accelera attualmente i suoi preparativi per scatenare una guerra mondiale contro il campo socialista, e persegue una « guerra speciale » nel Vietnam del Sud, compie un intervento armato nel Laos ed intensifica le sue macchinazioni per una aggressione contro Cuba. Questi fatti provano ancora una volta che la natura bellicista ed aggressiva degli imperialisti non ha potuto cambiare del tutto.

La posizione dei comunisti riguardo al problema della guerra e della pace è il seguente: opporsi risolutamente alle guerre ingiuste (guerra d'aggressione, « guerra speciale » provocate fra i paesi imperialisti che si disputano sbocchi commerciali, nuova guerra

mondiale scatenata dagli imperialisti per attaccare il campo socialista); sostenere attivamente le guerre giuste (guerra di liberazione nazionale, guerra rivoluzionaria popolare, guerra d'autodifesa dei paesi socialisti contro la politica di espansione e di asservimento dei paesi capitalisti).

Gli autentici comunisti non devono adottare l'atteggiamento irresponsabile di opporsi a tutte le guerre senza distinguere le giuste dalle ingiuste, o di intralciare ed ostacolare la guerra di liberazione nazionale e la guerra rivoluzionaria popolare, per paura che « una scintilla possa portare ad una conflagrazione ».

I comunisti che rappresentano la volontà di tutti i lavoratori, di tutti i popoli sfruttati ed oppressi, sostengono una pace durevole nel mondo. Ma in questa pace nessun paese deve annettere nè occupare il territorio di altri paesi, e le nazioni devono poter decidere liberamente il loro destino, non deve essere una pace in cui gli imperialisti possano sempre darsi all'oppressione ed allo sfruttamento ed alla conquista di territori di altri paesi. Una pace veramente democratica non potrà essere instaurata sulla terra che quando il socialismo avrà trionfato nel mondo intiero: allora solamente le cause economiche e sociali di tutte le guerre saranno realmente eliminate dalla vita sociale. Finchè esiste l'imperialismo, esistono anche le cause della guerra.

Nelle condizioni attuali, benchè le armi nucleari abbiano fatto la loro apparizione, le tesi fondamentali di Lenin sul problema della guerra e della pace sono del tutto corrette.

Per difendere la pace mondiale, bisogna in primo luogo far progredire con forza i movimenti di liberazione nazionale d'Asia, d'Africa e d'America Latina ed il movimento rivoluzionario dei paesi capitalisti, in modo che l'imperialismo si indebolisca di giorno in giorno e che il campo socialista si rafforzi sempre di più e si sviluppi in tutti i campi, che la potenza del campo socialista sorpassi nettamente quella del campo imperialista e che l'imperialismo non osi scatenare una nuova guerra mondiale.

Il campo socialista si tiene in prima fila nella lotta per la difesa della pace mondiale. Negoziare con i capi di stato dei paesi imperialisti per giungere ad alcuni accordi nell'interesse della causa della pace è bensì necessario, ma questi negoziati dovrebbero avere per punto di partenza una politica corretta, ed essere fondati sulla lotta rivoluzionaria dei popoli; non bisogna scostarsi da questa lotta, violare la sovranità d'altri paesi o fare concessioni e compromessi senza principi nei confronti dell'imperialismo, a detrimento degli interessi rivoluzionari di qualche nazione.

La cricca di Tito da una parte cerca di abbellire l'imperialismo e di lodare i suoi capofila come uomini « di buona volontà » ed « eroi nazionali », esagera le forze dell'imperialismo, impaurisce i popoli delle armi nucleari e sottolinea il ruolo decisivo della rivoluzione scientifica e tecnica nello sviluppo della storia umana; d'altra parte, cerca con mille modi di sabotare l'unità del campo socialista, l'unità del movimento comunista internazionale, il movimento di liberazione nazionale ed il movimento rivoluzionario dei popoli dei paesi capitalisti. Loro scopo è di paralizzare la vigilanza e la volontà di combattere rivoluzionaria dei popoli ,e di indebolire il campo socialista, creando così delle condizioni che permettano all'imperialismo americano di applicare i suoi piani di provocazione di guerra e di scatenamento della guerra al fine di realizare la sua ambizione di dominio mondiale.

Il contenuto essenziale della politica

61

di « coesistenza attiva » della cricca di Tito è di sopprimere la lotta di classe sul piano mondiale, di accettare il neocolonialismo dell'imperialismo americano e di creare le condizioni più favorevoli all'asservimento economico e politico all'imperialismo, specialmente all'imperialismo americano.

I comunisti pensano che la coesistenza pacifica fra paesi a differenti sistemi sociali sia una necessità obiettiva della nostra epoca. La coesistenza pacifica fra paesi a differente sistema sociale non significa cooperazione e conciliazione di classe. Essa è una forma di lotta di classe fra socialismo e capitalismo sui piani politico, economico ed ideologico, ed una parte integrante della lotta contro il blocco bellicista imperialista e per la difesa della pace mondiale.

L'imperialismo, per la sua natura bellicista ed aggressiva, non coesisterà mai pacificamente in pieno con i paesi socialisti. Per quanto concerne la realizzazione della coesistenza pacifica, il problema fondamentale è la lotta contro l'imperialismo, cioè d'intensificare il movimento di liberazione nazionale in Asia, in Africa ed in America Latina, e le lotte rivoluzionarie nei paesi capitalisti per indebolire l'imperialismo ogni giorno di più. Nel medesimo tempo, è necessario rafforzare e sviluppare la potenza del campo socialista in ogni campo perchè queste forze abbiano il predominio su quello del campo imperialista, tutto ciò con lo scopo di forzare gli imperialisti a non osare di scatenare la guerra ed a coesistere pacificamente con il campo socialista.

La coesistenza pacifica fra paesi a differente sistema sociale non rappresenta che una parte, e non l'insieme della politica estera dei paesi socialisti. Essa non costituisce la loro unica politica estera.

La politica estera dei paesi socialisti deve comprendere i tre punti seguenti:

1: opporsi alla politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo ed applicare la coesistenza pacifica fra paesi e sistema sociale differente.

2: unirsi agli altri paesi socialisti ed aiutarli sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, per rafforzare il campo socialista in ogni modo.

3: sostenere la lotta dei popoli di tutti i paesi per la conquista ed il consolidamento dell'indipendenza nazionale ed il movimento rivoluzionario dei paesi capitalisti.

La politica di « coesistenza pacifica e di cooperazione attiva » della cricca di Tito non ha niente di comune con la politica giusta di « coesistenza pacifica » dei paesi socialisti. In realtà Tito preconizza la cooperazione e la conciliazione con l'imperialismo; egli conduce peraltro attività in vista di dividere i paesi socialisti, di sovvertirli e sabotarli con l'intenzione di restaurare il capitalismo, egli cerca di ostacolare e di sabotare la lotta per la conquista ed il consolidamento dell'indipendenza condotta dai popoli delle colonie, i paesi dipendenti ed i paesi nazionalisti di Asia, d'Africa e d'America latina, e di utilizzare le teorie riformiste e revisioniste per addormentare lo spirito rivoluzionario della classe operaia e degli altri lavoratori dei paesi capitalisti.

Per quanto concerne i metodi da seguire per conquistare il potere dello stato, Tito pretende che « in un certo numero di paesi capitalisti la classe operaia e gli altri lavoratori del popolo possono prendere il potere con il trasferimento graduale dei mezzi di produzione dalle mani della borghesia al popolo e con la conquista della maggioranza nei parlamenti borghesi, senza lotta di classe nè rivoluzione prole-

taria ». Questi punti di vista di Tito sono completamente incompatibili con il marxismo-leninismo.

Nelle condizioni in cui il militarismo ed il burocratismo conoscono un alto grado di sviluppo generale, e nei paesi imperialisti ed imperialisti e dove la classe dominante ricorre costantemente alla violenza per reprimere la lotta dei popoli lavoratori per la democrazia ed il miglioramento delle condizioni di vita, come potrebbe la classe operaia trasferire gradualmente i mezzi di produzione dalle mani della borghesia a quelle del popolo, ed impadronirsi del potere per « via parlamentare »?

Il punto di vista secondo cui sotto il dominio del capitalismo monopolista, la classe operaia potrebbe trasferire gradualmente i mezzi di produzione dalle mani del popolo prima di spezzare il giogo capitalista, è un punto di vista ideologicamente sbagliato.

Il marxismo-leninismo insegna che il problema fondamentale che si pone ad ogni rivoluzione è di sapere come impadronirsi del potere. La classe dominante non si ritira mai da sè dalla scena politica nè concede il potere alla classe dominata.

L'espedienza storica conferma la completa giustezza della conclusione di Lenin sulla natura dello stato borghese. Nel corso di alcune decine di anni passati, in alcuni paesi capitalisti i partiti comunisti hanno guadagnato un certo numero di voti al parlamento ed alcuni comunisti sono stati eletti deputati e perfino membri di un governo borghese. Tuttavia gli strumenti che assicurano la dittatura — le forze armate, i tribunali, le prigioni, la polizia, ecc. — restano sempre nelle mani della borghesia. Anzi, quando il regime democratico borghese non piace al dominio degli sfruttatori, la borghesia scaccia facilmente i comunisti dal suo governo e dal suo parlamento, sopprime il regime democratico borghese ed instaura una dittatura. Perciò la via principale, il metodo essenziale con cui assicura al proletariato la presa del potere, consiste nel ricorrere alla rivoluzione violenta per rovesciare il dominio della borghesia, spezzare il vecchio apparecchio statale ed instaurare la dittatura del proletariato. Ciò non può essere compiuto dalla « via parlamentare ».

Tito si è ostentato come « teorico » pieno di « spirito creativo ». Egli ha avanzato un punto di vista secondo cui sotto la dominazione del capitalismo monopolista, la classe operaia, unendosi con le altre classi lavoratrici, potrebbe far passare gradualmente i mezzi di produzione nelle mani del popolo, e si impadronirebbe del potere per « via parlamentare », mentre una tale possibilità non esiste praticamente oggi nei paesi capitalisti. Dunque che cosa significa ciò, se non stornare l'attenzione della classe operaia e dei lavoratori dall'obiettivo della lotta per il socialismo?

Gli argomenti della cricca di Tito a proposito di importanti problemi internazionali mostrano che sotto il manto del marxismo, i titoisti hanno snaturato e svirilizzato il marxismo-leninismo e provveduto ai bisogni dell'imperialismo e della borghesia.

63

La "Cooperazione economica„ dei revisionisti Jugoslavi

(Articolo pubblicato dal giornale « ZERI I POPULLIT » di Tirana, organo del Partito Albanese del lavoro, il 6 giugno 1963)

La cricca di Belgrado fa un grande strepito attorno al preteso aiuto « internazionalista » della Jugoslavia ai giovani paesi sottosviluppati. Nella loro propaganda ostile contro l'Albania, i revisionisti Jugoslavi non mancano mai di vantarsi di averla molto aiutata, di avere contribuito alla base alla sua edificazione socialista, ecc... Non c'è dubbio che non solo il popolo albanese ma anche tutta l'opinione politica mondiale conoscono bene il carattere ed i disegni dell'« aiuto » che la Jugoslavia pretende di aver dato all'Albania. Dunque potrebbe non valere la pena di ritornare su questo argomento. Tuttavia noi stimiamo nostro dovere ricordare, una volta ancora, la verità, e rinfrescare la memoria, nel momento in cui tutti i revisionisti moderni si sforzano di riabilitare completamente la cricca di Tito, assolvendola da tutti i suoi crimini passati e presenti, ed in cui i dirigenti di Belgrado presentano agli altri, come esempio da seguire, l'« esperienza Jugoslava » in materia come « aiuto » dato da un paese socialista ad un altro, ed i « rapporti economici » fra l'Albania e la Jugoslavia dal 1945 al 1948 sono chiamati modello di rapporti tra paesi socialisti. A questa guisa come dovrebbero chiamarsi l'« aiuto » ed i « rapporti economici » fra le metropoli e le colonie, frai paesi capitalisti e quelli che essi vogliono porre in loro dipendenza?

Sciovinismo

L'Albania è il primo paese in cui i moderni revisionisti Jugoslavi hanno sperimentato la loro linea politica di sciovinismo, di scissione e di indebolimento delle forze socialiste. L'ingerenza ostile degli organi dirigenti jugoslavi negli affari interni dell'Albania, che si è manifestata all'inizio della lotta di liberazione nazionale, ha preso, dopo la liberazione, una forma ancora più rigorosa e più precisamente grossolana nello stesso momento in cui doveva essere regolata la questione della cooperazione economica frai due paesi. Avendo ereditato un'economia arretrata, ed avendo gravemente sofferto durante la guerra, l'Albania aveva bisogno di aiuto. La Jugoslavia, in quel momento, sembrava essersi avviata nella via dell'edificazione socialista. Noi abbiamo così sviluppato, onestamente e con le migliori intenzioni, le relazioni economiche fra i due paesi. Noi pensavamo allora che le condizioni indispensabili dovevano essere create frai nostri due paesi per un aiuto fondato sull'internazionalismo proletario ed i vantaggi reciproci, e per una cooperazione economica fondata sul rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale,

64

sul principio dell'internazionalismo proletario.

È precisamente per stabilire tali relazioni che il nostro partito ha lottato. Nessuno in quel momento ha sospettato che gli organismi dirigenti jugoslavi avrebbero cercato di utilizzare l'aiuto e lo sviluppo delle relazioni fra i due paesi come un mezzo di ricatto e di asservimento, per fare dell'Albania un paese dipendente dalla Jugoslavia, una sua colonia.

Partendo dal giudicare favorevolmente la natura e gli scopi delle relazioni economiche fra paesi socialisti, e da una posizione conforme all'internazionalismo proletario, l'Albania ha sottoscritto nel 1946 un trattato economico con la Jugoslavia seguito da una serie di protocolli sulla coordinazione dei piani economici, la creazione di società miste, la parità monetaria, la unificazione dei prezzi e la soppressione delle barriere doganali.

Ma come si è comportata la Jugoslavia nelle relazioni con l'Albania?

Lo sviluppo delle nostre relazioni con la Jugoslavia ha assai presto rivelato le intenzioni antisocialiste dei dirigenti di Belgrado. La messa in atto degli accordi ha chiaramente provato che i titoisti miravano ai seguenti scopi:

1. che l'economia albanese si sviluppasse come un'appendice dell'economia jugoslava e dipendesse intieramente da essa;

2. che il nostro paese rimanesse sempre un paese agricolo senza una industria sviluppata;

3. che l'Albania rimanesse un paese arretrato e servisse di fonte di materie prime alla « metropoli » jugoslava;

4. che in dipendenza economica dalla Jugoslavia, l'Albania fosse anche obbligata a sottomettersi ad essa in campo politico.

Per raggiungere questi scopi, i revisionisti jugoslavi inventarono ogni sorta di teorie. È così per esempio che essi consigliarono che l'agricoltura albanese si orientasse unicamente verso la produzione di piante industriali che servissero come materie prime all'industria leggera jugoslava, verso la produzione di tornasole, di agrumi, di legumi, ecc.

Secondo il parere dei dirigenti jugoslavi, l'Albania non aveva affatto bisogno di creare una sua industria, poichè l'industria leggera per la trasformazione di queste materie prime e la produzione dei beni di consumo, secondo quanto dicevano, non sarebbe stata razionale e sarebbe stato assai più economico che queste mercanzie fossero fornite dalla Jugoslavia.

Questa politica antisocialista e di rapina fu egualmente manifesta a proposito del petrolio albanese. I dirigenti jugoslavi si sforzarono di impedire alla Albania di costruire raffinerie di petrolio come la Jugoslavia, pretendendo che essa avrebbe dovuto trasportare il suo petrolio grezzo in Jugoslavia ed importare da questo paese i prodotti derivati, certo a prezzo maggiore. Naturalmente essi misero tutto in opera per sabotare l'estrazione del petrolio albanese, facendo ricorso particolarmente a mezzi di lotta ben noti, propri dei gruppi capitalisti monopolistici.

Essi arrivarono al punto di impedire la vendita del nostro petrolio ad altri paesi di democrazia popolare. Tutto ciò mirava a paralizzare l'industria petrolifera, settore importante dell'economia nazionale albanese, al fine di indebolire la nostra economia ed il nostro paese, e ridurlo in stato di dipendenza. Questa politica era presentata dai revisionisti jugoslavi come la sola via giusta marxista-leninista. Gli stessi mezzi furono utilizzati dai dirigenti jugoslavi riguardo alle altre risorse minerali albanesi. L'Albania, a loro avviso, doveva restare un paese esportatore di mate-

rie prime, un paese interamente agricolo, dipendente in tutto, anche per il pane quotidiano, dalla cricca di Tito, un mercato per piazzare le merci di questa cricca. Questo atteggiamento e questa politica dei revisionisti jugoslavi era assolutamente identica alla politica di asservimento praticata verso il nostro paese dai fascisti italiani. Era una politica che non aveva niente a vedere con il socialismo e l'internazionalismo proletario, una politica che perseguiva dei punti di vista colonialisti.

Accordi ingiusti

In vista dell'applicazione ulteriore di questa politica, la cricca di Tito impose all'Albania degli accordi interamente disuguali e che miravano apertamente allo sfruttamento, come l'accordo sulla parità monetaria, l'accordo sulla soppressione delle barriere doganali, l'accordo sull'unificazione dei prezzi di vendita e di acquisto delle mercanzie. La parità monetaria ha da sola causato al nostro paese perdite dello ordine di molte centinaia di milioni di lek, poichè il lek albanese valeva allora più del dinaro jugoslavo. Svalutando il nostro lek, le banche jugoslave perseguirono uno scopo simile a quello seguito dal mondo capitalista: la ricerca del massimo profitto. E ciò non basta. Durante tutto il periodo in cui i due paesi hanno mantenuto delle relazioni economiche, le banche jugoslave si comportarono come banche capitaliste, non investendo che nei paesi più potenti e che offrivano i maggiori vantaggi, e non nei paesi più piccoli, più deboli, a meno che fosse loro assicurato un profitto decuplo.

L'unificazione dei prezzi fu anche essa di grande danno per l'Albania. La Jugoslavia ebbe dall'operazione un profitto colossale, facendosi lo scambio delle mercanzie non sulla base del prezzo pratico del mercato internazionale, ma su quello del mercato interno di ciascun paese. Rivendendo i nostri prodotti a prezzo alto sul mercato internazionale, essa ne trasse un ulteriore profitto. L'Albania non ottenne che una debole accumulazione di fondi consegnando alla Jugoslavia prodotti agricoli, bestiame e prodotti minerari, mentre la Jugoslavia, esportando i suoi prodotti industriali in Albania, realizzò sostanziali accumulazioni. La parte albanese sosteneva che lo scambio dei prodotti si facesse sulla base dei prezzi internazionali, la Jugoslavia considerava ciò come un atteggiamento nazionalista ed antimarxista. I revisionisti jugoslavi tiravano fuori pure qualche altro slogan, cui facevano appello quando volevano imporci i loro punti di vista.

« Teoria » della coordinazione dei piani economici

Al fine di meglio realizzare la loro politica di « integrazione » o meglio di « asservimento » della Repubblica popolare albanese, i revisionisti jugoslavi formularono la loro « teoria » della coordinazione dei piani economici.

La politica della coordinazione dei piani economici che la cricca revisionista di Belgrado cercava di applicare avrebbe ridotto l'Albania ad uno stato di dipendenza economica. Essa non ha niente in comune con gli obiettivi della cooperazione economica fra paesi socialisti, cioè: promuovere lo sviluppo economico di ciascuno dei paesi socialisti, e gli interessi dell'insieme del campo socialista, rispetto dell'indipendenza nazionale, eguaglianza completa in materia di sovranità, aiuto e vantaggio reciproco. Per i revisionisti jugoslavi, la coordinazione dei piani sarabbe ritornata a fare del piano di sviluppo economico dell'Albania un'appendice del loro piano, mentre essi si sarebbero riservati il diritto di determi-

nare e di prescrivere la via in cui avrebbe dovuto porsi l'economia albanese.

La coordinazione dei piani, dal punto di vista dei revisionisti jugoslavi, avrebbe dovuto tendere a trasformare l'Albania in una colonia jugoslava ed asservire il suo popolo, essa mirava ad ostacolare lo sviluppo economico e la edificazione del socialismo, ad isolare l'Albania dagli altri paesi socialisti ed a salvaguardare per essi soli l'esclusività delle esportazioni e delle importazioni albanesi, a mettere di fatto l'Albania sotto la dipendenza totale della Jugoslavia, sul piano economico e quindi politico. Là voleva arrivare lo sciovinismo di grande nazione dei revisionisti jugoslavi.

Un mezzo veramente perfido per mettere completamente le mani sul nostro paese era la commissione comune per la coordinazione dei piani economici, la cui creazione fu proposta dai governanti jugoslavi. Essa fu costituita sotto il pretesto di aiutare alla applicazione delle convenzioni e degli accordi economici conclusi fra i due paesi, eliminando così i nostri organismi economici e di pianificazione, e liquidando di fatto il governo e lo stato albanese.

Il compito lasciato allo stato ed al governo albanese era di darsi a studi senza fine, e di sottomettere delle proposte alla decisione della commissione. La decisione finale però rimaneva a Belgrado e non al governo albanese. D'altra parte l'applicazione del programma per la pretesa unificazione dei sistemi economici dei due paesi, dei metodi di direzione e di lavoro, equivaleva alla soppressione di tutte le forme di organizzazione economica nel nostro paese, ed allo stabilimento di forme di organizzazione jugoslave, a totale disprezzo delle condizioni prevalenti in Albania. Di più la presenza di questi organismi impediva al nostro governo di esercitare il minimo controllo sulle società miste albano-jugoslave, che godevano di una totale libertà di azione in Albania, senza essere legate dalle leggi albanesi.

La coordinazione dei piani e la creazione di questi organismi sopranazionali tendeva in realtà a coordinare le attività in vista di un saccheggio generale delle ricchezze albanesi, in vista di sottomettere l'Albania e di farne la settima repubblica della Jugoslavia.

Un esempio che rivela pienamente le mire colonialiste dei revisionisti jugoslavi sull'Albania è il progetto di piano economico quinquennale (1948-1952) presentato con arroganza dal governo jugoslavo alle autorità dirigenti albanesi. Secondo il progetto l'Albania non doveva produrre che piante industriali, petrolio grezzo, bitume, cromo ecc., che sarebbero stati lavorati in Jugoslavia, poichè in Albania non sarebbe stata costruita alcuna industria. Così, secondo questo piano che i revisionisti pretendevano fosse un modello dello « aiuto fraterno » internazionalista della cricca di Tito, l'Albania avrebbe dovuto restare sempre un paese arretrato dipendente dalla Jugoslavia per tutto, perfino per il pane quotidiano.

I sedicenti prestiti che figuravano nel bilancio jugoslavo (gli ulteriori avvenimenti riveleranno che essi non vi figurarono mai) non furono accordati alla Albania. Proprio nelle transazioni commerciali ordinarie, i predoni di Belgrado non esitarono ad utilizzare ogni sorta di astuzie e di inganni per predare l'Albania a loro volontà in tutte le maniere possibili ed immaginabili. La Jugoslavia non rispettò mai i contratti e gli accordi conclusi con l'Albania. I prodotti jugoslavi non furono mai inviati secondo le quantità, le specificazioni e le date previste.

Fu giusto l'orientamento del nostro Partito per il primo piano quinquennale

che prevedeva l'industrializzazione e la elettrificazione per l'economia nazionale, lo sviluppo ed un nuovo rafforzamento della classe operaia albanese, lo sviluppo e la modernizzazione della agricoltura su una base socialista e la elevazione del livello di vita materiale e culturale del popolo lavoratore. Questo giusto orientamento è intieramente conforme agli interessi del nostro popolo, ai bisogni della causa del socialismo.

Accusandoci di errori diversi ed utilizzando slogans ipocriti e termini pseudo-rivoluzionari e pseudo-marxisti, i moderni revisionisti jugoslavi tentarono di fare a pezzi il nostro piano economico, e di imporci il loro piano di asservimento, e di portare un colpo alla ferma direzione marxista-leninista del nostro partito ed a tutti coloro che difendevano la linea leninista del partito, e di piazzare loro creature ai posti di direzione. Questo sarebbe stato il primo passo verso l'assoggettamento della Albania.

Complotti contro l'Albania

Conviene ricordare qui con quale brutalità e quale arroganza abbiano agito, a quella epoca, i revisionisti jugoslavi verso il nostro paese. Il loro metodo preferito per obbligare gli altri ad eccettare i loro punti di vista erano le accuse senza fondamento, il ricatto e lo stesso tentativo di concentrare truppe sul territorio albanese come mezzo di pressione. Essi ci rimproveravano la autarchia nel momento in cui tentavano con tutti i mezzi di ostacolare lo sviluppo della nostra economia; essi ci accusavano di esserci allontanati dal marxismo-leninismo nel momento in cui erano essi stessi che lo calpestavano coi piedi; essi parlavano di principi di cooperazione fra paesi socialisti e degli interessi superiori del socialismo nel momento in cui agivano come gli imperialisti. Essi ci accusavano di essere nazionalisti mentre si comportavano come sciovinisti arrabbiati. Al fine di realizzare il loro complotto contro l'Albania, la cricca dei revisionisti moderni jugoslavi aveva da lungo tempo cominciato a manovrare in segreto, sostenendo attivamente i suoi agenti all'interno del nostro partito. Quando le loro mene ostili si arenarono ed i traditori subirono il castigo meritato, il coro dei revisionisti moderni jugoslavi cominciò ad accusare il nostro partito e la sua direzione di essere dei terroristi, degli assassini, di avere condannato ed imprigionato gli amici della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, ecc.

Con tutti i loro sforzi, i moderni revisionisti jugoslavi non saranno mai in grado di cambiare i fatti storici nè di alterare la verità. Il tipo di relazioni che i revisionisti di Belgdado tentarono di imporre all'Albania era ispirato allo sciovinismo di grande nazione e serviva a sottomettere gli altri a forza. Essi promettevano il loro aiuto alla condizione che noi rinunciassimo all'indipendenza politica ed ai nostri propri punti di vista, e facessimo dell'Albania un satellite perfettamente docile. Dal punto di vista dei revisionisti jugoslavi, i loro rapporti con l'Albania escludevano di primo acchito le nozioni di rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, l'eguaglianza ed i vantaggi reciproci, l'aiuto fraterno e la non-ingerenza negli affari interni che dovrebbero caratterizzare i rapporti fra paesi socialisti. Queste nozioni marxiste-leniniste non potevano esistere presso i revisionisti moderni jugoslavi, poichè essi hanno tradito il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario. Nessuno ignora che le questioni economiche non possono essere dissociate dall'ideologia e dalle concezioni politiche. Esse, sono strettamente legate. La politica praticata da un paese verso un altro

sul piano dei rapporti economici è direttamente in funzione dell'ideologia.

Le macchie del leopardo sono indelebili

Benchè un lungo periodo sia passato da allora, i revisionisti jugoslavi non hanno affatto cambiato i loro mezzi nè i loro obiettivi. Essi non hanno rinunciato al loro programma denunciato cinque anni fa dalla commissione d'informazione (del Partito Comunista), cioè: raggruppare attorno alla Jugoslavia i paesi balcanici e dell'Europa centrale secondo il piano di Churchill, e porli nell'orbita jugoslava. Gli avvenimenti del 1956 ed in particolare il ruolo giocato dagli agenti di Tito nelle organizzazioni contro-rivoluzionarie ungheresi hanno confermato in modo esplicito che i revisionisti jugoslavi sono risoluti a proseguire l'esecuzione dei loro vecchi piani.

I revisionisti di Belgrado, coperti dalla maschera di chi opera per l'amicizia dei popoli, hanno tentato di tutto perchè il nostro governo aprisse le frontiere ed organizzasse delle fiere. È evidente che gli sciovinisti della Grande Serbia ci domandano ciò per inviare i loro agenti nel nostro paese per stabilire i punti di appoggio necessari alle loro attività future. Questa domanda non ha nulla di comune con i contatti amichevoli esistenti fra i popoli dei nostri due paesi. Il nostro partito salvaguarda l'amicizia con il popolo jugoslavo delle differenti nazionalità, e la rafforza seguendo la larga via dell'internazionalismo proletario e del marxismo-leninismo, e non autorizzerà la apertura delle frontiere nè l'organizzazione di fiere per favorire le attività delle organizzazioni spionistiche e dei sabotatori di Tito.

Le nostre relazioni con la Jugoslavia e le lotte ingaggiate dal nostro partito nei primi anni che hanno seguito la liberazione, contro la pressione ed il ricatto di Belgrado, hanno dimostrato chiaramente che i moderni revisionisti di Jugoslavia hanno calpestato coi piedi i principi più elementari che dovrebbero presiedere ai rapporti fra i paesi socialisti. Essi non hanno esitato a ricorrere a tattiche che gli stessi imperialisti esitano ad impiegare oggi contro i paesi che tentano di asservire.

Lo sciovinismo di grande nazione non permette ai revisionisti moderni jugoslavi di aiutare gli altri paesi a progredire con essi, nè permette loro di trattarli come fratelli, su un piede di eguaglianza, nè di aiutarli nella loro industrializzazione, di operare per la liquidazione graduale delle differenze di livello nei loro sviluppi economici. La concezione dei revisionisti jugoslavi sull'aiuto e le relazioni economiche con gli altri paesi, pure socialisti, è di fondo borghese.

Le relazioni economiche fra l'Albania e la Jugoslavia e la forma di cooperazione che i revisionisti jugoslavi si sforzano di imporre al nostro paese hanno confermato questo punto. Essi fanno dell'accettazione dei loro punti di vista politici una condizione del loro aiuto economico; essi concepiscono la coordinazione dei piani economici come un mezzo di trasformare l'economia di altri paesi in un'appendice della loro propria economia, la creazione degli organismi di cooperazione economica come un mezzo di raggiungere questo scopo. Questa è una politica interamente antimarxista; questa politica ci chiarisce la natura di questa pretesa integrazione economica, oggetto della strepitosa pubblicità dei revisionisti moderni jugoslavi. Lo scopo di questa politica, visto il ruolo della cricca di Tito come officina provata dell'Imperialismo americano, consisteva e consiste nel distruggere il campo socialista, sottomettere i paesi socialisti e servire gli imperialisti americani.

69

Sulla lotta contro il revisionismo

(dal discorso del compagno
V. G. WILCOX, segretario generale
del Partito Comunista
della Nuova Zelanda,
alla scuola superiore di Partito
del Partito Comunista Cinese)

Noi, in Nuova Zelanda e nel nostro partito, abbiamo molta ammirazione per il grande e glorioso Partito Comunista Cinese. Noi conosciamo le vostre imprese del passato, noi conosciamo le vostre imprese di oggi nell'edificazione del socialismo. Noi conosciamo il grande ruolo che voi giocate nel mantenere la bandiera rossa del marxismo-leninismo nel nostro movimento internazionale.

La lotta contro l'opportunismo di destra

In Nuova Zelanda, una grande lotta ideologica ha avuto luogo dal 1949 al 1956 contro l'opportunismo di destra, contro la concezione secondo cui il nostro Partito Comunista di Nuova Zelanda sarebbe dovuto essere fondamentalmente un'ala sinistra della socialdemocrazia, una forza in lotta per una politica più progressista in seno al partito socialdemocratico in luogo di essere un partito avente per obiettivo il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, la realizzazione di una Nuova Zelanda socialista. Quanto a noi, in Nuova Zelanda, noi siamo usciti vigilanti da questa lotta, vigilando che non appaia più una simile tendenza pregiudizievole che possa trasformare una volta di più in avvenire un partito comunista in un partito socialdemocratico. Questa recente esperienza ci ha resi molto vigilanti contro gli stessi sviluppi in scala mondiale nel nostro movimento comunista internazionale.

Opporsi al revisionismo moderno

I moderni revisionisti aiutano praticamente, per i loro atti e la loro influenza, il nemico di classe, l'imperialismo, su scala mondiale.

Oggi esiste il campo socialista, ed il rapporto delle forze di classe sul piano mondiale favorisce grandemente il movimento rivoluzionario internazionale ed i partiti marxisti-leninisti. Intanto l'imperialismo, nell'epoca della sua agonia, resta fondamentalmente quello che è, ed agisce praticamente nella stessa maniera che nel passato. Esso usa tutti i mezzi, sia all'interno del campo socialista che nel mondo capitalista, per distruggere i nostri Partiti ed allontanarli dalla via della rivoluzione dell'ottobre 1917. La natura dell'imperialismo non è cambiata.

I moderni revisionisti, che dissimulano il loro tradimento del marxismo-leninismo accusando gli altri di essere dei dogmatici, hanno sviluppato in effetti teorie che pretendono che l'imperialismo scomparirà pacificamente. Essi so-

70

stengono che quello si arrenderà davanti alla potenza socialista. In pratica essi agiscono secondo questa teoria. Intanto gli imperialisti non ammettono di dovere scomparire in maniera pacifica.

Le rivoluzioni nei paesi capitalisti

Gli imperialisti non si preoccupano troppo di sapere chi si trova nei loro parlamenti borghesi, poichè il potere reale non appartiene al parlamento ma all'apparato statale che controlla in pratica la classe dirigente borghese.

Un affare serio è che ai nostri giorni alcuni credono alle intenzioni supposte pacifiche dell'imperialismo, credono che grazie all'esistenza del campo socialista mondiale ed al suo potere indiscutibile, la via pacifica al socialismo è possibile dappertutto. È vero che in circostanze specifiche questa potrà avere effetto in certi luoghi, ma proprio a questo proposito deve ancora manifestarsi il primo esempio. Pensare che questa potrà avere luogo su scala mondiale non è altro che adottare le stesse posizioni in questa « nuova era », che i revisionisti del periodo precedente, i Kautsky, i Bernstein, ed i Plekhanov, quelli che il compagno Lenin ha dovuto combatere con tanto vigore. Come voi vedete, se è stato adottato un tale contegno, i nostri partiti marxisti-leninisti diventeranno in effetti dei partiti socialdemocratici, dei baluardi dell'imperialismo.

Il problema della coesistenza pacifica

I moderni revisionisti hanno troppo insistito sulle possibilità di passaggio pacifico al socialismo. Essi in pratica hanno fatto della concezione di Lenin sulla coesistenza pacifica fra paesi a differente sistema sociale una politica che cerca di arginare le forze rivoluzionarie del mondo coloniale e capitalista che, secondo loro, turberebbero il periodo « calmo » delle relazioni con l'imperialismo tanto desiderato da loro. Essi hanno capitolato dinanzi alla minaccia imperialista al fine di mantenere questo periodo « calmo ».

Tali persone discorrono della pace mondiale. Intanto, non è stabilito che la pace mondiale è preservata non da incontri fra dirigenti ma dalle masse che si oppongono all'imperialismo? Tale opposizione può prendere numerose forme secondo le condizioni locali - la lotta per la liberazione nazionale ed il combattere contro i monopoli nei paesi capitalisti fanno entrambi parte della lotta per la pace mondiale. Ora, i moderni revisionisti non lo ammettono. Nel medesimo modo dei revisionisti di ieri, essi non hanno fiducia nelle masse. Lasciateci fare, essi dicono, non imbrogliate le cose e noi perverremo ad un accordo con l'imperialismo. Giunti qui, essi dicono che la lotta di classe è fuori moda come elemento basilare della società.

Essi parlano come se il concetto della coesistenza pacifica fosse cosa nuova, uno dei loro grandi pensieri. In effetti è Lenin che ha sviluppato la concezione della coesistenza pacifica tra stati, ma non ha detto che ne proviene la necessità di arginare il movimento rivoluzionario in tutti i paesi non socialisti. È vero che tale movimento non può essere impedito, ma l'accettazione da parte dei partiti comunisti del mondo di questo genere di direzione anti-marxista-leninista potrebbe agire come un freno nei nostri tempi. È un pericolo serio ed è perciò necessario combatterlo.

71

La questione della guerra e della pace

I moderni revisionisti parlano della pace, della necessità di salvaguardare la pace. Certo, noi siamo per la salvaguardia della pace mondiale benchè essi pretendano che noi siamo per la guerra. Intanto, essi tirano la conclusione che per preservare la pace noi dobbiamo, in effetti, rinunciare alla lotta rivoluzionaria. Essi giungono adesso alla posizione di dire che non possono, ai nostri giorni, esservi cose tali come una guerra giusta perchè le armi moderne, le bombe nucleari, in mano agli imperialisti hano reso caduca la posizione secondo cui la guerra è il prolungamento della politica con altri mezzi, e che chiunque si tiene a questo punto di vista è dogmatico. Essi pretendono che la guerra significherebbe la distruzione totale dell'umanità.

Una guerra nucleare sarebbe altamente distruttrice, ma essa non cambia la natura della guerra, giusta o ingiusta, da un punto di vista marxista-leninista. Essi sostengono che se noi intraprendiamo un'azione, se noi facciamo un movimento, l'imperialismo lancerà le bombe. Noi non potremo che capitolare davanti al ricatto imperialista se, a questo proposito, noi seguiamo la linea dei moderni revisionisti. Come sono degenerati rapidamente coloro che si sono messi su di una via revisionista! Gli imperialisti lo sanno. Essi minacceranno di utilizzare la bomba in ogni ocacsione se noi seguiremo la linea revisionista. E perciò se noi siamo d'accordo con i revisionisti, ciò ci farà rinunciare ad ogni lotta rivoluzionaria.

La lotta di classe nei paesi socialisti

È necessario mantenere e rafforzare nei paesi socialisti la dittatura del proletariato ed essere vigilanti contro la rinascita delle tendenze capitaliste in una società socialista. Un esempio tipico di ciò che si produce se questo punto di vista non viene applicato è la Jugoslavia, dove noi vediamo i guadagni della rivoluzione perduti ed il capitalismo restaurato nella sua essenza.

Il marxismo-leninismo non può essere strangolato dai moderni revisionisti. La lotta condotta sul piano mondiale dal nostro movimento contro il moderno revisionismo rafforzerà la concezione ideologica di tutti i marxisti-leninisti. Compagni, guardate la lotta contro il revisionismo nel passato in seno al nostro movimento mondiale, studiate nuovamente ed esaminate sotto l'angolo della nostra lotta attuale per preservare la giustezza ideologica del marxismo-leninismo e leggete anche ciò che altrove dicono i moderni revisionisti. Leggete egualmente come i propagandisti imperialisti lodano e sostengono le bugie dei moderni revisionisti. Studiate tutti i fatti suscettibili di essere conosciuti e trattate il problema da un punto di vista dialettico, marxista-leninista.

La battaglia per una concezione giusta e marxista-leninista, come definita nelle dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960 trionferà non solo a parole, ma anche in pratica. Ma compagni non sarà così che se noi lotteremo coraggiosamente contro il moderno revisionismo e per una giusta concezione marxista-leninista in tutti i problemi.

Viva l'internazionalismo proletario!

Viva il marxismo-leninismo!

42

Il revisionismo moderno deve essere respinto

(Discorso di SANZO NOSAKA, presidente del Partito Comunista Giapponese, alla scuola centrale di partito del Partito Comunista Giapponese)

Quattro bandiere, due compiti principali

Il partito leva in alto quattro bandiere, i quattro compiti principali della lotta attuale.

La prima bandiera: levare in alto la bandiera della rivoluzione democratica, proseguire la lotta per la difesa degli interessi del popolo.

La seconda bandiera: levare in alto la bandiera del fronte unito democratico nazionale, rafforzare sempre e sviluppare il fronte unito.

La terza bandiera: levare in alto la bandiera dell'edificazione di un partito potente, ingrandire il partito e lottare per portare il numero dei suoi membri a molte centinaia di migliaia, ed educare attivamente i membri del partito.

Quarta bandiera: levare in alto la bandiera del fronte internazionale unito per la liberazione nazionale e la pace, sforzarsi di rafforzare l'unità del movimento comunista internazionale.

La terza bandiera è stimolante e forza motrice per la realizzazione di questi compiti.

Prima del suo VIII Congresso, il partito aveva già insistito sulla necessità di ingrandire e rafforzare i suoi ranghi. Un piano d'insieme di due anni per l'ingrandimento del partito ed il rafforzamento del lavoro di formazione ideologica era stato approvato alla riunione del Comitato politico del CC del partito, tenuta poco dopo l'VIII congresso. In seguito, il partito ha sottolineato a più riprese questi due compiti centrali e l'insieme del partito ha operato senza sosta per la loro realizzazione. Grazie agli sforzi di tutti i membri del partito, molto è stato fatto fino ad ora. La tiratura del giornale Akahata, edizione della domenica, è salita a 350.000 esemplari, quello del quotidiano Akahata a circa 150.000, ed il numero dei membri del partito sorpassa di gran lunga i 100.000.

Le organizzazioni centrali e locali del Partito hanno egualmente fatto dei progressi considerevoli per quanto riguarda l'educazione nel seno del partito. Per quanto ci concerne, uno dei compiti più importanti dopo l'elaborazione del programma del partito è di armare l'assieme del partito del marxismo-lèninismo e dell'ideologia del programma del Partito, per consolidare di più la unità ideologica fra i membri del partito ed elevare il loro livello ideologico. Alcuni progressi sono già stati realizzati su questo punto. Non si può negare che questa unità ideologica e questo progresso hanno giocato un ruolo molto importante nella lotta del partito e nell'allargamento dei suoi ranghi dopo l'VIII congresso del partito.

Gli avvenimenti attuali tanto all'interno quanto all'estero esigono che il

73

nostro Partito elevi il suo livello teorico ed ideologico. Le diverse contraddizioni interne ed esterne sono divenute ancora più acute, la situazione è divenuta ancora più complicata e cambia sempre più rapidamente.

In queste condizioni, ciò che è più necessario e più importante per noi, è di coltivare la facoltà di vedere e di analizzare in maniera giusta la situazione obiettiva, complicata ed incredibilmente cambiata, e l'essenza della forza relativa del nemico e di noi stessi, di afferrare la direzione presa dal corso degli avvenimenti e le loro prospettive, e di formulare a tempo opportuno la politica e le tattiche del Partito partendo dalla posizione anti-imperialista ed anti-monopolista della rivoluzione democratica.

Questa facoltà non può essere coltivata con successo che se si è assimilata con successo l'essenza del marxismo-leninismo, e se si sa come applicarlo in maniera creatrice e non dogmatica ai diversi aspetti della cangiante vita sociale.

Noi, comunisti, dobbiamo apprendere coscienziosamente, sistematicamente, continuamente ed intensivamente il corso dell'aspra lotta attuale. Senza questo sforzo per apprendere, ci sarà impossibile di sviluppare oltre il partito nella giusta via, e di portare a termine gli importanti compiti assunti dal partito.

Estirpare il moderno revisionismo

In queste condizioni, noi dobbiamo unificare la nostra volontà e rafforzare l'unità ideologica del nostro partito, come richiesto dalla risoluzione della V sessione plenaria del CC, ed operare al rafforzamento dell'unità e della solidarietà del movimento comunista internazionale.

Per pervenire a questo fine, è assolutamente necessario che i membri del Partito si mantengano su una posizione di principio, fondata sul marxismo-leninismo, che sostiene il marxismo-leninismo, che studia senza soste ed acquisisce un punto di vista corretto e completo dei due documenti del movimento comunista internazionale adottati alle conferenze di Mosca, come del programma del nostro partito e delle risoluzioni adottate dal CC dopo l'VIII congresso del partito.

Se è vero che divergenze si sono prodotte nel movimento comunista internazionale dovute alle condizioni obiettive diverse in cui lavora il partito di questo o quel paese, queste divergenze risultano in definitiva dalla comprensione e dall'interpretazione corretta o no dei principi del marxismo-leninismo, dall'applicazione corretta o no del marxismo-leninismo alla realtà di ciascun paese.

Di conseguenza, per trovare una soluzione, bisogna ritornare ai principi del marxismo-leninismo, e comprenderli correttamente.

Le vedute indipendenti del nostro partito sono state chiaramente esposte nella risoluzione della V^a^ sessione plenaria del CC e sono egualmente state espresse nel suo programma e nelle risoluzioni e nella politica che esso ha adottato dopo il suo VIII congresso.

Dopo che le divergenze nel movimento comunista internazionale erano state espste in piena luce, il partito giapponese è unito come un sol uomo ed ha adottato un atteggiamento giusto secondo la politica del suo CC. Il nostro partito ha così potuto agire secondo i due documenti delle conferenze di Mosca ed il programma del nostro partito.

Approfittando delle polemiche in seno al movimento comunista internazionale, i revisionisti anti-partito del no-

stro paese, i « riformisti strutturali » ed i socialdemocratici di destra macchinano nuovi piani per attentare al prestigio del nostro Partito e dividere il nostro programma democratico. Il principale ostacolo per il movimento rivoluzionario del nostro paese restano il revisionismo moderno ed i revisionisti delle diverse tinte. Dopo l'VIII congresso del nostro partito, noi abbiamo portato dei duri colpi a queste « teorie » antipartito e controrivoluzionarie. Ma questa lotta non è terminata. Balocchi della « linea Kennedy-Reischauer (ambasciatore degli Stati Uniti in Giappone) » essi proseguono le loro nefaste attività cospiratrici. Perciò noi dobbiamo combatterli sistematicamente e completamente in ogni punto ed eliminare il revisionismo, le sue radici e le sue branche.

A questo fine, noi dobbiamo consacrarci di tutto cuore allo studio delle teorie marxiste-leniniste, del programma del partito e degli altri documenti importanti.

Alcuni hanno manifestato deviazioni dogmatiche. Non c'è bisogno di dire che noi non possiamo non considerare questa ideologia piccolo-borghese, e dobbiamo fare uno sforzo per sconfiggerle ideologicamente.

In breve, noi dobbiamo essere al primo posto della lotta per rafforzare la unità del movimento comunista internazionale e combattere il revisionismo nel nostro paese, e noi dobbiamo portare a termine questi compiti.

Educazione e studio in seno al Partito

Nell'epoca in cui lo Yenan era il suo quartier generale, il CC del Partito Comunista Cinese condusse la sua prima campagna di rettificazione dello stile di lavoro, oggi ben nota, in due o tre anni, a partire dal 1942. Essa fu una campagna ardita ed approfondita per battere il partito ideologicamente e teoricamente su una scala senza precedenti nella storia del movimento comunista mondiale. Il CC in testa, tutto il Partito Comunista Cinese si consacrò allo studio, mentre si condusse un movimento pianificato e disciplinato sul fronte e nelle retrovie. Tutti i tempi e tutte le facilitazioni necessarie furono accordati, ed il VII congresso del Partito Comunista Cinese fu aggiornato. Questo sforzo assiduo per un esame ideologico ed uno studio teorico fu coronato da successo. Questa campagna elevò molto il livello ideologico del partito nel suo insieme e condusse ad una più forte unità. Si può dire che fu grazie a questo sforzo ed a questi successi che furono poste le fondamenta per le brillanti vittorie della rivoluzione nel 1949 e per il rapido progresso dell'edificazione socialista negli anni seguenti.

Sarebbe sbagliato per il Partito Comunista Giapponese ricopiare meccanicamente il Partito Comunista Cinese. Io credo tuttavia che noi apprenderemo molto dalla comprensione (da parte del Partito Comunista Cinese) della importanza dello studio e dei seri sforzi fatti da tutto il partito per studiare.

Compiti attuali del Partito Comunista Giapponese

La risoluzione della VI sessione plenaria del CC dice: « La situazione internazionale, come quella del paese, si è continuamente aggravata. Ne deriva che il Partito, le forze democratiche ed il popolo giapponese devono fare dei più grandi sforzi nella lotta ». La risoluzione sottolinea anche che il partito deve tenersi in prima fila per dirigere le masse nelle lotte contro l'introduzione dei sottomarini nucleari americani nei porti giapponesi, lo staziona-

75

mento dei bombardieri caccia americani F-105D in Giappone, il mantenimento di colloqui « nippo-coreani », ecc., e che bisogna radunare le masse per opporsi alla rinascita del militarismo e dell'imperialismo, ed all'introduzione della politica reazionaria.

La risoluzione della VI sessione plenaria lancia pure un appello a tutto il partito perchè sia in prima fila nella lotta per salvaguardare le condizioni d'esistenza ed i diritti del popolo lavoratore.

Al fine di registrare dei grandi successi nelle prossime elezioni generali, la risoluzione della VI sessione plenaria chiede anche di prepararle attivamente fin da ora.

La risoluzione della VI sessione plenaria pone anche il compito di allargare e rafforzare i ranghi del partito, e di stabilire un corretto stile di lavoro come un obbligo per tutti i membri del partito.

Il comitato politico del CC ha lanciato il primo giugno un appello speciale a tutti i membri del partito ed a tutti i lettori del nostro giornale perchè si sforzino di aumentare ancora la tiratura dell'edizione della domenica del giornale Akahata, e di portarla a 600 mila esemplari entro la fine di luglio.

Tutti questi compiti sono di primaria importanza e molto urgenti. Qualunque cosa accada, noi dobbiamo portarli a termine. Uno dei fattori più importanti per garantire la realizzazione di questi compiti è di armare potentemente tutti i membri del partito con il marxismo-leninismo ed il programma del partito, e così di migliorare ancora la qualità dei membri del partito.

ASSR

Rifiutiamo le calunnie revisioniste contro le guerre di liberazione nazionale

(Articolo del mensile MALAYAN MONITOR in occasione del 15° anniversario della lotta del popolo malese per la liberazione nazionale)

Nel corso degli ultimi 15 anni molti dei migliori figli del popolo malese hanno donato la loro vita nella lotta nobile e giusta per liberare la nostra amata patria dal flagello del colonialismo. Noi rendiamo tutto l'omaggio alla loro imperitura memoria, e salutiamo calorosamente i combattenti d'oggi che proseguono eroicamente e con disinteresse questa gloriosa tradizione di lotta sotto la direzione del Partito Comunista Malese.

La lotta è stata dura e lunga, e lo sarà ancora, fino al momento definitivo in cui il cumulo dei colpi inflitti ai colonialisti asservitori in Malesia e nelle altre regioni di lotta porterà la vittoria finale.

Coloro che hanno una visione corta della storia cercano di minimizzare le realizzazioni della lotta di liberazione nazionale in Malesia. Essi dicono mostrando il calendario: « Vedete, quindici anni sono passati, senza che sia venuta la vittoria ».

Essi non considerano la storia nel suo aspetto globale. Essi non sono capaci di trarre le giuste conclusioni dalle crisi multilaterali e sempre più complesse del colonialismo in Malesia e nel mondo. Uno dei pionieri della lotta di liberazione nazionale dopo il periodo cruciale che seguì immediatamente la seconda guerra mondiale, il movimento di liberazione nazionale della Malesia, diretto dal Partito Comunista, ha colpito duramente il colonialismo che regnava sul paese, ed ha anche contribuito alla lotta crescente contro l'imperialismo in generale. È il primo frutto, ed il più importante, raggiunto dal popolo malese e con la lotta anticolonialista in generale.

In effetti la Malesia non è mai stata, e non sarà mai più la stessa, dopo quel giorno del giugno 1948 in cui l'imperialismo britannico scatenò una brutale guerra di repressione contro il popolo malese, obbligandolo così a prendere le armi. Tappa per tappa, l'imperialismo britannico è stato forzato a cedere alle imperiose domande del popolo malese per la libertà. L'imperialismo britannico esaurisce ogni giorno di più il suo potenziale umano e le sue risorse con una serie di alleanze e di obblighi militari in Asia, e perseguendo il suo obiettivo finale: impedire la fine inevitabile del colonialismo in questa regione. Si sa che non vi è riuscito, sia appoggiandosi sullo ANZUS, sia sullo ANZAM, sia sull'OTASE, sia poggiando sulla « Grande Malesia, per arginare l'onda di liberazione nazionale che spiega le vele in Malesia ed in altri paesi dell'Asia. La sua ultima impresa, la « Grande Malesia », non ha servito che ad accendere una rivolta armata di più, quella del popolo di Kalimantan Uta-

ra, ed ad obbligare i popoli patrioti e legati alla libertà dell'Asia a portarsi a nuove vette nella loro unità e nella loro solidarietà contro l'imperialismo.

Il dovere di tutti i veri anticolonialisti

Tutti i veri anticolonialisti devono lanciare ed allargare, con tutti i mezzi appropriati, la lotta continua contro l'imperialismo ed il colonialismo. Questo è un dovere fondamentale che essi devono compiere per i loro popoli ed i loro paesi e per la causa della pace e della libertà del mondo preso nel suo insieme. Questo dovere fondamentale comporta egualmente, a cospetto dei loro compagni anticolonialisti, il diritto di accordare e di accettare il sostegno di solidarietà.

Questo doppio aspetto del dovere e del diritto fondamentale non ammette che lo si tocchi, lo si « riveda », lo si abbassi. Nel corso della loro esecuzione, è permesso apportare modificazioni a questo dovere ed a questo diritto fondamentale, partendo da considerazioni tattiche particolari: ma ciò non significa affatto che i fondamenti su cui poggiano possano anche essere modificati legittimamente. Considerare questi fondamenti come se potessero essere alterati o, peggio ancora, come se potessero essere gettati da parte, significa tradire la causa del patriottismo degno di questo nome, quella della pace e della libertà.

La classe dominante dei capitalisti monopolisti, esercitando il suo ruolo di sfruttamento « interno » o d'oltre-mare, stima forse anche i suoi principi fondamentali possano essere alterati, o gettati via? Niente affatto. Allora perchè alcuni che si arrogano il titolo di « patrioti », « anticolonialisti », « partigiani della pace », « partigiani della libertà », persino di « socialisti » e « comunisti », ecc., spandono l'epidemia di un pensiero « nuovo » e « revisionato », per cui il dovere di lottare contro il colonialismo ed il diritto di accettare e di accordare gli atti di solidarietà sono deplorati e ridicolizzati come fossero « dogmatici », « superati », « non creativi », ed addirittura « pericolosi »?

Generalmente le persone che hanno questo pensiero « nuovo » e « revisionato » comprendono male ed interpretano male la natura dell'imperialismo, la natura ed il ruolo, della lotta rivoluzionaria, ed i rapporti di forza sia nei loro propri paesi che sul piano internazionale. Essi deplorano la lotta rivoluzionaria di oggi, chiamandola « dogmatica », « dannosa » ecc., nel momento in cui le forze combinate, le risorse, e le possibilità dell'anti-imperialismo preso nel suo insieme sono di gran lunga superiori a quelle dell'imperialismo. È chiaro che il pensiero « nuovo » e « revisionato » di queste persone è tutto ciò che vi può essere di più irrazionale.

I revisionisti abbelliscono con sofismi questo pensiero. Per esempio, essi pretendono che è proprio perchè le forze combinate del socialismo, dell'anti-imperialismo, della pace, ecc., sono di gran lunga superiori a quelle dell'imperialismo, che non è più necessario di condurre la lotta rivoluzionaria « fuori di moda » contro l'imperialismo: e quanto alla lotta armata, essa è divenuta un crimine detestabile!

I principi dei revisionisti

Quali sono i principi dei revisionisti? Essi prescrivono un programma « globale » di « coesistenza pacifica » e perfino di « cooperazione pacifica » fra stati, sistemi sociali, popoli ecc., senza distinguere la coesistenza pacifica fra paesi a differente sistema sociale, che è necessaria e giusta, dalla « coesistenza

78

pasifica » fra oppressori ed oppressi, che è erronea.

In pratica il bilancio di questa prescrizione si riassume così:

1) Per quanto riguadda la lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo, unirsi agli imperialisti per diffamare le lotte militanti di liberazione nazionale dei popoli oppressi, compreso e specificatamente la lotta in Malesia.

2) Per quanto concerne il movimento della pace, separare la lotta per la pace da quella contro l'imperialismo, aiutando ed incoraggiando anzi gli aggressori ed i fautori della guerra imperialisti a realizzare il loro piano da lungo tempo carezzato di impedire una offensiva unificata contro la fonte stessa della guerra e dell'oppressione.

3) Per quanto riguarda le relazioni internazionali, confondere il giusto e l'errato, giungendo anzi alla stessa posizione degli imperialisti americani e britannici nell'accordare il loro aiuto ad un governo che è giunto all'aggressione contro la Cina, cioè il governo di Nehru.

4) Nel campo socialista, dove avrebbero dovuto esistere, sotto tutti i rapporti, l'unità e la solidarietà più complete ed indissolubili, violare l'essenza stessa delle due dichiarazioni di Mosca, del 1957 e el 1960, riabilitando i revisionisti moderni Jugoslavi ed accordando loro dei favori, e ciò unilateralmente; mentre la sottomissione di questi ultimi all'imperialismo ed il loro tradimento verso il movimento operaio mondiale sono stati condannati in modo completo ed a giusto titolo da questi due documenti.

In ogni caso il rinnegare il dovere fondamentale della lotta senza soste contro l'imperialismo ed il colonialismo conduce inevitabilmente ad una collaborazione sostanziale con l'imperialismo, contro le forze della pace, della libertà, della democrazia e del socialismo.

Intraprendere e condurre fino alla vittoria la lotta per la sconfitta totale dello imperialismo e la liquidazione del colonialismo, è precisamente una pietra di paragone di tutte le speranze, di tutte le aspirazioni e di tutti gli sforzi per l'eliminazione della guerra, per la pace, la libertà, la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la creazione della fraternità umana su scala mondiale.

È sulla base di questa comprensione che dovrebbe edificarsi e svilupparsi la concezione e la realizzazione di una vera unità fra le differenti parti della popolazione di un paese, da una parte, e fra i popoli di tutti i paesi dall'altra. Preconizzare ciò non ha nulla di « settario » e di « dogmatico », ma consiste nel chiarire, oggi come in avvenire, il problema: con chi e con quale scopo dobbiamo cercare l'unità?

Se questa posizione minima non è adottata alla stessa base il risultato sarà un legame senza principi e la sostituzione di mezzi occasionali all'unità di principio nella lotta.

L'introduzione dell'« ideologia » del revisionismo moderno nel cuore stesso del focolare del socialismo e dell'antiimperialismo ha sollevato nuovi problemi e complicato ulteriormente la situazione che, altrimenti, sarebbe stata mille volte più favorevole alla pace, alla libertà e dal socialismo. Poichè è stabilito che gli imperialisti ed i loro avvocati hano creato essi stessi questa nuova complicazione per farne un trionfo, è logico supporre che essi cercheranno di sfruttare qualsiasi manifestazione di compromesso e di lassismo. La lotta contro l'imperialismo sotto tutte le forme e contro il revisionismo deve in ogni momento penetrare ciascun aspetto della lotta per la liberazione na-

zionale, la pace, la democrazia ed il socialismo. Non vi è altro mezzo efficace per fare barriera contro questa nuova complessa situazione.

L'imbroglio della « destalinizzazione »

Anche tutte le manifestazioni di dogmatismo devono essere spiegate in modo dialettico ed estirpate. La parola « dogmatismo » è stata molto snaturata dagli imperialisti e dai revisionisti moderni. Essi non la utilizzano che per fare accuse infamanti, senza dare validi argomenti in appoggio alle loro accuse. Pigri, qualificandosi tuttavia come intelligenti, essi bagnano i loro pennelli nell'imbroglio ben preparato della sedicente « destalinizzazione », ed imbrattano tutti coloro che sono scettici sul loro pensiero « nuovo » e « revisionato ». Essi preferiscono imporsi, più particolarmente ai partiti ed agli individui « più piccoli », che di procedere a discussioni ed a scambi di vedute su un piano di eguaglianza.

Le numerose e complesse frodi a cui ricorrono gli imperialisti nei loro sforzi per estinguere la lotta mondiale contro di essi, sono dei segni della debolezza dell'imperialismo, e non della sua potenza. Essi sono obbligati a scoprire prematuramente il loro gioco; anche la loro arma segreta, cioè il sabotaggio interno intrapreso per mezzo dei moderni revisionisti è stata scoperta prima che essi se lo attendessero.

Nel seno del loro stesso campo, gli imperialisti sono di fronte a scissioni che si approfondiscono e si allargano sempre più, come mostrano le divergenze costanti nel loro bastione n. 1: la NATO.

Cosciente della situazione che peggiora sempre per l'imperialismo e che diviene sempre più favorevole alle forze pacifiche ed anti-imperialista, il popolo malese farà fronte, e raddoppierà i suoi sforzi, nella sua lotta su tutti i fronti, per affrettare la vittoria finale.

80

Il marxismo-leninismo resterà incrollabile e si svilupperà

(Discorso di D.N. Aidit, presidente del Partito Comunista d'Indonesia, nel 43° anniversario della fondazione del Partito)

La prima sessione plenaria del CC del Partito Comunista d'Indonesia, che si è tenuta nel febbraio 1963, ha fatto appello all'attenzione del popolo. Le forze democratiche e patriottiche non devono esitare nè indietreggiare; al contrario, esse devono avere audacia sufficiente per contrattaccare i tentativi fatti in vista di creare una situazione dove vi sia stato di emergenza senza che vi sia legge di emergenza. In una parola, dopo l'abrogazione della legge d'emergenza, è necessario applicare pienamente ciò di cui ha parlato il presidente Sukarno, cioè il *Manipol* (manifesto politico). Questo richiamo è giusto perchè appena tolto lo stato di emergenza, alcune forze controrivoluzionarie, l'antico Partito Sosialis Indonesia, Masjumi, P.R.R.I.-Permesta e D.I.-T.I.I., in collusione con elementi pro-Kuomintang e pro-Grande-Malesia, hanno scatenato una serie di disordini a carattere gratuito, terrorista e razzista. Questi disordini sono cominciati a Tegal ed hanno raggiunto Bandung, Tasikmalaja, Garut, Bogor, Tjiandwjur, Sukabumi ed altri luoghi.

Razzismo, sadismo e vandalismo

Nessuno può mascherare il fatto che questo movimento è un movimento razzista e reazionario, e dunque contrario ai Paxjntja Sila (i cinque principi di fondazione della Repubblica Indonesiana), al Manifesto politico, al Programma in cinque punti ed alla Dichiarazione economica rivoluzionaria.

Alcuni cercano di minimizzare il carattere reazionario di questi atti razzisti dicendo che le vittime sono « economicamente potenti », e che, quindi, non si dovrebbero assimilare queste azioni col razzismo. Altri cercano di giustificrae questi atti dicendo che essi non sono che una « esplosione » dei sentimenti nazionali della nostra generazione, dei nostri studenti e della nostra gioventù. Con questi pretesti, essi mostrano di essere anche loro affetti da idee razziste e sciovinistе; mostrano pure di voler cedere di fronte ai controrivoluzionari, preparare loro la strada desiderando un compromesso, e così impedire l'adozione di misure categoriche contro i controrivoluzionari. In realtà essi hanno già agito così, non prendendo alcuna energica misura nel corso dell'« incidente di Tjirebon ». Gli avvenimenti di Tegal, Bandung ed altri luoghi sono semplicemente la conseguenza di quest'atto di sottomissione.

Perchè si è detto che non si tratta di una lotta per l'emancipazione economica, fra « economicamente potenti » ed « economicamente deboli »? Per il popolo indonesiano la lotta per l'emancipazione economica significa, da un lato, la distruzione dell'economia imperialista e feudale e, d'altra parte, il raf-

forzamento dell'economia nazionale. Che cosa ci mostrano gli atti dei terroristi razzisti? Essi hanno portato pregiudizio all'economia nazionale dell'Indonesia distruggendo i suoi mezzi di produzione, di trasporto e di distribuzione, e tuffando così l'economia nazionale in difficoltà ancora più grandi. Questi atti vanno chiaramente contro li Manifesto politico e la Dichiarazione economica che mobilitano tutte le ricchezze e le forze progressiste.

Il fatto di avere distrutto i beni di cittadini poveri di origine cinese costituisce una prova supplementare del fatto che questo terrorismo non mira all'emancipazione economica ma è del puro razzismo. Essi hanno pure strappato camicie e pantaloni, distrutto i boschi e gettato le spezie dei commercianti d'origine cinese in fiume; essi hanno rovesciato le padelle per friggere ed i tavoli dei venditori di banane fritte; essi hanno distrutto vasellame di ogni sorta e commesso non so quali altre soperchierie. Anche guanciali, quaderni e libri appartenenti a studenti di origine cinese sono stati bruciati dai loro compagni di camera che si pretendevano di « sangue puro ». Evidentemente alcuni dichiarano che questi sono degli eccessi: in verità questi non sono degli eccessi, ma tutta l'essenza della faccenda è il razzismo!

Elementi sovversivi stranieri, vecchi e nuovi ricchi, hanno attizzato le fiamme del razzismo in nome della « lotta per l'emancipazione economica ». Se si ammette un mezzo così arbitrario per risolvere le contraddizioni fra « economicamente deboli » ed « economicamente potenti », allora i ricchi della B.M.P.-Shell, Stanvac, Caltex ed Unilever, i ricchi delle città e dei villaggi perderanno tutto ciò che posseggono e ciò da un giorno all'altro. Essi saranno attaccati dai poveri delle città e dei villaggi che odiano i ricchi sfruttatori e già da lungo tempo vogliono vendicarsi su di loro. Mobilitare la gente per distruggere interamente le ricchezze dei ricchi, nuovi o vecchi, non è cosa difficile.

I comunisti indonesiani non solo si oppongono a tali mezzi per risolvere le contraddizioni, ma li denunciano. Questi mezzi sono in opposizione flagrante al Manifesto politico, poichè il Manifesto politico dichiara chiaramente che la contraddizione fondamentale da risolvere ora è quella fra il popolo indonesiano e l'imperialismo ed il feudalesimo.

Il presidente Sukarno ha affermato a giusto titolo che questi atti razzisti contro-rivoluzionari sono stati commessi da elementi dell'antico Masjumi e dal Partito Socialis Indonesia e dal P.R.R.I.-Permesta. Ed è pure evidente che elementi del Kuomintang e partigiani della Grande Malesia si sono gettati in questi incidenti. Questa verità non è difficile ad afferrare, poichè è precisamente nelle regioni in cui Masjumi ed il Partito Socialis Indonesia erano forti, nei luoghi dove esistono molte bande di antichi D.I.-T.I.I., che la maggior parte di queste violenze fatte di sadismo e di vandalismo hanno avuto luogo.

Carattere del movimento contro-rivoluzionario

Il movimento contro-rivoluzionario si caratterizza nettamente perchè è insieme anti-Sukarno, anti-Cina, anti-comunista.

La politica anti-Sukarno risulta nel modo più chiaro da questi atti che tendono ad infossare l'applicazione della Dichiarazione economica per la distruzione dei mezzi di produzione, di trasporto e di distribuzione. I controrivoluzionari hanno orrore di vedere quello che essi chiamano il « regime Sukarno » avere successo nell'applicazione del programma di alimentazione e di abbi-

gliamento. Facendo dei danni all'economia, essi hanno inflitto grandi sofferenze al popolo; essi immaginano che, in questo modo, sarà per loro più facile condurre il popolo ad opporsi al « regime Sukarno ».

Come già chiarito, la politica anticinese e razzista è egualmente chiara. Essi (i controrivoluzionari) vogliono praticare il « modo di vita americano » sul modello dell'Alabama dove il razzismo è scatenato; essi vogliono proseguire la politica insensata di Verwoerd. Essi non hanno solo attaccato i cittadini indonesiani di origine cinese, ma anche gli emigrati cinesi che abitano in Indonesia. Essi vogliono provocare un conflitto cino-indonesiano, per silurare così la solidarietà afro-asiatica. Essi vogliono continuare il maledetto « movimento Assaat », continuare ad applicare il Regolamento presidenziale numero 10, cioè a sabotare l'economia in nome dell'anti-Cina.

La politica anticomunista è evidente dal fatto che essi sfidano i comunisti indonesiani che lottano decisamente contro il razzismo, difendendo la Dichiarazione economica ed opponendosi al sabotaggio dell'amicizia cino-indonesiana. Essi immaginano di riuscire ad opporre i comunisti indonesiani al popolo indonesiano, ed impedire così la formazione di un governo *Nasakom*.

Poniamo il quesito: i controrivoluzionari hanno ottenuto i loro obiettivi? Essi sono effettivamente giunti ad occasionare dei danni all'economia indonesiana: delle officine non funzionano più, perchè essi le hanno incendiate e distrutte; il trasporto di merci e di passeggeri è fermo in vaste regioni a causa dell'incendio di camions, autobus, taxi, ecc.; la distribuzione è stata rallentata dall'arresto dei trasporti delle merci e molti magazzini hanno dovuto chiudere le loro porte in conseguenza delle distruzioni. Sabotando i mezzi di produzione e di distribuzione, i controrivoluzionari sono riusciti a far salire il prezzo come una freccia ed ad aumentare il numero dei disoccupati. Essi si rallegrano dei successi riportati finora.

Attualmente essi assaporano ciò che hanno fatto, ed i loro dirigenti parlano di azione di massa riuscita, ed affermano che è venuto il momento di « intensificare » la loro azione.

•

I controrivoluzionari consacrati alla sconfitta completa

Tuttavia, sono giunti ad ottenere gli obiettivi politici dei loro piani anti-Sukarno, anticinesi, anticomunisti? No, essi sono completamente arenati; oggi essi si mettono contro il popolo tutto intero. Essi non si trovano solamente di fronte a Sukarno, ai cinesi ed ai comunisti, ma a tutta la nazione che li condanna, che è decisa a fermarli ed a farli scomparire.

Per tener testa agli attacchi degli imperialisti e dei contro-rivoluzionari, il popolo indonesiano, tramite l'Assemblea popolare consultiva provvisoria, ha chiamato Bung Karno alla presidenza a vita. Ciò significa che il popolo e Bung Karno sono più uniti che mai. La netta posizione presa dal presidente Sukarno contro i controrivoluzionari ha molto rialzato il suo prestigio nel popolo. Il popolo vede chiaramente che l'accrescersi delle difficoltà economiche non ha per causa la direzione di Sukarno ma le distruzioni dovute agli atti terroristici contro-rivoluzionari di antichi membri dei Masjumi, P.S.I., D.I.-T.I.I., di bande del Kuomintang e di partigiani della Grande Malesia. Questa macchinazione anti-Sukarno non è riuscita.

Gli atti terroristici perpetrati contro i cittadini indonesiani di origine cinese e contro i cittadini della Repubblica

83

Popolare Cinese hanno rafforzato la solidarietà, fra veri indonesiani e vittime del razzismo. Gli indonesiani vedono ancor più chiaramente che i loro nemici non sono i cinesi ma i controrivoluzionari agli ordini di antichi membri del Masjumi, del P.S.I., ecc., e che sono i controrivoluzionari che hanno gettato confusione nell'economia. La coscienza politica delle vittime del razzismo è migliorata; esse si rendono conto più chiaramente che per loro la sola via d'uscita è unirsi ai ranghi della rivoluzione e combattere attivamente la controrivoluzione. Così lo scopo anticinese e controrivoluzionario è stato sconfitto.

Anche i disegni anticomunisti sono falliti. I comunisti non sono soli: tutta la nazione lotta contro il razzismo, sostiene la Dichiarazione economica e la amicizia fra i popoli indonesiano e cinese che ha trovato la sua espressione nella recente dichiarazione comune del presidente Sukarno e del presidente Liu Chao-chi. Secondo la risoluzione adottata ultimamente dall'Assemblea popolare consultiva provvisoria, il popolo indonesiano contrasta decisamente lo anticomunismo.

I controrivoluzionari sono completamente arenati dal punto di vista politico. L'azione terrorista, i saccheggi ed i furti sfrontati, la violazione dei diritti dei cittadini, e tutti gli atti contro-rivoluzionari hanno svelato le piaghe della destra, e l'hanno mostrata abusare dell'ordine civico e cercare di rimettere in vigore lo stato d'emergenza. La destra è stata messa in un vicolo cieco dai suoi propri atti. Il popolo intiero si è rizzato per combatterla. I discorsi del presidente hanno mostrato che l'apparecchio dello stato, i partiti e le organizzazioni di massa hanno preso posizione, separatamente e congiuntamente, in una dichiarazione pubblicata recentemente a Bandung dai dirigenti dei partiti e delle organizzazioni di massa.

Per schiacciare coraggiosamente e rapidamente la contro-rivoluzione

Però ciò non significa che i controrivoluzionari abbiano capitolato. Come detto più innanzi, essi parlano di « intensificare » la loro azione. Conseguentemente il popolo tutto intiero, tutti i partiti, tutte le organizzazioni di massa, il fronte nazionale e l'apparecchio statale devono raddoppiare la vigilanza per schiacciare i controrivoluzionari con un coraggio ed una prontegga ancora maggiori. Coraggio e rapidità nell'azione sono i fattori decisivi nell'eliminazione dei contro-rivoluzionari.

Dopo l'adozione del Manifesto politico come linea generale della politica dello stato, la pubblicazione della dichiarazione economica viene al secondo posto quanto ad importanza. Questo compito economico non può essere realizzato convenientemente senza la trasformazione del potere politico attuale. Solo un potere che sia il riflesso della mutua cooperazione su scala nazionale e sia centrato attorno al *Nasakom* sarà capace di creare le condizioni necessarie per la piena applicazione del Manifesto politico e della Dichiarazione economica.

La lezione della liberazione dell'Irian occidentale

L'avvenimento più importante nel nostro paese è certamente l'impresa eroica della liberazione dell'Irian occidentale, che ha fornito al nostro popolo una importante lezione per sapere che l'imperialismo, per quanto appaia forte, può essere battuto da un popolo unito e deciso.

L'Irian occidentale, ora che è giunto sotto l'autorità della Repubblica d'Indonesia, non deve divenire una regione neo-colonialista dove gli imperialisti abbiano tutta la libertà di investire capitali. La lotta per la liberazione dell'Irian occidentale non può essere considerata terminata semplicemente perchè questo territorio è stato incorporato nella Repubblica d'Indonesia.

Ispirati allo spirito di Bandung, i popoli dell'Asia e dell'Africa rafforzano ogni giorno la loro solidarietà. La conferenza dei giornalisti afro-asiatici è una chiara vittoria per i popoli di questi due continenti, poichè è riuscita a rafforzare il fronte unito dei popoli afro-asiatici contro l'imperialismo e contro il neocolonialismo, per l'indipendenza nazionale, la democrazia, la pace ed il socialismo. Spero che questa conferenza si svilupperà in un avvenire non troppo lontano, in una conferenza dei giornalisti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ed infine in una conferenza delle nuove forze nascenti di tutti i paesi.

Le nuove forze nascenti non si sono manifestate solo alla conferenza dei giornalisti afro-asiatici, ma anche alla riunione preliminare dei Giochi delle nuove forze nascenti. I comunisti indonesiani e tutto il popolo d'Indonesia lavoreranno con tutte le loro forze per organizzare questi giochi quest'anno e farli riuscire.

Gli imperialisti subiscono continuamente dei rovesci. Dappertutto essi cercano di applicare la loro politica aggressiva; tuttavia, se il popolo oppone loro un'azione unita e se guadagna lo aiuto dei paesi socialisti e dei popoli progressisti del mondo, gli imperialisti non potranno raggiungere i loro obiettivi.

Gli imperialisti guidati dagli Stati Uniti non sono giunti a realizzare il loro scopo sinistro nella questione della frontiera cino-indiana. L'atteggiamento pieno di saggezza della Cina popolare, che attribuisce un'importanza primordiale alla solidarietà di fatto afro-asiatica, ha condotto ad un armistizio alla frontiera, creando così, ed in pratica, un'atmosfera favorevole ai negoziati fra l'India e la Cina popolare. In tali condizioni, l'atteggiamento ostinato di Nehru, che non è disposto a negoziare, appare ogni giorno di più. Malgrado le grandi quantità di armi che l'India ha ricevuto dagli Stati Uniti, dalla Jugoslavia e da altri paesi, essa non riuscirà a distruggere lo spirito di Bandung e lo sviluppo delle nuove forze nascenti.

Che cosa avviene di una rivoluzione fatta a metà?

Quantunque abbia subito una serie di colpi, l'imperialismo non è ancora morto, e sarà l'imperialismo finchè vivrà. In Irak ha avuto luogo un colpo di stato reazionario e si sono massacrati i progressisti in grande stile. Gli avvenimenti dell'Irak costituiscono una lezione su ciò che diviene di una rivoluzione condotta a metà. Kassem ha voluta lottare contro l'imperialismo, ma d'altra parte, ha represso le forze progressiste ed i comunisti. Di conseguenza, non ha potuto unire tutto il potenziale nazionale ed ha potuto così essere facilmente rovesciato.

Gli imperialisti americani cercano ora di provocare la guerra civile nel Laos: ma noi siamo convinti che il popolo laotiano, che ha tratto una grande esperienza dalla sua lunga lotta, sarà in grado di scongiurare tutte le macchinazioni imperialiste.

Di conseguenza sul piano internazionale, nella lotta contro l'imperialismo, la vigilanza deve essere estrema, e tutti i popoli del mondo devono mantenere l'unità e la solidarietà più stretta.

Il conflitto di frontiera cino-indiano, forma di aggressione americana

È dunque dovere di tutte le nuove forze nascenti di mantenere la vigilanza contro gli attacchi di ogni sorta, la sovversione ed i complotti degli imperialisti, dei controrivoluzionari e dei loro agenti, che hanno sempre tentato di dividere le nuove forze nascenti e di opporle ie une alle altre. I popoli che combattono l'imperialismo non dimenticheranno mai le attività dei revisionisti moderni Jugoslavi che, a parte tutto, hanno cercato di abbellire lo imperialismo per tentare di creare una « terza forza » e di indebolire la lotta anti-imperialista coll'adozione di una politica di divisione, come il loro atteggiamento verso il progetto della Grande Malesia e come la questione di frontiera cino-indiano ha dimostrato. Il pubblico ha cominciato a capire che il confiitto di frontiera cino-indiano è una forma di aggressione adottata dagli imperialisti americani che sfruttano la politica espansionistica di Nehru, poichè costui ha completamente abbandonato e tradito i dieci principi della conferenza di Bandung.

Saluto agli incontri cino-sovietici

Quanto agli sforzi che cercano di aumentare le divergenze attuali in seno al movimento comunista internazionale, il Partito Comunista d'Indonesia saluta calorosamente gli incontri fra le delegazioni del PCUS e del Partito Comunista Cinese, previste per il 5 luglio. Come noi abbiamo spesso affermato, è necessario che vi siano fra partiti fratelli consultazioni e discussioni amichevoli nel corso delle quali ciascun partito rispetti pienamente l'indipendenza e la sovrantà di ciascuno degli altri partiti, sulla base delle Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960. La fedeltà nella pratica a queste due Dichiarazioni è il criterio principale della sincerità di ogni Partito Comunista.

Voglio richiamare qui ciò che ho già detto: i metodi utilizzati dai socialdemocratici e dagli anarchici per risolvere le divergenze nel movimento comunista internazionale sono senza dubbio dei metodi inefficaci, perchè non sono dei metodi marxisti-leninisti. I socialdemocratici hanno sovente fatto ricorso al liberalismo per risolvere le dispute e così dividono i loro partigiani in diverse fazioni. Gli anarchici conducono invece le cose senza tener conto delle regole, ed anzi amano allontanarsi dalle regole. Noi, comunisti, abbiamo l'abitudine della disciplina, di vivere conformemente alle regole che noi abbiamo posto e che seguiamo in tutta coscienza. Tali regole esistono nel movimento comunista internazionale: si tratta della Dichiarazione dei partiti comunisti del 1960.

In questi ultimi tempi gli avvenimenti nel movimento comunista internazionale sono evoluti come la raffica di un vento forte e violento che sembra scuotere la nobile dottrina del marxismo-leninismo. Il nostro partito ha adottato un atteggiamento responsabile e giusto. Noi abbiamo così augurato che cessassero tutte le polemiche, tutti i reciproci attacchi, che si tattasse di discorsi o di articoli, che siano diretti contro il Partito albanese del lavoro o contro altri partiti comunisti ed operai. Il CC del Partito Comunista d'Indonesia aderisce ai principi del marxismo-leninismo e li applica in modo giusto; lo fa egualmente sul problema della scissione del movimento comunista internazionale. Questo atteggiamento è stato ben accolto dai quadri e dai membri del Partito. Il CC del nostro partito crede che un tale atteggiamento sia giusto, ed inse-

gna ai membri del partito a prendere un atteggiamento in una volta critico, aperto, pieno di sicurezza e serio nella questione dell'unità del movimento comunista internazionale.

Il revisionismo moderno, pericolo principale

Nella lotta per la restaurazione dell'unità del movimento comunista internazionale, bisogna combattere di modo conseguente il revisionismo classico e moderno, e combattere costantemente il dogmatismo classico e moderno. La Dichiarazione di Mosca del 1957 indica giustamente che il pericolo principale per il movimento comunista internazionale è attualmente il revisionismo moderno. E la Dichiarazione di Mosca del 1960 chiede ai partiti marxisti-leninisti di denunziare senza sosta il revisionismo jugoslavo, che è caduto sempre di più sotto l'influsso dell'imperialismo americano, e di combatterlo attivamente. Cessare di combattere il revisionismo, sia classico che moderno, significa cessare la lotta contro l'imperialismo e gli altri nemici del popolo. Cessare di combattere il dogmatismo, sia classico che moderno, significa separarsi dalle masse e dal paese, ed impedire al Partito di divenire il dirigente delle masse e del paese. Entrambi sono dannosi, ma il maggiore pericolo è nel non combatterli.

Noi, comunisti indonesiani, continueremo la lotta per la restaurazione della unanimità in seno al movimento comunista internazionale, per l'applicazione nelle parole e nei fatti dell'internazionalismo proletario, per la realizzazione in pratica dei diritti di eguaglianza e di indipendenza di tutti i partiti marxisti-leninisti, e quella di un accordo fra i dirigenti dei partiti comunisti per uno scambio diretto di punti di vista, forma che deve condurre a riunioni bilaterali e multilaterali fra partiti comunisti ed operai di tutti i paesi.

Per quanto sia forte la tempesta attuale, il marxismo-leninismo continuerà a tener fermo, si svilupperà e prevarrà!

Per quanto concerne il Partito Comunista d'Indonesia, il periodo recente è stato un periodo di tentativi e di prove nel campo politico, ideologico ed organizzativo. Noi possiamo affermare che il Partito Comunista d'Indonesia ha superato la prova.

A parte ciò, c'è una unanimità di pensiero fra tutti i comunisti indonesiani riguardo a tutte le posizioni ed a tutte le indicazioni politiche del CC riguardo a questioni concernenti gli affari del paese come le questioni internazionali, riguardo alla politica estera ed al movimento comunista internazionale. Questa unanimità di pensiero è importante: noi dobbiamo vegliare su di essa come sulla pupilla dei nostri occhi.

Il Partito Comunista d'Indonesia, una potente organizzazione comunista

Noi abbiamo potuto edificare un partito di massa, ed è un'altra delle nostre realizzazioni, un partito che non è solo il nocciolo del potente movimento comunista, ma anche, dopo il 1959, una potente organizzazione comunista.

La nostra esperienza mostra che un tale partito di massa non si scioglierà in una ordinaria organizzazione di massa, ma resterà la forma principale di organizzazione della classe operaia, che funziona come distaccamento più avanzato, come un partito leninista di tipo nuovo. Un tale partito è in una volta un partito di massa ed un partito di quadri. Ecco che cosa è il nostro Partito!

Dall'esperienza che abbiamo acqui-

87

sito nell'edificazione del Partito, abbiamo dedotto che i comunisti indonesiani sono caratterizzati da tre punti. 1) I comunisti indonesiani sono penetrati dall'idea dell'integrazione del patriottismo e dell'internazionalismo proletario; 2) i comunisti indonesiani si tengono a ciò che importa: di costruire l'organizzazione ma più ancora di costruire l'ideologia; 3) i comunisti indonesiani mantengono fermamente i principi del marxismo-leninismo applicando questi principi con agilità. Noi dobbiamo mantenere queste tre caratteristiche e svilupparle: bisogna che divengano per noi i principi più fondamentali.

C'è in effetti una legge di sviluppo della società, che quando le classi rivoluzionarie fanno grandi progressi e le classi reazionarie sono in un vicolo cieco sempre di più, la lotta di classe diviene più aspra, e le forze reazionarie ricorrono a dei mezzi infami per difendersi.

Il ritorno dell'Irian occidentale sotto l'autorità della Repubblica d'Indonesia essendo cosa fatta, la destra cèrca ora di stornare la vigilanza del popolo dal suo vero nemico. Alla luce della situazione con cui combattiamo oggi, il Partito Comunista d'Indonesia è giunto alla conclusione che il nemico principale, il nemico più dannoso al popolo indonesiano è l'imperialismo americano. Nella lotta contro questo nemico, noi abbiamo più che mai bisogno dell'unità e dell'unanimità nazionale.

88

INDICE

pag.

GLI INCONTRI FRA I PARTITI COMUNISTI DELLA CINA E DELL'UNIONE SOVIETICA

Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (1 luglio 1963) 3
Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (5 luglio 1963) 5
Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (10 luglio 1963) 6
Comunicato finale sui colloqui fra le delegazioni del PCC e del PCUS a Mosca 9
Nota del Ministero degli Esteri Cinese all'Ambasciata dell'URSS in Cina (4 luglio 1963) - Ferma protesta all'ingiustificata richiesta dell'Unione Sovietica per il richiamo di cinque cinesi 10
Dichiarazione del Portavoce del Ministero degli Esteri Cinese concernente la richiesta ingiustificata da parte del Governo Sovietico che esige il richiamo di cinque cinesi (29 giugno 1963) 12
Il grande complotto di Kennedy (Articolo del Remnin Ribao, 21 giugno 1963) 13
Riaffermare la politica di aggressione e di guerra degli Stati Uniti 13
Le condizioni per la pace secondo Kennedy: non fare la rivoluzione 14
« La pace della tomba » 14
L'azione più astuta e più pericolosa 15
Noi vogliamo l'unità e non la divisione (Editoriale del Remnin Ribao, 13 luglio 1963) 16
Le parti interessate devono prima sapere in che cosa consistono le loro divergenze 16
Il popolo sa distinguere il vero dal falso 17
Non si possono nascondere le idee 18
Di fronte al nemico, perchè non unirsi? 19
Non bisogna lasciare che l'imperialismo americano si intrometta nelle divergenze cino-sovietiche (Articolo del Remnin Ribao, 14 luglio 1963) 21
Kennedy « incoraggia pubblicamente » la rottura tra la Cina e l'Unione Sovietica 21
Vigilanza contro la perfidia dell'imperialismo americano 22
L'imperialismo americano non dovrebbe rallegrarsi già da ora 23
Per una **netta divisione dalla cricca del rinnegato Tito (Articolo del Remnin Ribao, 15 luglio 1963)** 24
La cricca di Tito esige che la Cina cambi politica 24
La cricca di Tito vuole piazzare meglio il suo revisionismo 25
Il problema di fondo degli incontri cino-sovietici 26
I reazionari indiani nel coro anticinese (Articolo del Remnin Ribao, 16 luglio 1963) 27
I mezzi a cui ricorre Nehru per seminare la discordia fra la Cina e l'Unione Sovietica e nel trarne profitto 27
Fortunati calcoli dei reazionari indiani 28
Al servizio degli Stati Uniti sotto il manto del « non-allineamento » 28
È impossibile ingannare i popoli 29
I veri colori dei nazionalisti reazionari 30
Nessuna forza al mondo può arginare il torrente della rivoluzione 30
La frode nucleare degli Stati Uniti smascherata (Editoriale del Remnin Ribao, 19 luglio 1963) 31
Noi chiediamo il bando totale delle armi nucleari 31
L'interdizione degli esperimenti semina una falsa impressione di sicurezza 32
Gli Stati Uniti non hanno affatto l'intenzione di interdire le armi nucleari 32
L'interdizione degli esperimenti non metterà fine alla proliferazione nucleare da parte degli Stati Uniti 34

IL CONGRESSO MONDIALE DELLE DONNE (MOSCA, 24-29 GIUGNO 1963) 35

Mutamento del sano sviluppo del movimento femminile 35
Indurre il congresso in errore 36
Il compito comune delle donne del mondo intiero - Discorso pronunciato il 25 luglio da Yang Yun-yu, a nome della delegazione delle donne cinesi 38
La politica americana di dominazione mondiale 38

pag.

Il disarmo generale non può sostituire la lotta anti-imperialista 39
Non vi è coesistenza pacifica fra oppressori ed oppressi 40
Sei proposte 41
Dichiarazioni della delegazione delle donne cinesi 43
1 - Sul « Programma della Federazione Democratica Internazionale delle Donne » 43
2 - Sull'« Appello alle donne del mondo » 43
3 - Sulla questione della frontiera cino-indiana 45
« Il Congresso Mondiale delle donne è stato in effetti un complotto per soffocare la discussione reale ed i punti di vista non identici » - Discorso di Aysha Ali Sultan, segretaria generale della federazione democratica delle donne di Zanzibar, all'incontro delle delegate dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina in visita in Cina, 14 luglio 1963 47

MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Il rinnegato Tito sputa di nuovo il veleno del revisionismo - Articolo della rivista Hoc Tap, organo politico e teorico del CC del Partito dei lavoratori del Vietnam 50
La « Cooperazione economica » dei revisionisti jugoslavi - Articolo del giornale Zeri I Populit di Tirana, organo del Partito Albanese del lavoro 56
Sciovinismo 56
Accordi ingiusti 58
« Teoria » della coordinazione dei piani economici 58
Complotti contro l'Albania 60
Le macchie del leopardo sono indelebili 61
Sulla lotta contro il revisionismo - Dal discorso del compagno V. G. Wilcox, segretario del Partito Comunista della Nuova Zelanda, alla scuola superiore di partito del Partito Comunista Cinese 62
La lotta contro l'opportunismo di destra 62
Opporsi al revisionismo moderno 62
Le rivoluzioni nei paesi capitalisti 63
Il problema della coesistenza pacifica 63
La questione della guerra e della pace 64
La lotta di classe nei paesi socialisti 64
Il revisionismo moderno deve essere respinto - Discorso di Sanzo Nosaka, presidente del Partito Comunista Giapponese, alla scuola centrale di Partito del Partito Comunista Giapponese 65
Estirpare il moderno revisionismo 66
Educazione e studio in seno al Partito 67
Compiti attuali del Partito Comunista Giapponese 67
Rifiutiamo le calunnie revisioniste contro le guerre di liberazione nazionale - Articolo del mensile Malayan Monitor in occasione del 15° anniversario della lotta del popolo malese per la liberazione nazionale 69
Il dovere di tutti i veri anticolonialisti 70
I principi dei revisionisti 70
L'imbroglio della « destalinizzazione » 72
Il marxismo-leninismo resterà incrollabile e si svilupperà - Discorso di D. N. Aidit, presidente del Partito Comunista d'Indonesia, nel 43° anniversario della fondazione del Partito 73
Razzismo, sadismo e vandalismo 73
Carattere del movimento contro-rivoluzionario 74
I controrivoluzionari consacrati alla sconfitta completa 75
Per schiacciare coraggiosamente e rapidamente la contro-rivoluzione 76
La lezione della liberazione dell'Iran occidentale 76
Che cosa avviene in una rivoluzione fatta a metà? 77
Il conflitto di frontiera cino-indiano, forma di aggressione americana 78
Saluto agli incontri cino-sovietici 78
Il revisionismo moderno, pericolo principale 79
Il Partito Comunista d'Indonesia, una potente organizzazione comunista 79

ASSR

....., li .....

Vi prego di inviare una copia di saggio delle vostre pubblicazioni, ed i moduli di prenotazione delle singole opere, ai seguenti indirizzi:

1. .....
2. .....
3. .....
4. .....
5. .....
6. .....
7. .....
8. .....
9. .....
10. .....
11. .....
12. .....

Fraterni saluti.

Nome .....

Indirizzo .....

11

Affrancare con L. 30

ALLE

EDIZIONI ORIENTE

VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36

MILANO

ASSR

Edizioni Oriente

MILANO
VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36
C.C.P. n. 3/48023

ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi

(Alcuni importanti problemi del Leninismo nel mondo contemporaneo)

In appendice: YU LIN, sulla nazionalizzazione borghese: uno specchietto per le allodole

Articoli di Hongqi - Rivista teorica del Partito Comunista Cinese

N. 1 - Lire 300

proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale

(Risposta in 25 punti del CC del Partito Comunista Cinese alla lettera del 30 marzo 1963 del CC del Partito Comunista Sovietico)

N. 2 - Lire 120

ABBONAMENTO SOSTENITORE ANNUALE a tutte le pubblicazioni delle EDIZIONI ORIENTE ed alle riviste PEKIN INFORMATION (o PEKING REVIEW) e LA CHINE EN CONSTRUCTION (o CHINA RECONSTRUCTS) **Lire 10.000**

Abbonatevi alle Riviste Cinesi

PEKING REVIEW

Settimanale che vi informa sugli ultimi sviluppi ed esperienze della costruzione del socialismo in Cina e dei punti di vista cinesi sulle questioni internazionali, e traduce articoli teorici ed importanti documenti — Inviato per via aerea agli abbonati di tutto il mondo — Ora anche disponibile nelle edizioni francese e spagnola.

ABBONAMENTO ANNUO L. 1800

CHINA RECONSTRUCTS

Rivista mensile, disponibile in inglese, spagnolo e francese, contenente articoli, informazioni e fotografie sulla Cina e sulla costruzione del socialismo.

ABBONAMENTO ANNUO L. 1000

SCIENTIA SINICA

Rivista mensile con articoli originali in russo, inglese, francese e tedesco sulla scienza e sulla tecnica.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000

CHINESE LITERATURE

Rivista mensile che pubblica scritti cinesi classici e moderni, articoli sulla letteratura e l'arte, ed informazioni sulle attività culturali in Cina.

ABBONAMENTO ANNUO L. 1200

Lire 200